

Alessio Boni alla tavola di re Arturo
Amenta pag. 23

La Spoon River delle donne
Fusani Pollastrini Ventroni pag. 20-21



È tornato il romanzo sociale
Palieri pag. 19

U:

La riscossa italiana

● **Il giorno delle primarie** Seggi aperti dalle 8 alle 20: 100 mila volontari, già registrati 1,5 milioni
● **Bersani a casa Pertini:** garantirà il cambiamento
● **Renzi:** chi non vota non si lamenti ● **Gli appelli di Vendola, Tabacci e Puppato**
COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-7

Il bene comune

CLAUDIO SARDO

● **OGGI È UN GIORNO DI FESTA PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA. IL VALORE DI QUESTA** straordinaria partecipazione di popolo va oltre il Pd, oltre il centrosinistra. È una tappa della ricostruzione nazionale. Le primarie portano coraggio dove c'è paura, fiducia dove c'è risentimento, senso di comunità dove c'è individualismo e solitudine. Le decine di migliaia di volontari che consentono questo atto collettivo di libertà sono la prova vivente che una riscossa civica è possibile.
SEGUE A PAG. 17



FOTO DI STEFANO MONTESI/BUENAVISTA

GLI ARTICOLI

«Voteranno più di 3 milioni»

MARIA ZEGARELLI A PAG. 4

«Le mie ferie da volontario»

OSVALDO SABATO A PAG. 5

La domenica e il senso di festa

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 7

Nomi e simboli di una sfida vera

FRANCESCO CUNDARI A PAG. 4

Per difendere la stampa

L'INTERVENTO

FRANCO SIDDI

La proclamazione di uno sciopero generale dei giornalisti contro una legge imprevedibile e improponibile come quella sulla diffamazione a mezzo stampa - che vuol mandare in galera i giornalisti e oscurare le verità - ha prodotto un primo grande risultato: domani tutto il mondo dell'informazione italiana sarà protagonista di una protesta non violenta.
SEGUE A PAG. 17

Travolti dal treno, strage di braccianti

● **In Calabria sei operai stagionali rumeni morti nel furgone:** tornavano dai campi ● **Fs:** passaggio a livello gestito da privati

Tornavano da una giornata passata nei campi a raccogliere le clementine. Sei stagionali, tutti di nazionalità rumena, hanno attraversato un passaggio a livello tenuto da privati, ma non si sono accorti del treno che sfrecciava. La tragedia a Rossano in Calabria. Il furgone è stato travolto e si sono salvati solo i due lavoratori che erano scesi ad aprire il cancello.
URSINI A PAG. 13

Staino

BABBO, PERCHÈ C'È GENTE DI DESTRA CHE VIENE A VOTARE ALLE VOSTRE PRIMARIE?

SI SONO MESSI IN TESTA DI RIMODERNARCI.



Europa, rinvii pericolosi

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Il rinvio all'inizio del prossimo anno del negoziato sul bilancio comunitario 2014-2020 ha offerto ancora una volta un triste spettacolo delle condizioni dell'Europa.
SEGUE A PAG. 17

Studenti e prof si riprendono le piazze



● **Cortei pacifici e colorati a Roma e in tutto il Paese** Presidio Cgil: basta tagli
● **Il cartello ironico:** «Semo venuti già menati»

Scolapasta come caschi e libri come scudo. In pugno uno striscione: «Semo venuti già menati». Gli studenti che hanno sfilato in tutta Italia hanno usato l'arma dell'ironia. Roma blindatissima, ma nessun incidente ha turbato la manifestazione.
CIMINO SOLANI A PAG. 8-9

DAL 28 NOVEMBRE È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO CUCINA

CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO.

OGNI MERCOLEDÌ IN ALLEGATO A **L'Unità**

IL GIORNO DELLE PRIMARIE

Bersani «Garantirò il cambiamento» Omaggio a Pertini

● **In Liguria** la conclusione della campagna del leader Pd «Abbiamo il coraggio»
● **Sulle pressioni della finanza mondiale: «C'è Grillo, c'è Berlusconi e vi preoccupate di noi?»**
A chi chiede di alleanze con l'Idv: «Con molti se»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

«Ci abbiamo messo coraggio a fare le primarie, ma ci abbiamo preso». È soddisfatto per come sono andate le cose, comunque vada oggi e quale che sia il risultato finale, stasera. O stanotte, viste le previsioni che si fanno circa gli elettori totali che oggi andranno ai gazebo e i tempi necessari ai volontari per scrutinare tutte le schede. Pier Luigi Bersani queste primarie le ha volute e le ha difese anche di fronte a dirigenti del Pd che ci vedevano più rischi che opportunità. Perché conosceva il «distacco enorme tra la politica, le istituzioni, e i cittadini», perché sapeva che «il primo avversario da battere sarà quel blocco di sfiducia, distacco, rabbia e indignazione che c'è in giro».

Lo strumento scelto per tentare di colmare quel distacco e per combattere quell'avversario sembra essere quello giusto. Oltre un milione e mezzo di persone già registrate è un successo, che sicuramente aumenterà di dimensioni nel corso della giornata di oggi. Centomila volontari a garantire le operazioni di voto in diecimila gazebo sono una prova di vitalità di un partito (la maggior parte delle disponibilità sono arrivate da militanti e simpatizzanti del Pd) e di una coalizione (anche Sel e Psi e associazioni e movimenti al centrosinistra si so-

no mobilitati) che si candida a guidare l'Italia.

UN IMPEGNO PER IL CAMBIAMENTO

Bersani sa che governare il Paese non sarà «rose e fiori», e non a caso la parola che più ripete nel giorno in cui chiude la sua campagna per le primarie è «coraggio». La pronuncia soprattutto visitando la casa di Sandro Pertini, a Stella, in provincia di Savona. «Pertini ci indica ancora la strada del coraggio», scrive il leader del Pd sul registro dell'abitazione-museo che fu della famiglia del Capo di Stato più amato dagli italiani. Il Presidente partigiano è per Bersani il simbolo di una generazione che «ha avuto coraggio, gente che non è mai invecchiata rimanendo giovane dentro».

Un simbolo che deve servire da sprone a quanti guardano con sfiducia ai prossimi mesi, vista una crisi che non smette di mordere e istituzioni che sembrano distanti dai problemi dei cittadini. «Adesso tocca a noi avere coraggio, il coraggio di guardare in faccia il disamore e la rabbia. Di non voltarci dall'altra parte. Ci sono tante ragioni per essere disamorati ma così non si risolvono i problemi che abbiamo davanti. La prossima legislatura, se tocca a me, sarà sotto queste due parole: moralità e lavoro. Noi dobbiamo metterci tra l'esigenza di governo e di cambiamento. Se gli elettori scelgono me sappiano che il mio impegno è quello di governare ma anche quello di cambiare, perché senza cambiamento non può esserci governo. Se scelgono me è per questo, perché dove sono stato ho sempre cambiato, non ho mai lasciato le cose come le ho trovate».

SONDAGGI FAVOREVOLI

Bersani viene dato in testa da tutti i sondaggi, e la particolarità degli ultimi diffusi - Swg l'altro ieri, Tecné ieri - è che il leader del Pd viene dato vicino alla soglia del 50% necessaria per essere proclamati vincitori al primo turno (Tecné ha registrato il 47,4% dei favori per Bersani, seguito da Renzi al 30,5%). Però dice che l'incognita del secondo turno è «l'ultimo» dei suoi pensieri, che le pri-

IL VADEMECUM

CHI PUÒ VOTARE

Tutti gli **elettori over 18** al 25/11/2012, compresi cittadini Ue residenti in Italia e stranieri con permesso di soggiorno

LA REGISTRAZIONE

Ci si può iscrivere in qualsiasi ufficio elettorale del centrosinistra. Bisogna presentarsi con la **tessera elettorale**, un **documento di identità** e **versare almeno 2 euro**

IL VOTO

1° TURNO

Oggi **25 novembre**

Dalle **8.00** alle **20.00**

EVENTUALE BALLOTTAGGIO

Domenica **2 dicembre**

Dalle **8.00** alle **20.00**

COME SI VOTA

■ Esibendo **documento di identità + tessera elettorale + Certificato di elettore** della Coalizione di centrosinistra «Italia Bene Comune»

■ Ogni elettore può votare solo nel seggio che include la **propria sezione elettorale**

■ Si può esprimere **solo una preferenza**

PER INFORMAZIONI:
www.primarieitaliabene comune.it



marie hanno fatto bene al Pd e che in quanto segretario di questo partito lui ha «già vinto».

Le primarie sono per Bersani la prima tappa della campagna elettorale, ed è quindi la sfida per Palazzo Chigi il suo vero obiettivo. Il leader del Pd ci vuole arrivare con una coalizione coesa come quella dei progressisti impegnata nelle primarie, di cui l'Idv potrebbe far parte «con molti se», perché «stavolta non si può scherzare», perché di fronte alle posizioni che Di Pietro ha preso in questi mesi «bisogna che ci siano dei gesti politici significativi che correggano». Bersani vuole arrivare al voto di marzo con un credito di «credibilità» da giocare di fronte agli elettori italiani e agli osservatori internazionali. E nel comizio di chiusura che fa in un'affollata Sala della chia-

mata del porto di Genova, critica le pressioni arrivate dall'estero e dal mondo della finanza sulla politica italiana. «Se Standard&Poors e Moody's lo consentono andiamo a votare», dice con amaro sarcasmo. «Per un po' di tempo è sembrato che fosse l'incubo mondiale se l'Italia andava a votare. Se permettono, votiamo. Dopodiché non vengano a far finta di non capire. Guardatevi bene attorno. C'è Grillo che dice via dall'euro e non paghiamo i debiti, c'è Berlusconi, e con tutta 'sta roba qua vi preoccupate di noi?».

Oggi il leader del Pd voterà a Piacenza, dove poi rimarrà ad aspettare il risultato delle primarie. E Alfano che ha escluso partecipi a quelle del Pdl se ci saranno candidati indagati? «Noi non abbiamo questo problema, veda lui».

Vendola «Cara sinistra, rimettiamo insieme le idee»

● **Il leader di Sel conclude a Terlizzi la sua campagna: «Ho raccolto tante lettere dall'Italia»**

«In questo periodo ho frequentato luoghi all'aperto, non mi sono chiuso in chiese consacrate a dibattere privatamente con banchieri e finanziari. Sono stato davanti ai cancelli delle fabbriche o con gli studenti che stanno giustamente ribellandosi a questo processo di dequalificazione, un vero e proprio assassinio della scuola pubblica». Nichi Vendola ha scelto la «sua» Terlizzi, dov'è nato 54 fa, per trascorrere l'ultima giornata prima della sfida ai gazebo. Poi, la sera, è a Bari per il comizio di chiusura, in una piazza in cui già altre due volte ha chiuso campagne di primarie in cui veniva dato perdente e che alla fine ha vinto. In gioco c'era la candidatura a presidente della Puglia, questa volta quella di premier. Eppure Vendola dice che anche oggi «l'esito

non è scontato», che anche se i sondaggi lo danno dietro a Bersani e anche a Renzi, nulla è detto: «Ce la possiamo fare». E poi, comunque vada oggi ai gazebo, il governatore pugliese dice. «Ho già vinto, lo dice la partecipazione spontanea in ogni piazza in Italia. Io non ho alle spalle la macchina dei soldi di Renzi e quella degli apparati di Bersani. Ho vinto il sondaggio della passione, il sondaggio più bello».

RISPOSTA ALL'ITALIA IN CRISI

Il leader di Sel, che stamattina voterà in un seggio di Terlizzi, racconta la sua campagna per le primarie del centrosinistra alle telecamere di Skytg24, e il discorso che fa è anche e soprattutto una critica a chi gli sta davanti, nei sondaggi. «Sono stato in un'Italia che ha



riempito la mia valigia di bigliettini e di lettere, di un epistolario dello smarrimento e delle solitudini, della precarietà e del dolore ed è a quell'Italia che ci si deve rivolgere piuttosto che dare segnali di rassicurazione alle lobby finanziarie che hanno strangolato l'Italia. Dobbiamo dare una risposta all'Italia in ginocchio che ci chiede di avere una speranza nel cambiamento».

L'appello al voto finale lo fa dalla piazza di Bari, ma soprattutto dal web. «Vorrei scrivere una lettera agli uomini

ni e alle donne della sinistra, di una sinistra sparsa, sparpagliata, ferita, frammentata, disincantata, incazzata...». Inizia infatti così un video messo ieri su Youtube da Vendola, che definisce «impossibile» qualsiasi compromesso con Casini. «Vorrei scrivere così: Cara sinistra forse questo è un momento importante per provare a rimettere insieme le idee. Ed attraversare un passaggio durissimo, drammatico, quello che è stato segnato da un'egemonia dell'agenda Monti. Un'operazione politica culturale particolarmente raffinata: fare cose di destra e chiamarla tecnica. Il modo tecnico di sottrarre a tutti noi la possibilità anche di una contesa esplicitamente politica. Passaggio non facile perché l'Italia e l'Europa oggi vedono mettersi insieme ingredienti come la recessione, la disoccupazione di massa, la caduta libera della democrazia e dei partiti, e sono ingredienti che quando si mescolano determinano una crepa, una lacerazione non solo del tessuto sociale ma anche di quello democratico». Dice Vendola che in passato si sono incrociate «le narrazioni populiste e reazionarie e hanno coltivato la terra dei risentimenti, dei veleni e la crepa si è allargata ed è diventata una catastrofe. Per questo forse il campo in cui giocare è questo qui. Le primarie del cen-

trocinistra».

Per sostenerlo appare per la prima volta in video anche il suo compagno Ed: «Sento dire a tanti 'Nichi è un uomo limpido, coraggioso, onesto. Vorrei tanto votarlo, ma...'. Voglio parlare a chi fino a oggi ha usato questa frase. Per dire loro che siete davanti a una scelta. Potete scegliere un voto di compromesso, di calcolo, di finta utilità. O potete scegliere il cambiamento, quello vero, potete scegliere di rompere col passato. Se riuscite, con questo messaggio, a convincervi dell'amore che Nichi ha per l'Italia e che mi trasmette tutti i giorni, voi non avreste più dubbi su chi votare alle Primarie».

Nichi Vendola è pronto a giocare tutte le carte che ha in mano. «Non c'è un esito scontato, non c'è garanzia del buon risultato - dice il leader di Sel - c'è un campo di battaglia. È quello in cui a noi tocca il compito - qualunque sia il sentimento o il risentimento che ci portiamo addosso - di provare a rompere il recinto, il recinto delle culture liberiste. Il recinto della soggezione della sinistra al racconto del mondo fatto da coloro che hanno vinto negli ultimi 30 anni. Rompere il recinto. Ce la possiamo fare, forse non ce la faremo. Ma penso, cara sinistra, che sarebbe una colpa grave non provare a romperlo quel maledetto recinto».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, fuori della casa museo di Sandro Pertini a Stella (Savona) FOTO ANSA

Renzi «Se non votate poi non lamentatevi»

● Il sindaco a Siena chiude la campagna attaccando su Mps L'obiettivo è il ballottaggio

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE



«Un fiorentino che è a Siena per chiudere la campagna elettorale potrà mai avere paura del ballottaggio?». A poche ore dall'apertura dei seggi e nonostante che la tensione (mista alla stanchezza) ormai sia giunta a livelli di guardia, Renzi rispolverando la storica rivalità fra la città del Palio e Firenze, non perde il gusto della battuta per rispondere al Bersani che, appunto, si dice per niente preoccupato di un eventuale secondo turno. Del resto l'obiettivo minimo che il sindaco di Firenze s'è prefissato è proprio quello di portare il segretario Pd a fare altri sette giorni di campagna elettorale. Non per niente ieri ha ritirato fuori il famoso camper («Niente garage - assicura il consigliere regionale Nicola Danti che lo segue come un'ombra - questo ci serve almeno fino al 2 dicembre») per fare un ultimo giro di campagna elettorale in Toscana. Da Campi Bisenzio alle porte di Firenze (qui oggi il centrosinistra vota anche per le primarie per il candidato a sindaco) a Pistoia, da Montevarchi a Greve in Chianti e poi, per la conclusione, a Siena. Scelta, questa, non casuale e frutto delle polemiche sul finanziere Davide Serra e le Cayman. Renzi infatti ha scelto la capitale del Monte dei Paschi proprio per sottolineare come lì sia stata la cattiva politica a fare un cattivo servizio a uno dei più importanti istituti di credito italiani. «A distruggere» in 15 anni quello che «i sene-

si avevano costruito in sei secoli». E la ricostruzione storica di Renzi non si ferma all'acquisto di Antonveneta, ma risale fino a Banca 121. Un modo per attaccare quel gruppo dirigente del centrosinistra che Renzi ritiene giunto al capolinea. Perché l'obiettivo, che sta alla base della sua rottamazione, è sostituire quella «sinistra che non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare perché quando gli è toccato di governare s'è messa a litigare. Noi vogliamo fare quello che la sinistra non ha fatto in questi anni. È di sinistra parlare sempre contro Berlusconi, ma non avere mai fatto una legge contro il conflitto di interessi?». Del resto anche per il babbo Tiziano (ospite a «Un giorno da pecora» su Radio2) il sindaco di Firenze è «più a sinistra» di Che Guevara. «Se sinistra vuol dire attenzione agli ultimi - dice Tiziano Renzi -, io credo che Matteo sia di sinistra». E lo stesso sindaco ad esempio non pare disposto a prendere lezioni su chi è più di sinistra da Vendola a cui anche ieri ha ricordato di aver fatto cadere «assieme a Bertinotti» il governo Prodi. Anche se il centrosinistra che immagina Renzi ha confini più larghi di quelli che Bersani disegna con l'alleanza dei progressisti e dei democratici visto che per il sindaco il compito di attrarre voti moderati, compresi gli stessi delusi del Pdl, non va delegato ai partiti di centro. Né all'Udc («che senso ha fare gli inciuci con Casi-

ni?»), né ai «partitini» alla Montezemolo: «Dicono che vanno verso la Terza Repubblica, noi andiamo direttamente alla Quarta» spiega.

Che poi sia davvero questa la direzione che prenderanno il Pd e il centrosinistra lo decideranno oggi (o fra sette giorni) i suoi elettori. Renzi si mostra ottimista. Le code che anche ieri si sono viste ai tavoli delle registrazioni (pure il sito www.primariebenecomune.it ieri pomeriggio s'è bloccato per i troppi accessi) vengono viste come segni di buon auspicio. «Se questi sono i dati possiamo arrivare a oltre tre milioni di persone. E con tre milioni di persone, ci divertiamo...» commenta lui stesso su Facebook ricordando che ci si può registrare anche oggi ai seggi prima di votare. Come farà lui oggi. Atteso in mattinata al via della maratona di Firenze (è fuori allenamento e quindi al massimo ne farà metà) e dopo la partita della Fiorentina (se la guarderà in famiglia assieme ai figli), verso le 17, andrà a registrarsi e votare al seggio fiorentino dell'Arco in piazza dei Ciompi. La speranza è di avvicinare il più possibile il dato che toccò Prodi nel 2005 quando votarono più di 4 milioni di persone. «Tutti i sondaggi - ragionava ieri mattina il sindaco - sono concordi nel dire che noi siamo già maggioranza nel Paese. Ora questa maggioranza che sta fuori i seggi va portata dentro a votare. Allora sì che ci potrà essere il cambiamento». Che ovviamente «l'usato sicuro» Bersani (che ieri ha incassato il sostegno dell'attore-regista fiorentino Leonardo Pieraccioni) non può garantire. «15 minuti di fila per non perdere i prossimi 5 anni» è infatti l'ultimo slogan della campagna Renzi. «Chi non vota poi non si lamenti. Votare è semplice e segreto. L'albo degli elettori non diventa pubblico. Quindi chi non andrà al seggio butterà via l'occasione di cambiare davvero l'Italia» il suo appello finale.

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Zagrebel'sky: ora serve un governo politico

Con un governo tecnico «la democrazia si trova in grave difficoltà. Spero che il centrosinistra tenga ferma la propria posizione di un governo politico dopo le elezioni», perché i «governi tecnici sono governi di restaurazione». Lo ha detto Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista e presidente di Libertà e Giustizia, alla fine dell'incontro «Per una stagione costituzionale» al forum di Assago. Il costituzionalista ha dichiarato che da parte di LeG, in quanto associazione culturale, non ci saranno indicazioni di

voto ma alcuni principi cui sottostare. In particolare «si va alle elezioni per vincere e governare il paese, la Costituzione deve essere presa come punto di riferimento e bisognerà chiedere ai politici di studiarla». Sulle primarie è critico lo scrittore Roberto Saviano, che osserva come, fra i tanti temi affrontati dai candidati, «la lotta alla criminalità organizzata al potere dell'imprenditoria criminale, è stato purtroppo marginalizzato, considerato secondario, quasi inesistente».

...
1,5
milioni gli elettori già registrati per il voto di oggi

...
9239
distribuiti in 7949 comuni, tutto il territorio nazionale è coperto

...
135
seggi in 19 Paesi di tutto il mondo Oltre 6mila i registrati all'estero

Puppato «Le donne, sguardo sul futuro»

La «scalata a mani nude, senza corde, reti e paracadute» è finita. Ora vedremo dove sarà arrivata. E vedremo se ne è valsa «la pena». Parafasando le parole con cui Laura Puppato chiudeva la lettera aperta con cui a sorpresa annunciava a metà settembre la sua discesa in campo, l'unica donna candidata alle primarie del centrosinistra ha chiuso ieri sera a Padova la sua campagna elettorale. Assieme ai suoi «sponsor» Concita De Gregorio, Marco Paolini, Marco Travaglio, Paolo Rumiz, Sabina Ciuffini, Edo Ronchi, Daniela Brancati e i tanti amministratori locali che la appoggiano, Laura Puppato ha parlato dei temi a lei cari: «Lo sguardo femminile può vedere il futuro, avere spirito di servizio e può dare maggiori chance per gestire una situazione grave come quella italiana». E ancora: «L'Agenda Monti è stata un'agenda emergenza: ora serve più politica e un nuovo metodo: se vogliamo cambiare l'Italia

serve un Risorgimento nazionale. Lo dobbiamo avviare cambiando noi stessi e lo stile della classe dirigente». Puppato è partita dalla sua Montebelluna, la cittadina in provincia di Treviso dove vive e lavora come imprenditrice e madre di due figli. Città della quale divenne sindaco nel 2002, esperienza durata quasi dieci anni. Nel 2009 si è presentata alle elezioni europee, risultando la prima dei non eletti della circoscrizione Nord-est con oltre 59mila preferenze. L'anno successivo, l'elezione al consiglio regionale veneto con 26.230 voti nelle file del Pd - di cui ha preso la tessera al momento della costituzione dopo una attività politica senza tessere di partito in tasca - e l'incarico di capogruppo. I sondaggi la accreditano di circa il 2%, collocandola sopra a Tabacci. Oggi Laura Puppato voterà per le primarie alle 11,30 e a partire dalle 20 seguirà lo scrutinio del voto nel suo ufficio, sempre a Montebelluna.



...
L'ultima iniziativa a Padova con i suoi «sponsor»: Travaglio, De Gregorio Paolini

Tabacci «Confesso: mi sono divertito»

Dice di essersi divertito durante questa campagna elettorale. E si è visto. Anche la sera del confronto a cinque su Sky, rilassato e sicuro. Non dice per chi voterà al ballottaggio ma non ha nascosto la sua simpatia per il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, «persona seria e affidabile». Bruno Tabacci, deputato e assessore al Comune di Milano dell'Api, che ieri ha chiuso la sua campagna elettorale in Lombardia, parlando dai microfoni di Sky tg 24 si dice convinto del fatto che «una coalizione di centrosinistra ha bisogno di entrambe le componenti per vincere: una sinistra anche radicale e un centro equilibratore». «Sereni» e «divertiti» alla vigilia della competizione non si sbilancia, aspetta di conoscere i risultati. Misurato e concreto, («concreta» è l'aggettivo scelto per l'Italia che immagina) dice: «In questo momento non abbiamo bisogno di pifferai più o meno magici ma di una politica seria, trasparente e che sia perbene e compe-

tente. Penso che questo possa rassicurare i giovani sul loro futuro e richiamarne molti all'impegno diretto perché la politica ha bisogno dei giovani, di freschezza e di vitalità». «In questi 30 giorni - ha proseguito Tabacci - sono stato in molti paesi d'Italia e per quanto mi è stato possibile ho partecipato a molte trasmissioni. Sono contento di aver trasmesso un messaggio di serietà, di serenità e di speranza. Il nostro paese uscirà dalla crisi se riuscirà a fare il salto di qualità nel suo approccio etico e civile. Ne usciremo se come italiani saremo tutti consapevoli che la fase che abbiamo di fronte è molto delicata e che c'è bisogno di recuperare il saldo concetto di cittadinanza che prevede la connessione tra diritti e doveri. I diritti possono essere reclamati se camminano sulle gambe dei doveri». Oggi voterà alle 11 a Milano, a largo Corsia dei Servi II. In serata sarà al suo comitato in via Concordia 10 per attendere i risultati.



...
«Sono contento di aver trasmesso un messaggio di serietà e di serenità»

IL GIORNO DELLE PRIMARIE

L'Italia ai gazebo. «Almeno 3 milioni»

● «Sarà un successo straordinario», prevede Nico Stumpo. 100mila volontari, 9239 seggi in tutto il Paese

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Le primarie nelle mani di tre donne, bella notizia questa. Vero, il deus ex machina resta sempre Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, ma stavolta sono loro tre, Varina Rapetti, Elettra Pozzilli e Graziella Falconi, ad avere il controllo dell'enorme macchina organizzativa messa in piedi dalla coalizione di centrosinistra, Pd - Sel - Psi. La previsione, nessuno fa numeri ma le ipotesi circolano, è di un'affluenza di almeno di tre milioni di elettori, oltre un milione e mezzo quelli che risultavano registrati ieri tra on line e cartaceo.

Nico Stumpo parla dalla grande sale riunioni del centro raccolta dati al quinto piano di via Tomacelli, là dove un tempo c'era la sede del Manifesto. Sobrietà è la parola d'ordine, già a partire dagli interni: il minimo indispensabile, anche in termini di risorse umane, perché tutto è concentrato e dirottato nei circoli e negli uffici elettorali. Sarà qui che domani sera dalle 8 in poi confluiranno i dati da tutta Italia, il sistema informatico è sotto il controllo di Varina Rapetti, 31 anni. Resta in conferen-

za stampa il tempo di illustrare come funziona il trasferimento dei dati dai seggi al cervellone centrale e poi scappa via. Nella scala affianco al primo piano gli operai stanno ancora lavorando per allestire la sala stampa ed è prevedibile che andranno avanti tutta la notte. «Il nostro tratto distintivo è la sobrietà, spese ridotte al minimo e tanto volontariato perché noi non siamo il Viminale e non abbiamo l'esercito», racconta Stumpo. Ringrazia i partiti, i candidati, parla di un «clima sereno» e di grande rispetto.

I numeri di queste primarie già ora raccontano l'enorme sforzo messo in campo: 9239 seggi ed altrettanti uffici elettorali (dove sarà possibile registrarsi anche oggi) in 7949 Comuni sul tota-

le di 8215. Più seggi itineranti che copriranno con diverse fasce orarie i centri più piccoli, possibilità di voto anche a domicilio per chi è impossibilitato per motivi di salute a spostarsi dalla propria abitazione; possibilità di voto fuori sede per studenti e lavoratori. 135 i seggi e gli uffici elettorali istituiti in 19 Paesi del mondo, 110 le città coinvolte, oltre seimila coloro che dall'estero votano on line (in alcuni paesi il voto è iniziato già la scorsa notte), oltre 100mila i volontari che garantiranno il regolare svolgimento del voto. Stumpo definisce quello che sta per consumarsi «un evento straordinario che è già un successo». E forse è davvero così in tempo di antipolitica e disaffezione dei cittadini alle urne. Se coloro che si so-

no pre-registrati sono oltre un milione e mezzo (550mila on line) non è bizzarro immaginare che oggi si rechino a votare almeno il doppio. Un piccolo indizio arriva proprio dagli italiani residenti all'estero: si sono registrati on line 6405, il triplo di quelli che lo fecero nel 2009, lo stesso numero del totale degli elettori di quella tornata che decise la segreteria Bersani.

E le temute file? Stumpo dice che sarebbe preoccupante se non ci fossero, poi aggiunge che ne ricorda «di bellissime» nelle scorse primarie, «con la gente che conversava mentre aspettava il suo turno». Come a dire: abbiate pazienza e approfittatene per socializzare. Nel frattempo per evitare intoppi Graziella Falconi ha inviata un'altra

delle sue preziose direttive ai comitati provinciali e ai presidenti di seggio invitando a prendere misure di snellimento delle code. Se tutto filerà liscio, se non ci saranno file nei seggi alle 20 di sera, intorno alle 22-22.30 si potrà sapere il risultato, se sarà ballottaggio o se già stasera si saprà chi è il candidato premier del centrosinistra. Ogni presidente di seggio sarà dotato di un proprio codice di riconoscimento con il quale avrà accesso ad un risponditore automatico di un numero verde istituito ad hoc e al quale dovrà comunicare i risultati. Dal data base verrà trasmesso un messaggio di conferma dei dati e un codice da riportare sul verbale di seggio. I dati che affluiscono saranno visibili in diretta a partire dalle 21 e comunque quando arrivano i risultati di almeno 300 seggi) sul sito www.primarieitalia-benecomune.it e sul sito de l'Unità.

Tra le città estere da segnalare il Cairo, Tunisi e Amman (dove le operazioni di voto sono garantite da cooperanti): malgrado i rischi e le tensioni in corso gli italiani hanno comunque garantito l'apertura di un seggio, come spiega Eugenio Marino, responsabile Italiani all'estero per il Pd.

Roberto Cuillo, responsabile comunicazione, tiene le dita incrociate. Racconta che l'altro ieri a causa dei tantissimi contatti sul sito del Comitato il sistema ad un certo punto è andato in tilt ed è stato necessario incrementare di altre quattro macchine di supporto. Oggi, giornata internazionale contro la violenza sulle donne il centrosinistra diffonderà materiale informativo ai gazebo.

IL CORSIVO

Un interrogativo sulla scelta del professor Giavazzi

PIETRO SPATARO

● Da tempo Sofia Ventura, politologa vicina al Pdl e poi a Fini, sta conducendo su Twitter una martellante campagna per votare Matteo Renzi alle primarie del centrosinistra. Ha già fatto sapere, però, che se il sindaco di Firenze non dovesse vincere, lei Bersani o Vendola non li voterà mai. Una scelta, come dire, politologicamente bizzarra. Ora anche Francesco Giavazzi - che come si sa è un economista e un editorialista del Corriere della Sera molto liberista e

piuttosto lontano dalle posizioni del Pdl - ha firmato un appello di sostegno allo stesso candidato. Non ha specificato, il professore, che cosa voterà alle elezioni del 2013 se le primarie dovessero andare in modo diverso dai suoi auspici. In attesa che presto sia svelato l'arcano, facciamo notare che non sarebbe moralmente onesto se anche lui, come Sofia Ventura o altri ancora se ce ne sono, dovesse partecipare alla scelta del candidato premier di una coalizione con un retrospensiero rivolto a un'altra. La politica è una cosa seria, come stanno dimostrando da

stamattina quei milioni di cittadini che sono in fila perché si sentono elettori del centrosinistra e vogliono partecipare alla sua battaglia per ricostruire il Paese. Il doppio gioco non è mai un buon comportamento nemmeno in una spy story, figuriamoci in una consultazione democratica. E quindi è abbastanza scorretto, sia che lo pratichi chi dà un «sostegno condizionato» a Renzi sia chi lo fa con qualunque altro candidato. L'Italia, dopo il ventennio dei molteplici inganni, oggi ha bisogno di un gioco pulito che rispetti finalmente le regole elementari.

La vecchia foto, il camper, la tv La lunga corsa delle primarie

Martedì 29 maggio Pier Luigi Bersani arriva nella sede del Partito democratico di buon'ora. Della direzione annunciata per quella mattina si è parlato poco. Altre notizie occupano le prime pagine: il blitz della polizia a Coverciano per lo scandalo del calcioscommesse, lo scandalo in Vaticano che ha portato all'arresto del maggiordomo del Papa, l'assoluzione di tutti gli imputati per pedofilia nel processo sull'asilo di Rignano Flaminio. Uno dei pochi quotidiani a mettere il Pd in prima pagina è il Giornale, con un editoriale di Vittorio Feltri dal titolo: «Voto anticipato, l'ultima illusione di un Pd finito».

Nelle pagine interne, i quotidiani danno conto dell'irritazione di Bersani per il dibattito inscenato su La7 da Antonio Di Pietro e Nichi Vendola con una sua sagoma di cartone («il buongusto è facoltativo, non è obbligatorio», aveva commentato a caldo il segretario). I leader di Sel e Idv lo incalzano affinché smetta di corteggiare l'Udc di Pier Ferdinando Casini, che a sua volta lo invita a scaricare Di Pietro e Vendola. I retroscena di quel martedì prevedono dunque che il segretario prenderà tempo, stretto tra l'iniziativa di Michele Emiliano, che propone una lista nazionale dei sindaci, e le polemiche sulla cosiddetta «lista Repubblica», quella formazione della «società civile» che Eugenio Scalfari indica al Pd come unico alleato possibile. Si sa che alla direzione, per la prima volta da quasi un anno, parteciperà anche Matteo Renzi, che in un'intervista all'Unità boccia sia la lista civica nazionale di Emiliano sia la «lista Repubblica» di Scalfari, e chiede primarie di partito. Ma ci sarà anche il gruppo dei quarantenni che per distinguersi dal rottamatore Renzi si fanno chiamare ora rinnovatori (Pippo Civati, Sandro Gozi, Anna Paola Concia), intenzionati a presentare un documento per chiedere primarie in autun-

IL DOSSIER

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La consultazione aperta a tutta la coalizione annunciata dal segretario in un'intervista al Tg1 il 5 giugno: «Sì, mi candido, spero non da solo...»

no e per rendere inderogabile il limite dei tre mandati parlamentari.

Bersani è arrivato di buon'ora, deciso a spargliare. Una mossa di cui non ha ancora parlato con nessuno. Ma non ne parlerà nemmeno quel martedì. A nove giorni dal terremoto che in

Emilia ha già fatto diversi morti, alle nove del mattino del 29 maggio, arriva la seconda scossa, più devastante della prima. La direzione del Pd è rinviata, il partito è mobilitato immediatamente per i soccorsi. Non essendo possibile spostarsi in treno, Bersani e i dirigenti emiliani salgono in auto e partono per le zone investite dal sisma. Il colpo di scena è rinviato.

L'annuncio arriva mercoledì 5 giugno, in un'intervista al Tg1. «Venerdì la direzione del Partito democratico: bisogna decidere le alleanze, con i moderati o con la sinistra?», domanda l'intervistatrice. «Usciremo dal bricolage delle alleanze, adesso il problema è il rapporto tra il nostro partito, la politica e la società. E quindi ci si aspetti pure una proposta molto aperta del Partito democratico», scandisce Bersani. «Ma lei che fa, si candida?», incalza la giornalista. «Penso di sì, ma spero non da solo».

La corsa verso le primarie è partita.

LA LUNGA ESTATE CALDA DI RENZI

Il giorno della direzione, sul Foglio di Giuliano Ferrara, compare la prima intervista di Renzi dall'annuncio del segretario al Tg1. Il tono è di chi non sta nella pelle e dentro di sé ancora si domanda se debba proprio crederci. «Sì, è vero: adesso ci siamo. Le primarie, almeno così sembra, alla fine si faranno», esordisce. Elenca subito i punti fondamentali della sua campagna. «Dimostreremo che non è vero che l'Italia e l'Europa sono state distrutte dal liberismo ma che al contrario il liberismo è un concetto di sinistra, e che le idee degli Zingales, degli Ichino e dei Blair non possono essere dei tratti marginali dell'identità del nostro partito, ma ne devono essere il cuore».

Siccome lo statuto del Pd dice che l'unico candidato del partito alle primarie di coalizione è il segretario, tutti prevedono che alla fine Bersani proporrà primarie di partito. Ma la sua proposta è un'altra: primarie di coalizione, aperte anche ad altri candidati del Pd, per i quali sarà chiesta una deroga allo statuto. Una scelta che comunque non basterà ad evitare una lunga polemica sulle regole da parte di Renzi e dei suoi sostenitori.

E così, dopo avere colto tutti di sorpresa, Bersani stupisce un'altra volta avversari e sostenitori: invece di appro-

fittare del vantaggio inerziale per scattare in avanti, si ferma. Renzi è di fatto già in campagna da mesi, gira l'Italia per presentare il suo libro («Stil novo»), organizza i grandi eventi della Leopolda, ha al suo seguito quello che è già di fatto un comitato elettorale, guidato da Giorgio Gori. Nichi Vendola poi avrebbe cominciato ancora prima, ma lui forse ha il problema opposto: ha cominciato troppo presto, e adesso deve capire come rientrare in corsa senza apparire vintage, come l'ultimo grido di una moda ormai superata.

Bersani, però, non ha nessuna intenzione di passare i successivi cinque mesi in campagna elettorale. È il segretario del Pd e intende continuare a esserlo a tutti gli effetti. Rifiuta fino all'ultimo di costituire il suo comitato elettorale, che presenterà solo il 20 settembre. Tre persone in tutto, tre giovani dirigenti: Roberto Speranza, Alessandra Moretti, Tommaso Giuntella. Ma quando viene scattata la foto che li immortalava mentre brindano a spumante in bicchieri di carta nel piccolo cortile della Casa internazionale delle donne, a Roma, nell'ex convento delle Carmelitane, in molti temono sia troppo tardi.

Renzi ha passato un'intera estate girando l'Italia. Il 19 agosto ha riempito persino Ponte di Legno, cuore del Nord leghista. I giornali riportano quotidia-



...
Bettola: Pier Luigi Bersani alla pompa di benzina che fu del padre. Inizia lì il tour del segretario



...
Il camper di Matteo Renzi: un lungo viaggio in giro per l'Italia, con comizi, ospiti e polemiche



Preparativi per le primarie del partito Democratico a Torino FOTO ANSA

I volontari al circolo «Qualcuno si è preso le ferie per esserci»

IL CASO

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Pensionati, impiegati, studenti: nelle sezioni, nelle sedi Arci, nelle case del popolo di Firenze al lavoro da giorni per la consultazione

La pazienza non manca, la coda agli uffici elettorali è come un serpente che si allunga e poi si accorcia, i volontari si danno da fare per velocizzare la registrazione, e qualcuno che passa per essere una «faccia nuova» delle primarie si lamenta, forse perché per lui è la prima volta. Nei circoli di via Manara, di Ripoli, Novoli e Brozzi si aspetta da un quarto d'ora ad un'ora. A Firenze sono 160 i seggi dove oggi si potrà votare per le primarie del centro sinistra, già ieri pomeriggio sono state consegnate le schede elettorali (70 mila in tutta la provincia esclusa la zona di Empoli) e oltre 30 mila sono quelle di riserva pronte all'uso.

«È stato uno sforzo impressionante» spiega Giacomo Scarpelli dalla sede del Pd di via Forlanini, quartier generale dell'organizzazione delle primarie. In questi giorni di pre registrazione agli uffici elettorali sono stati impegnati oltre un migliaio di volontari, qualcuno si è addirittura messo in ferie pur di non mancare. Per il momento è filato tutto liscio, qualche intoppo per le «facce nuove» che ai seggi hanno riconosciuto come elettori del centro destra, ma con la voglia di votare anche alle primarie del Pd e alleati, e i moduli che scarseggiano. «Se vince Bersani non voto certo per voi alle politiche» dice uno sfacciatamente ai volontari, che incascano in silenzio e qualcuno mormora «ma perché fanno votare anche questa gente?».

Si tratta di persone che «puzzano di fascisti» che si sarebbero presentate negli uffici elettorali per la registrazione alle primarie del centrosinistra, così scrive sulla sua bacheca Facebook la dirigente Pd fiorentina Maria Grazia Pugliese, considerata una bersaniana doc: «Agli uffici elettorali vedo tanti volti nuovi alla pre-registrazione. Ci si accorge subito perché hanno l'aria di chi entra per la prima volta in una casa del popolo, sgranano gli occhi quando gli dici che stanno sottoscrivendo l'appello dei partiti di centrosinistra e che stanno dichiarando di essere elettori di centrosinistra. Dulcis in fundo ti chiedono: a cosa servono tutte queste firme? Ma pubblicherete gli elenchi? Non lo potete fare vero? Come io puzzo di «comunista» questi puzzano di «fascisti»!». Alla casa del popolo di San Bartolo a Cintoia, nel quartiere dell'Isolato, c'è tanta gente «abbiamo cercato di garantire a tutti la possibilità di preiscriversi» racconta Martina Secchi, segretaria del circolo Pd di San Bartolo dal 2007, laureata in Legge, precaria, attualmente sta lavorando ad un progetto sul marketing «le prime due settimane abbiamo avuto una media di trenta persone al giorno, in que-

sti ultimi giorni la media è salita a 100». «Al di là di qualche lamentela per la fila è andato tutto bene. Anche qui abbiamo notato diverse persone che prima non avevamo mai visto, quando firmano, anche se storcono il naso non si può fare niente» dice Martina.

Clima disteso al circolo Arci Andreoni, nella zona di Coverciano. «Non ci sono stati problemi particolari» osserva Renato uno dei responsabili dell'ufficio elettorale, tessera Pd in tasca da quando è nato, prima era con i Ds «qui da noi ci sono stati 2150 iscritti». In Oltrarno, a ieri mattina, le persone registrate sono state più di 710. «C'è della gente che pensa di poter fare tutto in un colpo solo e non si rende conto che per votare prima bisogna registrarsi» afferma Alberto, pensionato, «tutto si è svolto regolarmente, qualcuno rompe le scatole, ma la gente apprezza il lavoro dei volontari, fanno la coda, ci vogliono 4/5 minuti per fare tutto, io penso che verrà più gente rispetto alle ultime primarie per il congresso Pd». «Anche da noi tutto è stato lineare, il flusso è continuo, tranne che all'inizio quando vogliono correre tutti insieme ai tavolini» commenta il segretario del circolo Pd di Rifredi, Dorian Pagliai.

GLI STRANIERI

Le postazioni per registrarsi sono ben otto e una è riservata agli stranieri. Probabilmente la nota dolente, ma bisogna aspettare la giornata di oggi, è lo scarso numero di stranieri. «Ne stanno venendo pochissimi, noi ce li aspettiamo domani (oggi n.d.r.)» spiega Dorian. Insomma per il D-Day è tutto pronto. Nel frattempo i renziani dicono che i 161 presidenti di seggio di Firenze e provincia non avrebbero ricevuto il documento per la designazione formale degli oltre 200 rappresentanti del Comitato per Matteo Renzi. «Un errore fatto in questa campagna elettorale da mio figlio? È stato quello di non aver curato l'organizzazione dei rappresentanti di lista nei vari seggi elettorali in giro per l'Italia», precisa a Radio 2, Tiziano Renzi, padre del rottamatore.

namente le sue gesta nelle piazze e le sue polemiche con i principali dirigenti del Pd. L'immagine del giovane rottamatore solo contro tutti gli attira diffuse simpatie e gonfia i suoi sondaggi.

IL SEGNO DI ZORO

Il primo vero colpo all'immagine del rottamatore senza macchia e senza paura arriva da dove meno lo si sarebbe atteso. Da un quarantenne nato come blogger, diventato famoso proprio con i suoi video sulle primarie (quelle del 2007). Diego Bianchi, in arte Zoro, che con la sua inseparabile telecamera segue per qualche giorno la campagna di Renzi, con l'abituale miscuglio di ironia e attenzione ai dettagli. Dettagli come l'inquadratura di Renzi che a ogni pausa del suo monologo teatrale comincia a giocare con il telefonino, seguita dall'inquadratura di Giorgio Gori, in un angolo della sala, che digita non meno freneticamente. Il filmato di Zoro viene mostrato nel corso della trasmissione Piazza Pulita, su La7. Al rientro in studio, Renzi se la prende con il conduttore: «Quel camper che lei ha dipinto, in modo naturale, c'è qui Zoro con la sua abilità, come una sorta di compagnia dei magnaccioni...». Spietata l'interruzione di Corrado Formigli: «Aspetti, mi dicono i tecnici che ci sono dei problemi di audio per le interferen-

ze del suo cellulare». Renzi replica amareggiato: «Potete dipingermi come una Ambra Angiolini quanto vi interessa...». Su internet, molti ne approfitteranno per fare dell'ironia sui riferimenti culturali di Renzi: dei tempi dell'auricolare di Gianni Boncompagni a «Non è la Rai» non si ricorda più nessuno, per i giovani d'oggi Ambra è l'attrice impegnata dei film di Ferzan Ozpetek. Più asciutto, su Twitter, il commento di Gregorio Paolini: «Qualcosa mi dice che Renzi non avrà il voto di Ambra alle primarie».

MARXISTI PER TABACCI

L'accusa di essere «teleguidato» da Gori non smetterà più di perseguire Renzi. All'uscita dal confronto televisivo, Laura Puppato affonda il colpo sul suo continuo compulsare il telefonino.

La botta più dura è però un'altra. Un micidiale uno-due che gli arriva addosso tra il 14 e il 18 ottobre: l'annuncio del ritiro dal Parlamento di Walter Veltroni e Massimo D'Alema da un lato, dall'altro la cena con l'alta finanza organizzata da Davide Serra (subito ribattezzato dalla rete il Caymano, per via di una società alle isole Cayman). Il primo colpo gli toglie la sua storica bandiera, quella della rottamazione, il secondo gliene appiccica addosso una, quella della finanza senza scrupoli, per niente rassicuran-

te. Specialmente di questi tempi. Perché i tempi sono cambiati, rispetto alla stagione di Bill Clinton e Tony Blair.

L'elogio del mercato come unico regolatore della società realmente «meritocratico» non è più di moda nemmeno a destra, figurarsi a sinistra. È qui che punta a inserirsi Vendola, martellando contro la subalternità del sindaco di Firenze all'ideologia neoliberalista e la timidezza del Pd di Bersani rispetto al governo Monti.

Renzi se ne rende conto. Sente che quel suo vecchio slogan («con Marchionne senza se e senza ma») oggi è un'arma formidabile contro di lui. Prova a sfruttare la provvidenziale polemica dell'ad Fiat contro di lui e contro Firenze. Nel confronto televisivo con gli altri candidati la mette così: «Caro ingegner Marchionne, io sono uno di quelli che ha creduto in lei... sono stato deluso, tradito». Ma quando la palla passa a Nichi Vendola, il colpo è fin troppo facile: «Caro ingegner Marchionne, io non le ho mai creduto...».

Persino Bruno Tabacchi sembra scavalcare a sinistra il sindaco di Firenze. «Renzi non è in grado di rottamarmi perché i pensieri non si rottamano, restano», scandisce. «Il compagno Bruno è impossibile da rottamare, il suo animo è forgiato dalla passione politica come il miglior acciaio sovietico è forgiato dalle gloriose acciaierie degli Urali», lo acclamano in coro gli 11mila sostenitori del gruppo Facebook «Marxisti per Tabacchi».

Bersani si gode il «caos creativo» di queste primarie che ha voluto a dispetto di tutti, quando nemmeno Renzi, in cuor suo, ci sperava più. Avanza con passo regolare, senza scatti e senza soste, convinto che i risultati dei sondaggi che hanno riportato il Pd stabilmente al di sopra del 30 per cento siano il frutto di quella scelta: la risposta giusta al montare dell'antipolitica, il solo modo di colmare il divario tra partiti e cittadini. Ha impostato tutto sull'immagine dell'anti-leader che non vuole piacere, perché vuole dire la verità. Ripete che è ora di finirlo con la stagione degli uomini soli al comando e dei partiti personali. Ma ai gazebo si andrà a mettere la croce su un nome, il nome di un leader. Non si andrà a discutere. Si potrà scegliere tra cinque diversi leader, con i loro diversi progetti, e di questi tempi certo non è poco.



...
Lunedì 12 ottobre: i cinque candidati si confrontano in tv su Sky. Sarà un enorme successo non solo di ascolti

LA TELEVISIONE

Lunghe no stop, ospiti ed exit poll in diretta

In occasione delle primarie del centrosinistra, la Rai darà conto degli exit poll curati da Nicola Piepoli. Il TG3 seguirà l'avvenimento con uno «Speciale primarie centrosinistra» dalle 21.30, condotto da Bianca Berlinguer.

Diretta no stop su Rai News per tutta la giornata. Dalle 20.00 in poi lo speciale primarie in studio con il Punto di Corradino Mineo e Piepoli che fornirà gli «instant poll» con le previsioni e, via via, i risultati del voto. Collegamenti con le sedi dei comitati e con la sede nazionale del Pd a Roma, con ospiti e commentatori.

Ampia la copertura di SkyTg24 sulle operazioni di voto e di spoglio fino allo scrutinio, dall'affluenza ai gazebo al voto dei cinque candidati.

Dal pomeriggio, in collegamento con il quartier generale del comitato promotore di Via Tomacelli a Roma, l'andamento del voto in tempo reale. Su Sky Tg24 Eventi (al canale 504) e sul servizio active è già disponibile anche un canale «Primarie». Su Mediaset, speciale del TgCom24 «Primarie Pd, vincitori e vinti», condotto da Federico Novella, dalle 20.30 a mezzanotte 8 anche in streaming. Su La7 puntata speciale per «In Onda», dalle 20.30 alle 24.00, con aggiornamenti in tempo reale e ospiti in studio.

Diretta no stop per You Dem anche al sito www.youDEM.tv: dati in tempo reale, commenti, video inediti e collegamenti con i cinque comitati dei candidati e con la redazione de L'Unità.

Riscrivi l'Italia.



**Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti,
il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio**

Italia.
BeneComune

come si vota



1. Possono partecipare alle Primarie tutte le elettrici e gli elettori in possesso dei requisiti previsti dalla legge e coloro che compiono **18 anni entro il 25 novembre**, i cittadini europei residenti in Italia e i cittadini di altri paesi in possesso di regolare permesso di soggiorno e **carta d'identità**



2. **Dal 4 al 25 novembre** è possibile sottoscrivere l'Appello "Italia.BeneComune" e iscriversi all' Albo degli elettori. All'atto dell'iscrizione, dopo aver versato un contributo di 2 euro, si riceve il certificato di **elettore del centrosinistra**.



3. Ci si può registrare on line al sito **www.primarieitaliabene comune.it**. Stampa il **modulo** e recati presso l'ufficio elettorale per completare la registrazione.



4. Il giorno delle primarie per votare si deve presentare un documento d'identità, la tessera elettorale ed il certificato di elettore del centrosinistra. Si vota il 25 novembre **dalle ore 8.00 alle ore 20.00**.



5. Si può votare solo nel seggio collegato al numero della propria sezione elettorale, quella dove si vota abitualmente. Si può votare **un solo candidato**.



6. Trova il tuo seggio elettorale sul sito: **primarieitaliabene comune.it**
Per studenti e lavoratori fuori sede che vogliono votare, tutte le info su **www.primarieitaliabene comune.it/studenti-e-lavoratori-fuori-sede**

IL GIORNO DELLE PRIMARIE

Il senso della domenica. E quello di una festa più grande

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SONO DUE O TRE LE COSE CHE È BENE SAPERE OGGI, avendo deciso di recarsi alle urne. La prima è perché si vota di domenica. Risposta ovvia: perché di domenica non si lavora ed è più facile recarsi alle urne. Risposta ovvia ma insoddisfacente. E non perché le regole, signora mia!, come sono complicate e difficili e si deve fare la fila: tutte polemiche pretestuose che i numeri delle registrazioni e i milioni di votanti oggi cancelleranno definitivamente. Si vota di domenica perché la domenica è un giorno festivo e votare è una festa, la festa della democrazia e della partecipazione. Ogni tanto il Papa difende (giustamente) le festività religiose; ogni tanto è bello che anche la democrazia, i partiti politici, i cittadini abbiano di che festeggiare. E

festeggiare è quell'antica consuetudine antropologica a cui gli uomini si dedicano all'incrocio di due fondamentali esigenze: quella di ricordarsi chi sono e quella di esserci. Chi vota dice anzitutto: eccomi. E oggi ad esserci saranno in tanti.

La seconda cosa che vale la pena sapere è che cosa comincia domenica, grazie al voto. E qui soccorre una vecchia metafora di Aristotele. Il quale, dovendo spiegare come la mente si forma un concetto e si orienta nel bel mezzo dell'esperienza, faceva l'esempio di un esercito in rotta, le cui file sono state spezzate dall'offensiva nemica. I soldati scappano da tutte le parti finché

...

Agli occhi del mondo il nostro centrosinistra è la risorsa per dare al Paese una politica

qualcuno, non si sa bene perché, si ferma, tiene la posizione, non retrocede. Allora qualcun altro fa come lui, ne segue l'esempio, e poco a poco le truppe si ingrossano e si può ricostruire una linea (un concetto): si può ripartire.

Ora osservate il panorama politico del nostro Paese. Non ci sono solo macerie. È vero che il Pdl è in rotta; è vero che da quelle parti si moltiplicano le candidature più improbabili a primarie di cui non si sa ancora bene se e come si svolgeranno; è vero pure che continuano a nascere nuovi partiti, partitini, micropartiti che non hanno fondamento in una qualunque cultura politica o almeno in una idea dell'Italia; è vero, infine, che in questo bailamme prosperano movimenti e formazioni senza un disegno positivo di ricostruzione, ma solo un segno negativo di protesta o indignazione. Tutto questo è vero, ma è anche vero che un punto di resistenza, di equilibrio, di ripartenza

c'è ed è il centrosinistra ad offrirlo. È di tutta evidenza - anche agli occhi dell'Europa e del mondo - che l'Italia ha effettivamente nel centrosinistra che si riorganizza grazie a queste primarie le risorse per dare al Paese una politica e un governo. E, io aggiungo, una prospettiva che metta fine alle oscillazioni di un metronomo che pencola ottusamente fra tecnocrazia e populismo. Il metronomo che ha finora scandito i tempi e i modi della politica italiana lo fermiamo, e comincia un'altra musica, con un altro ritmo.

La terza cosa che bisogna sapere è allora verso dove va quello che con le primarie del centrosinistra oggi

...

La strada indicata dal Pd porta in Europa, ma in un'Europa diversa da quella che oggi vediamo

comincia, o può cominciare. Perché non ogni inizio è uguale, e chi dice soltanto che c'è bisogno di novità non vi indica la cosa più importante, la strada che intende prendere. Ora, io credo che una strada il Pd l'abbia indicata. Quella strada porta in Europa, ma porta in un'Europa diversa da quella che in questi mesi è diventata: non per colpa della Germania, come sbagliando si dice, ma per l'ottusità con cui politiche recessive di austerità sono state applicate per fronteggiare la crisi, finendo in realtà per aggravarla.

Politiche conservatrici che bisogna cambiare, e per cambiare le quali credo che non vi sia più saldo ancoraggio di quello che tra le famiglie politiche europee è offerto dalle forze democratiche, socialiste e progressiste. Ma se questo è vero, allora non c'è altro da fare che fare di questa verità la propria indefettibile unità di misura per valutare, decidere, infine votare. E festeggiare, si capisce.

«È il progetto di Bersani che può cambiare il Paese»

SALVO FALLICA

È finalmente il tempo del centrosinistra. Il populismo berlusconiano con le sue grossolane semplificazioni, le sue menzogne, la sua manipolazione della realtà e del linguaggio è arrivato al collasso. Le primarie faranno bene al Paese». Così lo scrittore e senatore Pd, Gianrico Carofiglio, inizia il colloquio con l'Unità.

Il celebre avvocato Guerrieri, protagonista dei suoi gialli filosofici, per chi voterebbe alle primarie del Pd?

Carofiglio fa una pausa, sorride. «Spero che faccia quello che gli dico io, ma non sono così sicuro...»

Qual è la scelta dello scrittore-senatore Carofiglio?

«Bersani, ma non è stata una decisione scontata. Molte cose della proposta di Renzi mi piacciono, trovo che lui abbia un notevole talento politico e non credo affatto che se vincesse - come qualcuno ipotizza - sarebbe la fine del Pd. Credo però che il progetto di Bersani sia più solido e abbia maggiori possibilità di produrre i cambiamenti di cui il Paese ha bisogno».

Con quale linguaggio? Con quale parole guida?

«Un importante studioso della comunicazione politica ha scritto: "Non c'è nulla che emozioni quanto dire la verità". Sono d'accordo: una politica davvero nuova è quella che parla il linguaggio della verità e chiama coraggiosamente le cose con il loro nome. Dare il nome giusto alle cose - diceva Rosa Luxemburg - è un atto rivoluzionario».

Dopo lo svolgimento delle primarie, la chiama il vincitore. Le chiede uno slogan per la campagna elettorale del centrosinistra. Cosa risponde?

«Ce l'ho uno slogan. Se il vincitore mi chiama glielo dico, molto volentieri». **Lei aveva profetizzato il declino di Berlusconi e del berlusconismo quando erano all'apice. Si aspettava questa rapida debacle?**

«Francamente sì. Volendo giocare con le metafore e le analogie io vedo una sorprendente somiglianza fra il collasso della finanza mondiale dovuto all'offerta dei cosiddetti titoli tossici e il collasso della destra italiana dovuto a un'offerta politica contraffatta e anch'essa tossica. Tutti e due i fenomeni erano ampiamen-

L'INTERVISTA

Gianrico Carofiglio

Lo scrittore: «Una politica davvero nuova è quella che parla il linguaggio della verità. La verità è un atto rivoluzionario»



te prevedibili». **Mentre il berlusconismo declina, avanzano i grillini. Che idea si è fatta della crescita elettorale del M5S?**

«Il movimento di Casaleggio e Grillo è tecnicamente un'agenzia del risentimento, cioè un soggetto organizzato che maneggia le rabbie sociali e individuali, le alimenta con propagande manipolatorie e le organizza proponendo pseudosoluzioni. In periodi difficili come quello che stiamo vivendo le agenzie del risentimento conoscono una speciale prosperità».

Crescono i casi di aderenti al M5S che stanno dimostrando non solo di essere culturalmente diversi da Grillo, ma addirittura si ribellano ad alcuni suoi divieti. E in qualche caso, come in Sicilia, mostrano una volontà di confronto. Qual è la sua opinione? «È già stato detto ma voglio ripeterlo: una cosa è il messaggio violentemente populista di Casaleggio e Grillo un'altra sono le buone ragioni che inducono partiti vitali della nostra società a rivolgersi in quella direzione. Si tratta di forze che bisognerà coinvolgere, rispettandone la diversità, in un grande progetto di riforma della politica e del Paese. Da questo punto di vista la straordinaria partecipazione che si annuncia alle primarie del centrosinistra fa ben sperare»

ELEZIONI PRIMARIE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Si può votare soltanto un candidato

Pier Luigi Bersani

Bruno Tabacci

Laura Puppato

Nichi Vendola

Matteo Renzi

Il fac-simile della scheda

IL PERSONAGGIO

Sabina Ciuffini «Ecco perché voto per Laura Puppato»

Sabina Ciuffini, attrice e presentatrice tv, imprescindibile volto del *Rischiatutto* di Mike, prima di esprimere la sua indicazione per le primarie ci tiene a chiarire un concetto: «Non basta cambiare le facce, qui bisogna cambiare "genere"». «Il continuo dualismo Bersani-Renzi, con l'intermezzo di Vendola e Tabacci, segnala già in modo evidente quello che manca... Manca una donna». Ed è per questo che Sabina Ciuffini voterà Laura Puppato. «Ma l'attenzione che lei suscita come donna ha dietro anche contenuti forti. Ne citerò due. Una grande opera materiale: la messa in sicurezza del territorio italiano. E una grande opera immateriale: sostituire la comunicazione illusoria e scintillante con l'informazione. So che non vincerà, ma spero che terranno presenti le sue proposte».

«Ho scelto Vendola perché è quello che ha più coraggio»

GIUSEPPE RIZZO

C'è una canzone di Giorgio Gaber. "Si può", s'intitola. E ha una chiusura che fa così: «Ma come, con tutte le libertà che avete, volete anche la libertà di pensare?». È un verso che Paola Turci ha deciso di usare nel suo ultimo album, "Le storie degli altri", terzo di una trilogia che era iniziata con "Attraversami il cuore", un verso che in qualche modo ritorna sottotraccia quando parla di politica, primarie e sinistra.

Cosa l'ha convinta a scegliere Nichi Vendola, cosa ha fatto la differenza in questa competizione per lei?

«La mia idea è che il presidente pugliese sia il migliore tra i cinque candidati. Prima di tutto è un fatto, diciamo così, umano. Mi rendo conto che questo giudizio è anche dovuto al fatto che io lo conosco personalmente, perciò non c'è il filtro televisivo come con gli altri. Ma se devo dire, lui è quello che corrisponde all'idea che ho io di una persona per bene, una persona vera e spontanea».

Oltre al fattore umano, politicamente cosa le piace della sua proposta: diritti, economia, sapere, cosa?

«Sicuramente il fatto di avere il coraggio di affrontare temi che gli altri si guardano bene di toccare. Temi che un politico avrebbe il dovere di affrontare senza ipocrisie. E penso per esempio ai diritti civili, o alle unioni delle coppie omosessuali. Vendola di fronte a questi temi non si nasconde, mentre vedo molta confusione negli altri candidati». **Immaginandolo come presidente del Consiglio, quali sono secondo lei gli atti che dovrebbe porre in cima alla sua agenda politica?**

«Ci sarebbero un sacco di cose da fare, ma sicuramente io non posticiperei degli interventi su tutta una serie di storture create dalla destra che altrimenti si corre il rischio di non farle mai più, come è già accaduto. Bisognerebbe mettere subito mano alle leggi ad personam fatte dai governi Berlusconi, per capirci. Per me sarebbe fondamentale intervenire anche sul conflitto d'interesse. Da un punto di vista economico, io credo molto nella necessità di una redistribuzione della ricchezza. E in questo senso mi piace molto quando Nichi Vendola avanza e difende la pro-

L'INTERVISTA

Paola Turci

La cantautrice: «Conosco Nichi, è una persona vera e spontanea. E sui diritti civili non ha mai avuto paura di nascondersi»



posta di una patrimoniale che colpisca i grandi redditi».

Due cose. Quella che le è piaciuta di più e quella che le è piaciuta di meno di questa competizione per la leadership del centrosinistra.

«Prima di tutto non mi è piaciuta la disparità di trattamento tra i vari candidati. Io sono schierata con Vendola, ma ho sostenuto molto il diritto di Laura Puppato a partecipare e perché le venisse dato lo stesso spazio degli altri su giornali, radio e televisioni. Perché è innegabile che ci sia stata una totale sproporzione a favore di Bersani, Renzi e dello stesso Vendola. Una cosa che mi è piaciuta è invece stata il recupero di un certo modo di fare politica che prima era totalmente sbilanciato sull'insulto e lo scontro».

Cosa direbbe agli elettori che oggi sono ancora indecisi se andare a votare oppure no, perché vale la pena andare ai seggi?

«Al di là di Vendola, direi che il voto è qualcosa che appartiene a noi stessi. Dico sempre, quando c'è da andare ai seggi, che è bene che uno faccia una riflessione tra le varie alternative, e poi scelga quella che si sente più vicina a se stessi, senza accontentarsi mai del meno peggio».

LA PIAZZA DEGLI STUDENTI

Cortei e proteste, il mondo della scuola non si ferma

- **Mobilizzazione in tutta Italia.** A Roma migliaia di ragazzi e insegnanti, ma nessun incidente
- **Il presidio della Flc-Cgil.** Pantaleo: «Vogliamo difendere la scuola dai tagli devastanti del governo»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Siamo venuti già menati». Il cartello esposto sopra il furgoncino verde che apriva il corteo degli studenti di Roma, a poche ore dall'inizio della manifestazione era una delle foto più diffuse sui social network. Un piccolo pezzo di cartone è diventato il simbolo ironico e irriverente della manifestazione di ieri, come i disordini di quella del 14 novembre. Ieri nessun momento di tensione, nessun scontro con le forze dell'ordine. A metà del lungo percorso alcuni studenti hanno attaccato sulle camionette blindate gli adesivi della campagna per l'identificazione della polizia, gli agenti in tenuta antisommossa li hanno lasciati fare. Il clima era diverso. Da un lato Piazza Farnese era occupata dal presidio della Flc-Cgil, «abbiamo ribadito la necessità di difendere la scuola pubblica dai tagli devastanti e dal progetto di privatizzazione del governo Monti», ha detto il segretario nazionale Mimmo Pantaleo ad una piazza gremita. «Nei prossimi giorni continueranno le mobilitazioni nelle scuole e nei territori, non lasceremo soli gli studenti e con loro la Flc-Cgil intende ricostruire un Paese più giusto, più uguale e più libero attraverso la conoscenza come bene comune».

Dall'altro c'erano appunto gli studenti, medi e universitari. Partiti da Piramide hanno concordato metro per metro il percorso con le forze dell'ordine. Un lunghissimo arzigogolare per le vie di Roma, lontanissimo dai palazzi del potere se non per il passaggio da via Are-

nula, dove ha sede il ministero della Giustizia dal quale il 14 novembre sarebbero stati lanciati dei lacrimogeni sulla folla. Sale un boato rivolto ai balconi del Guardasigilli, scoppia un petardo, poi compare un cartello con un disegno delle angolazioni dei lanci da un edificio e la scritta: «*semo fisici num ce fregate*». Nessuno ha il casco in testa, molti hanno degli scolapasta colorati. I volti sono tutti scoperti. A reggere i «book block» (gli scudi di gommapiuma e cartone a forma di libro), che alla scorsa manifestazione avevano formato una testuggine, c'è ora Elena, 15 anni di Maccarese: «reggere lo scudo è stata una mia scelta - dice - non ho paura perché siamo tanti».

Di sicuro non sono soli: in mezzo a loro decine e decine di insegnanti e genitori. Lo spezzone degli studenti del X Municipio lo guida il professore di matematica del liceo Artistico. «Non è paternalismo - spiega - alla scorsa manifestazione c'eravamo pure noi e li hanno manganellati lo stesso, oggi a manifestare della nostra scuola siamo in 85 docenti su 130, pacifici e con la nostra faccia». Paolo, insegnante di educazione fisica è qui «perché per i ragazzi è una lotta importante, le dinamiche dei cortei sono complesse, voglio dare il mio contributo». Simone di 18 anni come gli

...
La fiumana di gente si allunga per le vie della Capitale. Fischi e urla al ministero di Giustizia



Due momenti della giornata di mobilitazione degli studenti FOTO DI ANGELO CARCONI/ANSA



altri suoi compagni è arrivato da Pomezia con i suoi genitori. In mezzo ai 10mila che sfilano ci sono anche Annamaria e Emanuela, entrambe in pensione, «i ragazzi italiani sono senza futuro, noi siamo al loro fianco, voglio che mia nipote lo sappia perché la solidarietà tra generazioni è fondamentale». E Giulia e Federico che studiano filosofia e biologia alla Sapienza, «il 14 novembre sono stati fatti tanti errori, sarà stato brutto per molti 14enni ma ci fa piacere vedere che sono venuti lo stesso».

Un gruppo di ragazze, in vista della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne di oggi, corrono incontro ai poliziotti con il loro striscione rosa che recita «Picchiami sono una donna». Guido, 21 anni, dei Giovani Democratici commenta: «L'altra manifestazione è stata rovinata da un atteggiamento sbagliato di alcuni e delle forze dell'ordine, oggi si vede solo il bello e il buono della protesta, che è tanto». Roberto

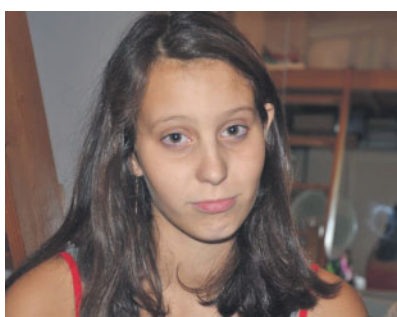
«Altro che tablet in classe mancano le lampadine»

Non serve avere i tablet se poi nelle aule nemmeno si accendono le lampadine. «Una classe della mia scuola è stata scelta dal governo tra quelle sperimentali dove fornire un tablet a ogni studente: bene, ma nella mia c'è una lampadina rotta da mesi che la Provincia non ripara perché non ha i soldi». Sceglie questo paradosso Kleoniki Valleri, 16 anni e mezzo, terzo anno al liceo classico Michelangelo di Firenze, per far capire che la scuola pubblica ancora non va. E anche per questo lei, ieri, era tra i 2.500 studenti degli istituti superiori che hanno sfilato nel capoluogo toscano, dai viali (bloccando il traffico) alla Stazione di Santa Maria Novella (dove alcuni manifestanti hanno invaso i binari, tre denunciati per interruzione di pubblico servizio). «Noi del Michelangelo abbiamo sfilato in toga bianca, spogliati degli abiti firmati per coerenza con le nostre critiche alle storture del capitalismo. E anche per ricordare i pensatori greci e latini, che hanno fondato la democrazia. Avevamo uno striscione che diceva: scuola aperta protesta attiva. E non siamo andati a occupare i binari», racconta Kleoniki, che ama scrivere e recitare e da grande sogna di fare la criminologa o

l'avvocato. Perché scendere in piazza? «È importante che studenti e professori siano stati uniti, siamo tutti sulla stessa barca. I tagli colpiscono sia noi che loro. In Italia si investe poco sulla scuola: ma noi siamo quelli che un giorno dovranno portare avanti questo Paese, così si taglia il futuro dell'Italia - dice -. E tutto questo è molto triste». Kleoniki va all'attacco ma lancia anche proposte: «Si taglia sempre su scuola pubblica, sanità e giustizia. Si colpiscono piuttosto spese militari, scuole private e sprechi».

Questo nuovo movimento studentesco ha una prospettiva? O c'è il rischio che il fronte si sfilacci? Kleoniki sorride e raccomanda il «Non perdiamoci di vista»: «Siamo determinati a proseguire le mobilitazioni, stanno già nascendo raccordi tra le scuole cittadine, e anche coi docenti. Senza interrompere la didattica». Magari proprio sull'esempio del Michelangelo: li

...
«Abbiamo sfilato in toga bianca, come i pensatori che hanno teorizzato la democrazia moderna»



KLEONIKI, 16 ANNI

TOMMASO GALGANI
FIRENZE

«Noi siamo quelli a cui è affidato il destino di questo Paese, ma i tagli alla scuola sono tagli al futuro. Siamo determinati a continuare la nostra mobilitazione»

quest'anno niente occupazione, ma quattro giorni di forum dalla mattina alla sera con dibattiti e assemblee studentesche insieme a professori, genitori e artisti. I temi toccati, tra letture di poesie e cineforum: le riforme della scuola da Gelmini a Profumo, la lotta all'omofobia, l'allarme delle condizioni dei carcerati, i rischi delle politiche rigoriste. Una formula, quella del forum, che hanno sperimentato anche altre scuole della città, mentre in altre si è optato per l'occupazione o l'auto-gestione.

«Noi prof costretti a scendere in piazza alla nostra età»

A 50 anni scendo ancora in piazza e sono contenta». Paola è professoressa di ruolo in una scuola media della Capitale. Dice che al corteo di ieri ha rivisto tante facce, tanti professori con i quali si ritrova di volta in volta a tutte le manifestazioni sulla scuola: «ci siamo invecchiati e intanto va sempre peggio anziché migliorare e bisogna tornare in piazza». «Lo scadimento della scuola pubblica non è più tollerabile - spiega - Noi insegnanti siamo qui perché pretendiamo che l'istruzione italiana mantenga la buona fama che si era conquistata nei decenni e che non sia al contrario affossata». Paola racconta che ormai non riesce più a «guardare al resto d'Europa dove la scuola è considerata fondamentale per il buon funzionamento di uno Stato, e poi all'Italia dove l'istruzione pubblica è costantemente tagliata e mortificata a vantaggio delle private, questa cosa mi è insopportabile». E poi spiega come sia stato difficile negli ultimi anni non lasciare indietro nessun ragazzino svantaggiato. «Nonostante le classi polilaio, nonostante il taglio del tempo pieno e la mancanza di fondi bisogna dire grazie allo sforzo immane dei docenti, «l'insegnante coscienzioso non ab-

bandona nessuno, se non ci sono le risorse per l'alfabetizzazione del bambino migrante ci si porta il libro da casa». «Siamo abituati al lavorare in situazioni penose, mentre crolla l'intonaco del soffitto, con i termosifoni spenti e riusciamo pure a fare una bella lezione, ad aiutare i ragazzi a crescere e non diventare pupazzetti indottrinati». «Ma ora basta, si esauriscono anche le risorse personali e quindi manifestano». Nel suo istituto ai genitori hanno spiegato le ragioni della protesta, «e loro hanno capito e ci sostengono perché la scuola è fatta di tre parti inseparabili: famiglia-insegnanti-studenti». Per questo oggi sono tanti i professori e i genitori al corteo promosso da studenti medi e universitari? «Siamo in tanti, ma avrei voluto che fossimo di più ma in ogni caso bisogna sottolineare un clima di solidarietà tra docenti e ragazzi che negli altri anni non c'era, credo che anche chi dei miei col-

...
«Abbiamo spiegato ai genitori le ragioni della nostra protesta e loro hanno capito»



CasaPound fa flop Per le urne Iannone «arruola» Mussolini

- Poco più di duemila persone al corteo
- Il leader: «Devo essere libero di rifarmi a lui»
- Antifascisti in strada

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Doveva essere una prova di forza in vista delle elezioni amministrative a cui si presenteranno con la propria lista, è stato poco più di un flop. Dopo settimane di tensioni, polemiche e paura, il corteo di CasaPound si snoda ordinato attraverso il quartiere Prati di Roma, lontano dalla sede di via Napoleone III e dal percorso previsto inizialmente e lontano, soprattutto, dalla manifestazione antifascista

convocata dai movimenti e dall'Anpi e a cui hanno aderito anche Idv, Pd, Pdc, Prc, Sel, Verdi e sindacati. «Siamo seimila», gridano al microfono dal furgone che apre il corteo. Ma è una esagerazione evidente. Duemila, duemila e cinquecento persone al massimo, sicuramente poche per una mobilitazione stile chiamata alle armi che per settimane ha invaso i social network. In fila ordinata per cinque, bandiere con la tartaruga al vento, i «fascisti del terzo millennio» sfilano dietro lo striscione iniziale («facciamoli piangere», c'è scritto sotto le foto di Fornero, Monti, Bersani e Alfano) e scandiscono slogan contro il governo, le banche, la crisi, l'ex governatore del Lazio Polverini e il sindaco Alemanno. Una irriconoscenza bella e buona, visto che il primo cittadino della Capitale da mesi si dà da fare per infilare nei bilanci comunali il modo per «regalare» al movimento guidato da Gianluca Iannone la sede nazionale occupata nel quartiere Esquilino (valore 11 milioni di euro) e un doppio casale nel parco della Marcigliana. C'è la campagna elettorale, e non c'è spazio per la riconoscenza.

Campanelli, portavoce nazionale dell'Unione degli studenti, si compiace della gente che applaude dai balconi al passaggio degli studenti, «ci vedono come una speranza perché contrastiamo le politiche di austerità, la migliore risposta che potevamo dare dopo la repressione del 14 era un coinvolgimento ampio della società civile, il movimento studentesco ha fatto emergere dei problemi. Ora se ne deve accorgere il governo».

Manifestazioni studentesche si sono tenute anche nel resto d'Italia. Migliaia i manifestanti a Palermo e Catania, tra la folla anche una bara di cartone sim-

bolo della «morte della scuola pubblica». A Napoli, dove sul Castel dell'Ovo è stato affisso lo striscione «Cultura contro austerità» e gli operai della Fiom si sono schierati con gli studenti. Tra loro anche Sebastiano, uno dei 19 lavoratori iscritti alla Fiom che dovranno essere assunti, su decisione della magistratura, nella fabbrica di Pomigliano, «orgoglioso di essere al fianco di ragazzi che lottano per il diritto allo studio». A Firenze, dove hanno sfilato in 2.500, un gruppo di circa 500 studenti ha bloccato per mezz'ora la partenza di un treno ad alta velocità. Nessuna tensione ma 3 manifestanti sono stati denunciati. Su un treno gli studenti hanno affisso il cartello «gli studenti hanno un difetto, sanno pensare». A Pisa alcuni giovani sono entrati all'interno dei palazzi di Provincia e Comune e hanno appeso striscioni di protesta. Per Francesca Puglisi, responsabile scuola Pd, ieri «è scesa in piazza l'Italia migliore».

PISA

Bruciata una bandiera del Pd

«Un gesto la cui violenza non può lasciare indifferenti». Così il segretario del Pd della Toscana, Andrea Manciuoli, condanna l'episodio della bandiera del partito bruciata in piazza ieri mattina a Pisa nel corso di una manifestazione di studenti e Cobas. «Quelle persone che hanno messo in scena l'incendio della bandiera del Pd - ha accusato Manciuoli - scendono in piazza per manifestare le loro idee ma evidentemente vorrebbero reprimere quelle degli altri. Non è questa la democrazia, questa è barbarie. Speriamo che anche i promotori della manifestazione prendano le distanze da questo atto di intolleranza che non avremmo voluto vedere». Solidarietà

al partito democratico per quanto accaduto è stata espressa anche dalla Cgil. «Bruciare una bandiera - ha spiegato il segretario provinciale della Cgil pisana, Gianfranco Francese - è un gesto, nel suo simbolismo, di inaudita violenza, è un modo di incitare all'odio nei confronti delle persone che in quei simboli si riconoscono. Niente a che vedere con i tanti studenti e studentesse che si battono insieme ai lavoratori della scuola e dell'università e lo hanno fatto anche in questa giornata». A Pisa hanno sfilato circa 250 persone fra studenti e aderenti ai Cobas, alcuni di loro sono entrati nel palazzo del Comune e hanno appeso striscioni di protesta.

ALEMANNO RINNEGATO

Così, meglio prendere le distanze da Alemanno e dal suo disastro (anche se poi il figlio del sindaco, Manfredi, è parte attiva di «Blocco Studentesco», la formazione giovanile di CasaPound) e presentarsi agli elettori senza padroni e padrini. Per la rivoluzione, quella che cantano in tutti gli slogan, c'è tempo: meglio pensare subito alle elezioni. «Il senso di questa manifestazione è che siamo contro il governo tecnico, non deciso dai cittadini: per risolvere problemi creati dalla Banca mondiale sono stati messi dei suoi esponenti - spiega Iannone saltando da un microfono all'altro - C'è chi si rifà a Pol Pot, chi a Marx e chi a Ford. Io voglio avere la libertà individuale di rifarmi a Benito Mussolini sia a livello filosofico che per come concepiva lo stato sociale. Ci candidiamo alle comunali e alle regionali stiamo mettendo su delle liste importanti - spiega - Vogliamo essere in piazza per dimostrare il nostro peso perché qualcuno vuole fare passare l'idea che siamo un gruppetto disorganizzato e sparso. Storace non ci piace e neanche Alemanno. Ci vogliono sempre mettere insieme a qualcuno». Dagli altoparlanti, intanto, la musica del gruppo «cult» dei SottoFasciaSemplice diffonde la voce di Mario Vattani l'ex console italiano in Giappone (ed ex consigliere di Alemanno tanto al ministero dell'Agricoltura quanto al Campidoglio, guarda caso) richiamato in Italia dalla Farnesina perché sorpreso, da l'Unità, a duettare proprio con Iannone durante una festa fasciorock organizzata da CasaPound.

Si arriva a Ponte Milvio fra i fumogeni tricolori e la manifestazione si chiude senza incidenti. Pericolo sventato soprattutto per il pressing della Questura che ha spinto Casapound a rinunciare all'idea originaria di sfilare in centro, pericolosamente vicino al sito in organizzato dai movimenti antifascisti e dall'Associazione Nazionale Partigiani. Un presidio che in breve diventa corteo, quando si aggiungono i ragazzi delle scuole reduci dalla manifestazione della mattina, e che a piazza Vittorio, e poi per le strade adiacenti, raduna migliaia di persone. Si arriva fino al Colosseo dove sarebbe dovuta concludersi in origine la manifestazione di CasaPound, e il lungo serpentone si è gonfiato di persone e colori. «Roma è antifascista», ricorda lo striscione d'apertura. Dovrebbe essere scontato, ma ripeterlo giova.

...
Dopo le tensioni del 14 novembre, scolapasta in testa e ironia: «Siamo venuti già menati»



«Dopo gli incidenti siamo tornati con più consapevolezza»

PAOLA, 50 ANNI

LU. CI.
ROMA

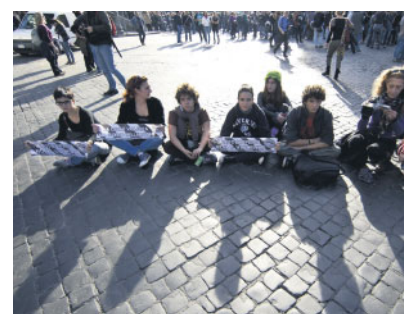
«Ormai siamo abituati a lavorare in condizioni pietose, mentre crolla l'intonaco del soffitto e i termosifoni restano spenti. Ma ora basta»

legni non è in piazza solidarizzi con loro». «Forse - riflette - qualcuno si è messo paura di eventuali scontri invece è stato un corteo bellissimo». Paola c'era anche il giorno dei disordini, il 14 novembre scorso, «ci sono stati abusi da parte delle forze dell'ordine ma io non riesco a colpevolizzare i poliziotti che fanno un lavoro ingrato per uno stipendio misero, io non mi sento la loro controparte, anche oggi ai cordoni di polizia e carabinieri avrei voluto dire: manifesto anche per voi, siamo tutti cittadini»

Le manganellate non ci hanno spaventato ma ci hanno convinti ancora di più a lottare». Francesca, 18 anni fra due settimane, frequenta il Liceo Linguistico Russel, a Roma. Si considera una attivista. «La prima volta che sono scesa in piazza è stata al primo liceo con l'Onda, poi nel 2010 contro la Gelmini e adesso di nuovo con il governo tecnico che continua ciò che ha cominciato Berlusconi, tagliare una scuola pubblica già ridotta all'osso». Della manifestazione di ieri è «soddisfattissima». «In corteo c'erano tutte le realtà della scuola: studenti medi, universitari, professori, precari, penso sia stato un bel messaggio». Sapeva che non ci sarebbero stati scontri, «dopo il 14 novembre siamo stati più attenti, abbiamo avuto come si dice "200 occhi per uno", eravamo concentrati e compatti nel coordinare il corteo». E parla di «paranoia da zona rossa che deve rimanere inviolata», spiegando: «per noi arrivare sotto i palazzi del potere non vuol dire metterli a ferro e fuoco, noi facciamo e cerchiamo la politica del dialogo e del confronto, non la guerra ma volevamo arrivare sotto il Parlamento per fargli vedere che siamo sempre di più e sempre più convinti». Confessa che sono due

anni che studia per superare i test di ammissione a medicina, «la mia passione insieme all'attivismo». «Studierò tantissimo perché l'unico modo per andare avanti è la cultura». Però si sente defraudata. «Io non immaginavo da piccola che crescendo non avrei avuto un presente e neanche un futuro». «Quando usciremo da scuola ci aspetterà una università sempre più precaria e un mondo del lavoro sempre più precario, per questo siamo arrabbiati, non avere certezze è spaesante». «Crescendo mi sono formata una coscienza politica e sono anche più convinta, leggo i giornali e proprio non capisco come no riescano a mettere la patrimoniale o a tagliare gli stipendi dei parlamentari invece di accanirsi sulla scuola, è buon senso». Ma di partiti politici non ne vuole sentire parlare. «Frequento il movimento studentesco ma tessere delle giovanili di partito non ne ho prese perché non mi sento rappre-

...
«Siamo arrabbiati perché quello che ci attende è solo precariato: nelle università come al lavoro»



FRANCESCA, 18 ANNI

LU. CI.
ROMA

«Per noi arrivare sotto i palazzi del potere non significa metterli a ferro e fuoco, noi cerchiamo la politica del dialogo e del confronto»

sentata da nessuno. Non fanno il bene del paese, tagliano sempre istruzione, sanità, lavoro, i punti nevralgici. Io non voto nessuno che leda la scuola pubblica». Dal corteo di ieri si aspetta tanto: «io spero che quanti erano alla loro prima manifestazione il 14 novembre e comprensibilmente hanno avuto paura tornino in piazza, spero anche che il Governo ritorni sui suoi passi. Le persone si stanno svegliando, hanno capito che c'è una questione scuola, se vuoi fare gli interessi del Paese devi ascoltarlo»

ECONOMIA



Una manifestazione di precari napoletani CIRO FUSCO/ANSA

Lavoro, 4 mln nell'area del disagio

● Sono in maggioranza donne e giovani e prendono quello che c'è, rinunciando a certezze e ambizioni ● Un rapporto Ires-Cgil sul peggioramento delle condizioni di occupazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Altro che choosy, altro che schizzinosi. In Italia più di quattro milioni di persone, in gran parte donne e giovani, sono dipendenti o collaboratori che si devono accontentare di un lavoro a tempo determinato o di un part involontario. E dall'inizio della crisi, anno di grazia 2008, la cosiddetta «area del disagio» si è allargata di 718mila unità, pari ad un più 21,4 per cento raggiungendo quota 4 milioni e 80mila persone (2 milioni e 230mila sono dipendenti a tempo determinato che non trovano un lavoro fisso, 1 milione e 492mila sono collaboratori e 359mila sono part time involontari) di cui 58,4 per cento sono donne e le persone con meno di 34 anni sono il 46,1%, percentuale molto più alta rispetto a qualsiasi altra statistica. Lo certifica l'Ires elaborando dati Istat riferiti al primo semestre 2012. La ricerca del centro studi Cgil curata da Giuliano Ferrucci dà un quadro sconcertante e in continuo peggioramento del mondo del lavoro in Italia.

Dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012, l'occupazione è notevolmente calata in valori assoluti, passando da 23 milioni 376 mila a 22 milioni 919 mila (-456 mila, pari a -2%), nonostante il numero delle persone in età di lavoro sia aumentata di circa 500 mila unità.

Anche chi è occupato lavora meno di quanto vorrebbe ed a condizioni diverse da quelle auspiccate. I dipendenti stabili a tempo pieno calano di 544 mila unità (-4,2%) e gli autonomi full time di 305 mila (-6,1%). Se si aggiunge il calo dei part time stabili volontari (-215 mila) si supera il milione di persone «occupati standard». Aumentano invece i lavori involontari, quelli che si è costretti ad accettare. Del resto anche i dati delle co-

municazioni obbligatorie parlano chiaro, nel 2012 solo il 17,2% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato.

«Meno lavoro, peggioramento delle condizioni e diminuzione delle ore lavorate sono la realtà che emerge dall'indagine - commentano il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni e il segretario nazionale Cgil Serena Sorrentino - Un dato molto grave che mette fine alla propaganda sulla cosiddetta scelta personale dei lavoratori. A questi milioni di persone - concludono Fammoni e Sorrentino - si continua a dire che la prospettiva di essere travolti dalla crisi si è allontanata, che il peggio è passato, ma non è così. È evidente che il lavoro è il principale fattore da affrontare in modo positivo e credibile e che per

uscire dalla crisi occorre uno straordinario piano del lavoro». Su posizioni simili arriva anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: «Il numero è difficile da valutare però purtroppo la situazione è molto seria e questo lo sappiamo».

ALTRETTANTI FUORI DAL COMPUTO

Analizzando meglio i dati si scopre che i giovani sono i più colpiti. Il tasso di occupazione giovanile (fino a 24 anni) dal 2008 a oggi è sceso dal 24,7 al 18,8 per cento, meno 5,9%. In termini reali rispetto al 2008 lavorano 363mila ragazzi in meno, pari al 24 per cento che colloca l'Italia agli ultimi posti in Europa.

L'area del disagio però può essere considerata molto più grande rispetto ai quattro milioni stimati. A questi andrebbero aggiunti altri quattro milioni e mezzo (4 milioni 392mila) fra disoccupati, cassintegrati, scoraggiati e falsi lavoratori autonomi che la stessa Ires aveva calcolato a settembre. «È una somma arbitraria ma molto realistica - sottolinea Fulvio Fammoni - che ci porta ad superare quota otto milioni di persone. Un'area del disagio amplissima di cui il governo Monti pare non rendersi conto. A testimoniarlo ci sono le dichiarazioni fatte per il primo anno di governo: nessuna riguarda il lavoro. Così come nessun riguardo il governo ha avuto per la crisi sociale», conclude Fammoni.

...

Cresce la distanza tra le opportunità di impiego e le aspettative delle persone

MANIFESTAZIONE A CAGLIARI

Sardegna, in trentamila contro la crisi

In piazza per salvare la Sardegna dal declino. E chiedere il rispetto del diritto al lavoro. In trentamila, ieri mattina, hanno partecipato alla giornata di mobilitazione promossa dai sindacati confederali a Cagliari. In piazza, con i segretari confederali, i lavoratori delle aziende in crisi, gli studenti. In prima fila, dopo lo striscione dei confederali la delegazione dei minatori ex Rockwool. I colleghi del gruppo di operai in mobilità che da quattordici giorni occupa la galleria Villamarina nella miniera di Monteponi alla periferia di Iglesias. «Aspettiamo risposte concrete - dice Salvatore Corriga - lo scorso anno è stato firmato alla Regione un

accordo che prevedeva la nostra stabilizzazione, ma a distanza di un anno non ha avuto alcuna applicazione». In mezzo al corteo delegazioni di lavoratori provenienti dalla Sardegna centrale, dal Sassarese e dal Cagliari. I lavoratori dell'Alcoa di Portovesme arrivano in silenzio. Neppure una parola e nei visi le maschere bianche. In uno striscione la scritta: «Basta promesse Alfano, Bersani e Casini, la parola a voi». Contro Angelino Alfano si sono levati cori all'esterno della Fiera, prima dell'incontro di apertura della campagna elettorale dell'ex ministro, per le primarie del centrodestra.

Imu: stretta sul no profit Scuole paritarie esenti solo se rette minime

VALERIO RASPELLI
ROMA

Giro di vite per gli enti no profit: non pagheranno l'Imu solo le attività non commerciali. In caso di immobili misti si prevede che il pagamento sia «proporzionale» in base allo spazio, al numero dei soggetti e al tempo di utilizzo. Lo prevede il regolamento del Tesoro pubblicato in Gazzetta ufficiale. Le scuole paritarie non pagheranno l'Imu se l'attività è svolta a titolo gratuito o se il «corrispettivo simbolico» è tale da coprire solo una frazione del costo del servizio, tenuto conto dell'assenza di relazione con lo stesso». La definizione utilizzata nel Regolamento messo a punto dal Tesoro sull'Imu per il mondo del no profit tiene conto dunque di una comunicazione della Commissione europea, dello scorso gennaio laddove viene esplicitato che il pagamento non deve avere relazione alcuna con il tipo di servizio offerto. «Lo svolgimento di attività didattiche si ritiene effettuato con modalità non commerciali - si legge infatti nel Regolamento - se l'attività è svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso».

«Ci auguriamo che si sia privilegiata la salvaguardia del nostro patrimonio sociale anziché regole economicistiche che finirebbero per produrre costi sociali più alti». Lo afferma la responsabile Welfare del Pd Cecilia Carmassi. «Il regolamento per l'Imu su no profit andrà letto con attenzione. Siamo consapevoli che molta parte del terzo settore - dice - rischia di essere messo in crisi da un costo ulteriore ed insostenibile su attività che, giova ricordarlo, non producono arricchimento per chi le fa, ma rendono migliore le nostre comunità offrendo opportunità di aggregazione e relazioni che sono il primo fattore di salute delle persone».

«Non può essere il criterio della gratuità del servizio quello che porta a stabilire se una scuola cattolica debba essere o meno sottoposta al pagamento dell'Imu», afferma ai microfoni della Radio Vaticana il presidente dell'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, padre Francesco Ciccimarra. «Nessuna scuola - spiega - è gratuita, i docenti chi li paga? Con quali soldi?». Il criterio dovrebbe essere la produzione o meno di utili.

Tredicesime ipotecate da tasse, bollette e mutui

GIULIA PILLA
ROMA

Solo due giorni fa l'Istat faceva il punto sulle vendite al dettaglio confermando il ristagno (+0,1% a settembre su agosto) mentre su base annua registra il sesto calo consecutivo (-1,7%). La ripresa dei consumi viene a questo punto affidata alle feste di Natale, ma chi ha fatto due conti si dichiara pessimista. Tanto per cominciare le tredicesime (per chi ce l'ha, ovviamente), non sono più quelle di una volta.

Ammontano quest'anno a 34,5 miliardi di euro (-0,5 miliardi, con un calo dell'1,4% rispetto al 2011), così ripartite: 9,9 miliardi ai pensionati (-2,9%); 9,20 miliardi ai lavoratori pubblici (come nel 2011); 15,4 mld (-1,9%) ai dipendenti privati (agricoltura,

industria e terziario). Ma dopo un anno di rincari ed aumenti speculativi che hanno falcidiato i redditi delle famiglie costrette a nuovi debiti, con una perdita ulteriore del potere di acquisto, resterà poco per festeggiare. Le cifre sono frutto delle elaborazioni (su dati ufficiali) dell'Adusbef e Federconsumatori contenute nel 21esimo rapporto dedicato alle spese di Natale.

MENO DI UN DECIMO

Per le due associazioni di consumatori, «sarà un Natale durissimo»: le scadenze di fine anno si faranno sentire e tra Imu, bollette, nettezza urbana, e via dicendo, le famiglie (il cui potere di acquisto è già allo stremo, con una caduta del -13,2% dal 2008 ad oggi) saranno costrette a ridimensionare notevolmente il proprio budget. In pratica



la gratifica natalizia si ridurrà del 90,7% e solo il 9,3%, ossia 3,2 miliardi di euro, per la prima volta meno di un decimo del monte tredicesime, resterà realmente nelle tasche di lavoratori e pensionati. E se questo è la situazione, Adusbef e Federconsumatori invitano il governo «ad evitare un ulteriore inasprimento dell'Iva, la «tassa sui poveri» che colpisce indistintamente tutti i consumatori gravando in particolare sulle fasce più basse di reddito».

A rafforzare la tesi, arriva un'altra indagine - sulle intenzioni di acquisto - questa volta di Confcommercio e Format ricerche: quasi sette italiani su dieci ritengono che il Natale 2012 risentirà fortemente della grave crisi economica. A questo clima di scarsa fiducia, si associa l'aumento della per-

centuale di coloro che non faranno gli acquisti per i regali (dall'11,8% del 2011 al 13,7%), ma resta comunque molto elevata (86,3%) la quota di chi, invece, i regali continuerà a farli. «In un momento di forte crisi, senza incentivi all'acquisto ci sarà un forte calo dei consumi, fino al 20% in alcuni settori», sostiene infine il Codacons. La sua proposta è quella di istituire anche in Italia il cosiddetto «black friday», ossia una giornata di sconti e promozioni straordinarie nei negozi, al pari di quella realizzata negli Stati Uniti. «Proponiamo il 14 dicembre come data per il primo «Black Friday» italiano precisa l'associazione - e dalla prossima settimana avvieremo le consultazioni con le organizzazioni di categoria dei commercianti, cui chiederemo di accettare la sfida».

POLITICA

Aumenta il pressing su Mario Monti perché scenda in campo come rappresentante di un'area di centro, «moderata e riformista», che sostituisca il centrodestra sfasciato dal berlusconismo. E che dia vita a un nuovo bipolarismo (in antagonismo con il temuto asse Bersani-Vendola), portando nella competizione le voci dell'agenda di governo che il premier non riuscirà a portare a termine in questa legislatura.

«Mario Monti non è uomo da tenere in panchina», ha scritto ieri il direttore dell'*Avvenire*, Marco Tarquinio, rispondendo a un lettore «stupito» dalle parole di Napolitano. È dal quotidiano dei vescovi, infatti, che parte una forte spinta per una lista Monti nell'ispirazione, anche senza che il premier si candidi in prima persona, dopo lo stop ricevuto da Parigi da parte del presidente della Repubblica. Quel «non è candidabile perché è senatore a vita», che il diretto interessato a Bruxelles ha accolto gelidamente. Ma alla fine del vertice europeo, venerdì sera, il premier ha avuto una lunga conversazione telefonica con il Capo dello Stato nel merito del vertice stesso. Poco prima Italia Futura di Montezemolo e del ministro Riccardi avevano scritto il «decalogo» sostenendo una lista Monti.

Il professore della Bocconi non può essere usato come «riserva», secondo Tarquinio, bensì come «risorsa preziosa» da spendere per il bene del Paese. Il «bene», secondo il direttore, è soprattutto cambiare le polarità e portare un «assetto bipolare da Paese normale» capace anche di scelte condivise in momenti cruciali, ma che non lasci la marea montante dell'antipolitica a «ribollire attorno al pilone unico di un nuovo partito-sistema - scrive Tarquinio - guidato dal ticket Bersani-Vendola, puntellato dai suoi satelliti».

NON RESTI IN PANCHINA

Così il quotidiano dei vescovi benedice preventivamente (spingendo) la decisione che lascia ovviamente al premier, però fa notare che, se «la dignità di senatore a vita esclude la possibilità di una candidatura personale» in Parlamento, ciò «non riduce in alcun modo la libertà di opinione e di azione politica del cittadino che l'ha ricevuta». Tarquinio conclude con un eloquente «i precedenti illustri ci sono».

Ci pensa Enrico Cisnetto a elencarli, nel vero e proprio appello a Monti lanciato al presidente di Società Aperta e pubblicato nella newsletter di «Terza Repubblica», il movimento fondato da Montezemolo con il ministro Andrea Riccardi e le Acli che dovrebbe costituire l'ossatura di una lista Monti. L'illustre precedente ricordato da Cisnetto è quello di Andreotti che, da senatore a vita, nel 2001 capeggiò la lista di Demo-

...

Il direttore Tarquinio: «Il capo del governo non è una riserva, ma una risorsa preziosa»



Il presidente del Consiglio, Mario Monti FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Anche Avvenire chiede a Monti di schierarsi

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dal quotidiano dei vescovi ai montezemoliani spinte per una lista del Professore Lunga telefonata del premier con Napolitano dopo il vertice di Bruxelles

razia europea. Non solo, ci sarebbe anche la possibilità di candidarsi per la Camera e poi optare per «mantenere il seggio di senatore vitalizio». «Caro presidente si metta in gioco», è il titolo dell'appello per un Monti bis ma legittimato dal voto e con un compito arduo: «Lanci l'assemblea costituente e poi la presieda». Cisnetto suggerisce a Monti quattro opzioni. Uno, fare il presidente della Repubblica - qui il precedente è Ciampi, non votato ma «ciononostante amato dagli italiani» (meno scontata la popolarità del professore bocconiano). Due, tornare a Palazzo Chigi come premier di «larghe intese» se non ci fosse una maggioranza certa, ma sarebbe lo specchio di un fallimento.

La terza opzione è quella buona per i fan della Terza Repubblica: una «lista Monti» anche senza Monti: «basterebbe che lei sposasse politicamente l'idea e la cavalcase in campagna elettorale», suggerisce Cisnetto. La quarta ipotesi per il futuro del premier è: faccia il presidente dell'Assemblea costituente per le grandi riforme.

Così, mentre il premier lancia appelli dai microfoni di *al Jazeera* ai milia-

ri arabi perché investano in Italia, i «montiani» in Italia si danno molto da fare nelle acque agitate del centro.

Pier Ferdinando Casini, costretto alla competizione, promuove ancora una volta un Monti bis, però esclude un accorpamento con un'eventuale lista del premier: «Ma ci presenteremo con la nostra faccia, non ci siamo mai nascosti dietro a nessuno», ha detto ieri il leader Udc. La centrista «Lista per l'Italia» quindi ci sarà, ma potrebbe essere oscurata da quella filo-Prof. Una preoccupazione che affiora anche dalle parole di Gianfranco Fini: «Mi auguro che dalle elezioni ci sia un responso tale da rendere la proposta che la Lista per l'Italia farà» di affidare l'incarico di formare il governo a Monti, «meritevole perché suffragata dal responso elettorale».

...

Sul sito Terza Repubblica l'appello di Cisnetto: «Caro presidente si metta in gioco»

Berlusconi: «Potrei candidarmi» Alfano: allora no primarie

N.L.
ROMA

Tornare in campo? «Vediamo, ci sto pensando». Silvio Berlusconi getta il Pdl nello scompiglio, minacciando una sua candidatura. L'ex premier lo ha detto ieri proprio dal campo, quello sportivo, di Milanello, dove è andato a sostenere le sorti della sua squadra contro la Juve. I maggiorenti del Pdl sono così sconcertati dal mettere in discussione anche le primarie, parola del segretario Alfano.

Dopo di me il diluvio, dice praticamente Berlusconi, che si ritiene indispensabile: «Noi stiamo vedendo che la gente è molto delusa da questa politica e dai partiti, il Pdl ha subito una decadenza di immagine e di risultati anche per il semplice motivo che non ci sono stato». Intanto ha dato il suo assenso alla possibile candidatura di Roberto Maroni alla Regione Lombardia, per riconsolidare l'asse incrinato con la Lega (Maroni plaude, e aspetta «che si decida il Pdl»). Incompatibile invece l'alleanza con l'Udc: «Il signor Casini manca di parola, e non ha fatto una piega», ha osservato il Cavaliere, che accusa il leader centrista di aver dato la propria disponibilità a rientrare nella coalizione dei moderati quando lui ha fatto un passo indietro da Palazzo Chigi. Insomma, l'ex premier ci sta «ripensando», convinto di «capirne di più di qualsiasi altro in Italia» della situazione politica.

Un colpo basso per Alfano: «Se davvero Berlusconi dovesse tornare in campo come ha annunciato, mi chiedo il significato di queste primarie, che hanno senso solo se non si candida. Altrimenti occorre ripensare tutto», ha detto dalla Sardegna il segretario del Pdl. Allarmato anche Gianni Alemanno, che boccia l'ipotesi di nuova «discesa in campo» di Silvio Berlusconi e difende la scelta delle primarie del Pdl. «Con il massimo rispetto nei confronti di tutti - attacca il sindaco di Roma - debbo sottolineare che le primarie nel popolo della libertà non possono essere soggette a continui ripensamenti, né appare razionale riproporre la candidatura di Silvio Berlusconi a premier. Mi auguro quindi che si prosegua sul percorso già tracciato perché un nuovo cambiamento di rotta non potrebbe non provocare reazioni molto forti da parte di tutti coloro che hanno creduto e credono nel metodo delle primarie». E oggi alle 12 scadono i termini per presentare le 10mila firme per le primarie del Pdl, si vedrà quanti saranno in corsa.



allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica

ITALIA

La Val Samoggia si mette insieme: un Comune in 5

● Oggi referendum per accorpate i municipi della zona: così ci saranno più risorse e meno costi

PAOLA BENEDETTA MANCA BOLOGNA

Per dirlo con le parole del segretario nazionale del Pd, Pierluigi Bersani, l'unificazione dei Comuni della Val Samoggia «è una cosa bellissima. Del resto, non abbiamo sempre fatto così in Emilia-Romagna? Siamo cresciuti mettendoci insieme». Oggi, circa 24.000 cittadini emiliano-romagnoli del territorio della Val Samoggia, nel Bolognese, sono chiamati alle urne per decidere sul futuro del loro territorio. Gli abitanti di Crespellano, Bazzano, Castello di Serravalle, Montevoglio e Savigno voteranno in un referendum consultivo che, con la vittoria del sì, darà il via libera alla fusione dei cinque municipi in un nuovo Comune Unico. È il primo esperimento, in Italia, di riassetto istituzionale non calato dall'alto ma deciso dal basso: un modo per fare squadra, riuscendo a sfruttare la concentrazione di risorse. «Si parla tanto di ridurre i costi della politica e delle amministrazioni, per aiutare le famiglie e i meno abbienti, si parla, si parla...e c'è qualcuno che lo fa davvero», fa notare Bersani.

Il Comune che nascerà, sarà il quarto nella provincia di Bologna per popolazione: 30mila abitanti su un territorio di 178 chilometri quadrati. La fusione porterà

vantaggi economici e amministrativi ben precisi, a partire dai contributi che verranno erogati alla nuova istituzione, sia statali (9 milioni di euro in 10 anni) che regionali (sempre 9 milioni, ma in 15 anni). In più il "super-municipio" potrà usufruire di una preziosa deroga di 2 anni al Patto di Stabilità, che porterà ad un guadagno, per il territorio, di altri 20 milioni di euro. Con la conseguente unificazione degli organismi amministrativi, poi, si risparmieranno 260.000 euro: dagli attuali 5 sindaci (tutti del Pd) si passerà a uno solo; da 77 consiglieri comunali a 16 e da 23 assessori a 5.

«I soldi che deriveranno da questa operazione - assicura Elio Rigillo, sindaco di Bazzano (6.842 abitanti) - saranno usati per ridurre l'Imu sulla prima casa e l'Irpef. Inoltre vogliamo essere più capillari e aprire sportelli per i cittadini in frazioni oggi non servite». «Potremo risparmiare sugli appalti e le forniture, abbassare la pressione fiscale e mantenere servizi come i nidi - sottolinea Milena Zanna, sindaco di Castello di Serravalle (4.920 abitanti) - . Potremo pagare le imprese, incrementare gli investimenti e far crescere l'occupazione. Senza la sospensione del Patto, invece, «dall'anno prossimo saremo in difficoltà nell'erogare servizi essenziali come l'asfaltatura delle stra-



L'Abbazia Monteveglio in Val Samoggia

de». «Siamo ad un bivio - scandisce Daniele Ruscigno, sindaco di Montevoglio (5.100 abitanti) -: o torniamo indietro a causa dei tagli e della crisi o ci uniamo e risparmiamo 2 milioni e 700mila euro all'anno. Per noi è l'ultimo treno».

Dei 5 Comuni, il meno convinto della necessità della fusione è Savigno, polo turistico della zona. E' anche quello che ha l'estensione territoriale più grande e il numero di abitanti inferiore (2.900 circa). Il Pd provinciale, però, è ottimista: «Siamo fiduciosi che anche a Savigno prevarrà il sì» ha spiegato il segretario Raffaele Donini. Per non far riaffiorare

campanilismi e dispute territoriali, non è stato ancora deciso dove sorgerà la sede del nuovo super-municipio anche se, ci si sta orientando su Crespellano o Montevoglio. Favorevoli alla fusione, oltre al Pd, anche la FdS, l'Idv, l'Udc e, nei banchi della Regione, il Movimento 5 Stelle. Oggi i seggi saranno aperti dalle 6 alle 22. I voti saranno scrutinati nella notte. Gli elettori riceveranno due schede: su una si esprimeranno per la fusione. Sull'altra, per scegliere il nome del Comune Unico. Quattro le opzioni: Val Samoggia, Valle del Samoggia, Samoggia e Samodia.

Centurione furioso rompe la balaustra del Bernini

È stato un vero e proprio raptus di follia a scatenare in una chiesa di Roma a due passi dal Colosseo l'ira di un centurione, uno dei tanti figuranti che si fanno pagare dai turisti per essere immortalati nelle loro foto.

Il centurione furioso, un trentenne di Milano, è riuscito persino a sollevare a mani nude una balaustra in marmo attribuita al Bernini, nella basilica di Santa Francesca Romana, rompendola in diversi punti: alcuni colonnetti sono caduti, tre sono rimasti scheggiati. La sua follia, scatenatasi mentre il sacerdote stava celebrando la messa, è costata danni per migliaia di euro. Oltre alla balaustra l'uomo, presentatosi nella basilica seminudo e non in abiti da centurione, ha danneggiato paramenti sacri e suppellettili con una spranga presa dal cantiere della chiesa. Prima aveva aggredito alcune turiste al Colosseo poi, nella vicina basilica di Santa Francesca Romana, ha interrotto la messa e sfondato arredi sacri compresa la secentesca Balaustra della Confessione, in marmo policromo, attribuita al Bernini.

A bloccarlo, mentre continuava a gridare contro l'immagine del Redentore frasi come: «Dentro c'è Dio che è il diavolo e deve essere ammazzato», alla fine, sono stati alcuni agenti di Roma Capitale che sono dovuti ricorrere allo spray urticante in dotazione. Tre vigili, a suon di calci e pugni sferzati dall'energumeno, sono rimasti contusi e feriti. Il magistrato ha confermato il suo arresto per interruzione di funzione religiosa, offesa al luogo di culto e lesioni a pubblico ufficiale.

DAL 28 NOVEMBRE È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO CUCINA

CON L'UNITÀ A SOLI 2 EURO.

OGNI MERCOLEDÌ IN ALLEGATO A **l'Unità**

Treno travolge sei braccianti, rientravano dai campi

● **Strage di «stagionali» nel cosentino: erano migranti dell'est Europa, raccoglievano clementine**

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Sei braccianti, migranti europei, sono morti ieri in Calabria, nell'impatto con una motrice in cui è rimasto gravemente ferito anche il macchinista del treno che li ha investiti, all'altezza di Rossano, borgo industriale dell'alto Jonio Bruzio. Illeso i 12 passeggeri e ferrovieri del regionale che da Sibari era diretto a Reggio, 280 km più a Sud.

L'impatto tra la Fiat Multipla che doveva riportare i braccianti a casa da una giornata passata a raccogliere clementine, contro la motrice, è avvenuto alle 5 e

un quarto della sera, sulla linea Jonica (Metaponto - Reggio) tra le stazioni di Rossano e Mirto Crosia, in contrada Roganelli. Secondo quanto fatto sapere da Trenitalia, il regionale 3753 ha impattato, senza nemmeno frenare (la vettura è stata sbalzata 20 metri oltre l'impatto), al chilometro 155+400 con la Fiat dei rumeni: due di loro stavano chiudendo un passaggio a livello privato, l'auto era rimasta sui binari. «Una usanza della zona, Ferrovie dello Stato ha dismesso molti passaggi a livello e li ha lasciati in uso a dei proprietari privati, che si ritrovano praticamente l'accesso al fondo direttamente sulla linea ferrata», spiega Angelo

Sposato, segretario della Cgil per la zona Pollino Sibaritide, un sindacalista da anni in prima linea a battersi per i diritti dei braccianti stranieri. Sullo Jonio, non vivono le condizioni drammatiche dei migranti africani di Rosarno o Castel Volturno, ma sono comunque in situazioni borderline di mancato rispetto dei diritti minimi dei lavoratori. Sulla Fiat dei raccoglitori di clementine, erano in 8; solo due i sopravvissuti. Al momento di andare in stampa è ancora ignora l'identità dei deceduti: i vigili del fuoco non sono ancora riusciti, dopo 3 ore, a sbrogliare con la fiamma ossidrica la matassa dei cadaveri aggrovigliati. I due rumeni che si sono salvati, devono la vita al cancello del passaggio, che erano scesi a sollevare

Si chiamava Schiavonea per i Latini, e così si chiama ancora adesso, la frazione del borgo di Cassano allo Jonio, a 15 chi-

lometri dall'impatto, dove dovevano rientrare i braccianti rumeni, per una frugale cena e un sonno riparatore sul materasso buttato a terra nell'appartamento che dividevano con altri 3 connazionali (11 in tutto) a 100 euro al mese. Schiavonea, perché già nella Magna Grecia, da qui partivano le galere dirette ad Atene con gli schiavi del nord Africa; e così continuarono a chiamarla i Latini, perché da lì inviavano i carichi di schiavi verso la ricca Cilicia e l'Asia più vicina. Ora Schiavonea e Cassano sono la riserva di braccia e lavoro (gli schiavi moderni) nei campi della Sibaritide, terra ricca di pesche clementine e ulivi secolari, unico territorio agricolo calabro a segnare un forte attivo nell'export. Una situazione meno esplosiva rispetto alla reggina Rosarno, dove 2.500 africani vivono ammassati come bestie in vecchie fabbriche

dismesse, ma molto più consistente. Perché i rumeni bulgari e ucraini di Schiavonea vivono in condizioni accettabili per un essere umano, con un tetto, acqua corrente e - figurarsi! - persino calda, e percepiscono stipendi sicuri; ma sono molti di più, forse 4 o 5 mila a seconda delle stime fornite da Flai Cigl o dalla Cisl. Lavoratori a giornata che con la crisi, hanno visto la paga ridursi da 30 a 20 euro giornalieri, al netto del compenso per il connazionale che fa da caporale. «Il contesto in cui avviene questo incidente parla di una presenza di immigrati, oltre la necessità del territorio; con la crisi del lavoro al Nord, vengono tutti qui in Calabria. Gli africani vengono sfavoriti rispetto ai braccianti dell'Est, il che creerà a breve anche nuovi episodi di tensione sociale», spiega Michele Gravano, commissario regionale della Cgil.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Uno zombie controllato da soggetti esterni». È la fine che fa un'azienda quando apre le porte alla 'ndrangheta. Come la Blue Call, grossa società di call center con sedi a Cernusco sul Naviglio, Milano, e Rende, Cosenza.

Quella emersa con gli arresti disposti ieri dai pm di Milano e Reggio Calabria, con l'ausilio della procura di Palmi, è l'ultima storia di criminalità organizzata al Nord. E pensare che fino a poco tempo fa «qualcuno diceva che la 'ndrangheta e la mafia non esistevano in Lombardia», ha ricordato il procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati. Invece eccola, sempre qui. Presente. La 'ndrangheta nella Regione più ricca d'Italia è ormai una «struttura stabilizzata con contatti con il mondo delle imprese e con la politica», secondo il procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Michele Prestipino.

Del resto, sono gli stessi boss che intercettati spiegano: «Io i soldi mica li tengo a casa, io li riciclo, li reinvesto»; «I soldi si reinvestono. E si reinvestono non certo in Calabria, ma dove rendono veramente. E dove possono essere mascherati, occultati, nascosti dietro operazioni e prestanome che non svelano il reale detentore dell'interesse economico». Bruti Liberati e Prestipino si sono ritrovati ieri mattina in procura a Milano, insieme al capo della Dda milanese Ilda Boccassini e al pm Paolo Storari, al procuratore capo di Palmi Giuseppe Creazzo e al procuratore federale di Lugano Pierluigi Pasi, per commentare l'ultima operazione antimafia condotta con gdf, polizia e carabinieri, sull'asse Nord-Sud.

LIBERARSI DEI «MERDONI»

La vicenda Blue Call sembra una di quelle che fanno scuola: uno dei titolari ha problemi con delle persone non identificate e legate alla criminalità di Isola Capo Rizzuto, Crotone, e pensa bene di chiedere aiuto ai presunti esponenti della potente famiglia Bellocco di Rosarno, Reggio Calabria. Si rivolge in particolare ai sodali di Umberto Bellocco, classe '83. Firma così la condanna a morte dell'azienda, che nel giro di un anno viene spolpata fino all'osso.

«Per la ennesima volta - scrive il gip Giuseppe Gennari, che ha emesso l'ordinanza d'arresto per 12 persone (ma in totale tra Lombardia, Calabria e Svizzera sono 23 i destinatari dei provvedimenti) - è l'imprenditore, lombardo o torinese e non calabrese, che apre le porte alla mafia. E lo fa non solo dimostrando una elevatissima mancanza di scrupoli, ma pure nella demenziale convinzione di potere controllare il socio forte».

Andrea Ruffino e Tommaso Veltri erano i titolari della Blue Call. Adesso sono finiti entrambi in carcere. A nessuno degli indagati nel filone milanese è contestata l'associazione mafiosa. Ma i reati, che a vario titolo vanno dall'instestazione fittizia di beni all'estorsione, sono «aggravati» dalla finalità di favorire l'associazione mafiosa. Intercettato, Ruffino si diceva



Il call center sequestrato nell'operazione contro il riciclaggio era fra i più importanti d'Italia FOTO ANSA

Il call center del nord spolpato dalla 'ndrangheta

- **La Blue Call, con sede a Cernusco sul Naviglio e Rende, è sotto sequestro. I proprietari si erano rivolti ai presunti affiliati alla famiglia calabrese Bellocco**
- **Azienda con 600 dipendenti. Boccassini: «Lo Stato si occupi dei lavoratori»**

convinto di «potere convivere con la 'ndrangheta e poi, quando non più utile, di liberarsi di quei merdoni». Inizialmente, scrive il gip Gennari, gli imprenditori pensavano di poter allontanare i presunti boss «a loro piacimento, pagandoli quattro soldi e dandogli il benservito». Ma è un grande errore,

commenta il magistrato, «considerare solo degli ignoranti incapaci facili da truffare, gente che invece ha una visione complessiva e una metodologia che il Ruffino di turno neanche si sogna».

Gente che cita il banchiere Cuccia, quando ricorda agli ex padroni della Blue Call che «le azioni non si conta-

no, si pesano». Una lezione che l'imprenditore capirà solo dopo «le botte di Longo (un altro degli arrestati, ndr) e un coltello puntato al petto. Per fargli capire che la sua forza di contrattazione con quella gente era pari al nulla».

Rischia di finire così anche la storia di un'impresa che contava fino a due anni fa più di seicento persone addette, era considerata la settima nel settore in cui operava e serviva clienti del calibro di Sky Italia, Vodafone, Rti, Wind, Teletu. Un patrimonio per ora perduto, che con il sequestro verrà gestito dallo Stato. «Perché i seicento dipendenti che ci lavorano non possono rimanere senza lavoro», ha ricordato Ilda Boccassini, da tempo impegnata a denunciare l'omertà o la connivenza con la 'ndrangheta di parte del mondo imprenditoriale del Nord.

Per Boccassini, quando un manager cerca l'aiuto delle cosche, per esempio per risolvere problemi di recupero crediti, si realizza l'assioma secondo cui «l'anti-Stato è più forte dello Stato». Il caso Blue Call sembra solo l'ultimo esempio.

Scissionisti, preso il boss: si nascondeva da mamma

È finita all'alba di ieri la latitanza di Mariano Abete, 21enne già reggente di un gruppo camorristico, i cosiddetti Scissionisti protagonista della seconda faida in corso nell'area a nord di Napoli per il controllo delle fiorenti piazze di spaccio di stupefacenti. Una guerra con i «Girati» che ha già portato ad agguati e decine di morti. Il giovane si nascondeva a casa della madre, in una abitazione di via Ghisleria, nel quartiere Scampia, proprio nello stesso stabile nel quale anche lui aveva un appartamento. Il suo rifugio era stato ricavato in cucina, in una intercapedine tra due pareti, chiusa soltanto da un pannello mobile azionabile con un telecomando. Nello spazio angusto, necessario soltanto per resistere poco, Abete aveva con sé un materasso, una coperta, una bombola di ossigeno, un crocifisso e 14 mila euro in contanti. La perquisizione è scattata poco prima delle 5.30 quando i carabinieri hanno iniziato a controllare ogni angolo della casa. Giunti in cucina, realizzata in muratura, hanno avvertito un suono sordo di una parete preparandosi a sfondarla. È stata la madre di Abete, però, a prendere il telecomando che aveva nella tasca del pigiama e ad aprire il pannello mobile probabilmente perché preoccupata che qualche calcinaccio o pietra potesse ferire il figlio. Una volta scoperto, Abete si è arreso ai militari che lo hanno trasferito in caserma. Il 21enne aveva addosso una tuta ed è apparso più ingrassato rispetto alla fotografia diffusa dalle forze dell'ordine lo scorso ottobre per chiedere collaborazione ai cittadini nel ricercare personaggi ritenuti di primo piano della camorra della zona a nord di Napoli.

Nonostante la sua giovane età, Abete ha alle spalle già una «carriera» criminale. Era infatti destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa e associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Il ragazzo aveva assunto le redine del gruppo criminale dopo l'arresto del padre Arcangelo, capoclan soprannominato *Angioletto*, in carcere perché ritenuto tra i promotori dell'ala scissionista del clan Di Lauro. È verosimile che Abete non abbia mai abbandonato il quartiere di provenienza non allontanandosi mai da Scampia dove il suo gruppo criminale controlla i milionari traffici di droga contrapponendosi al gruppo della Vanella Grassi. Lo scorso 15 novembre era già stato arrestato dalla polizia Rosario Guarino, detto *Joe banana*, considerato uno dei capi proprio della fazione dei «Girati». Dei cinque latitanti, i cui identikit furono diffusi lo scorso ottobre anche in seguito all'omicidio dell'incensurato Pasquale Romano, ne restano liberi altri tre: Mario Riccio, Marco Di Lauro e Antonio Mennetta.

IL CASO

Nelle carte anche il nome dell'ex gip di Palmi

Nelle carte dell'inchiesta sulla presunta infiltrazione della famiglia Bellocco nella Blue Call, azienda di call center che operava tra Milano e Cosenza, emerge anche il nome del giudice Giancarlo Giusti, l'ex gip di Palmi, arrestato lo scorso 28 marzo nell'ambito di un blitz anti 'ndrangheta coordinato dal pm Ilda Boccassini e condannato in primo grado a quattro anni per corruzione aggravata dalla finalità mafiosa: secondo l'accusa, il magistrato avrebbe favorito gli interessi del clan Valle-Lampada in

cambio del pagamento di soggiorni con escort all'hotel Brun. Nell'ordinanza del gip Giuseppe Gennari sulla vicenda Blue Call, si legge a proposito della famiglia Bellocco che dopo l'arresto (per un'altra vicenda) a Reggio Calabria, alcuni esponenti del presunto clan nei colloqui in carcere si dicevano «sicuri dell'esito per loro positivo del giudizio del riesame». Effettivamente furono scarcerati. «Il giudice relatore ed estensore del provvedimento di riesame (poi annullato dalla Cassazione) era Giancarlo Giusti». g.ves

MONDO

«Il seggio Onu alla Palestina è per la pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Riyad Malki

Il ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese: «La nostra strategia non nasce ora, è lo sviluppo del percorso iniziato da Arafat»

L''intifada diplomatica» non si ferma. E avrà un suo passaggio cruciale il 29 novembre prossimo al Palazzo di Vetro. «I risccontri che abbiamo ci inducono all'ottimismo: riteniamo di avere i voti sufficienti per far sì che la Palestina diventi Stato non membro dell'Assemblea generale delle nazioni Unite». A sostenerlo è Riyad Malki, ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), impegnato nei giorni scorsi a Roma nella riunione della Commissione mista Italia-Territori palestinesi.

Signor ministro, dopo otto giorni di guerra a Gaza, è stato raggiunto un accordo di tregua tra Israele e Hamas. Diversi analisti sostengono che si tratta di una vittoria di Hamas a cui corrisponde una marginalizzazione dell'Anp del presidente Abbas (Abu Mazen).

«Si tratta di una lettura forzata della realtà. Il 29 novembre alle Nazioni Unite si discuterà, e voterà, la nostra richiesta di riconoscere la Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite. Siamo molto ottimisti di avere i voti sufficienti per ottenere questo riconoscimento. Di fronte a questa realtà di fatto, è davvero singolare parlare di una emarginazione dell'Anp. La grande maggioranza degli Stati membri dell'Onu sostiene la nostra iniziativa che non ha nulla di estemporaneo, ma è legata ad una strategia politica che non nasce oggi ma è lo sviluppo di un percorso avviato da Yasser Arafat. Noi crediamo che l'unica via per dare pace

...

«Abu Mazen non è isolato. Lo confermerà il voto del 29 novembre alle Nazioni Unite»



e stabilità nella Regione è realizzare un accordo fondato sulla legalità internazionale e sul principio "due Stati per due popoli". Questa linea gode del sostegno della maggioranza del popolo palestinese. Mi creda, non ci sentiamo affatto isolati».

Israele considera la richiesta palestinese all'Onu come una forzatura unilaterale.

«Votare il riconoscimento della Palestina come Stato non membro, è votare per la pace. È un voto "per" il dialogo e



Un bambino tra le macerie della sua abitazione a Gaza. FOTO DI ALI ALI/ANSA-EPA

non "contro" Israele. Ed è proprio per questo che chiediamo all'Italia, come agli altri Paesi dell'Unione europea, di sostenerci. In questo senso, riteniamo di grande significato il fatto che il Parlamento europeo abbia votato (con 447 voti a favore, 113 contrari e 65 astensioni, ndr) un paragrafo con cui si dichiara il sostegno alla candidatura della Palestina come Stato non membro osservatore permanente alle Nazioni Unite».

In questi giorni al centro dell'attenzione internazionale sono stati i leader di Hamas, Khaled Meshaal, Ismail Haniyeh. E il presidente Abbas?

«Di certo non è restato a guardare. Il presidente ha compiuto due mosse importanti: ha invitato a un incontro tutti i movimenti palestinesi per discutere come rispettare la tregua e promuovere gli sforzi per la riconciliazione. Al tempo stesso, il presidente Abbas ha chiesto alla Lega araba la convocazio-

ne di una riunione urgente per esaminare le continue aggressioni di Israele a Gaza e le sue azioni nei Territori occupati. Il presidente Abbas sta agendo per la riconciliazione nazionale, assumendosi la responsabilità di indicare una strategia che rafforzi, ad ogni livello interno e internazionale, la causa palestinese».

Perché ritiene così dirimente la luce verde al Palazzo di Vetro?

«Perché rappresenterebbe un segnale tangibile che la diplomazia non si piega alla forza delle armi e alla logica del più forte. Questo per noi è davvero un momento della verità. Il voto all'Onu non sarà solo per la Palestina ma per la pace».

La tregua come primo passo...

«Un primo passo necessario, fondamentale ma non esaustivo. Perché la tregua deve servire a riaprire il tavolo delle trattative. I contenuti per un compromesso accettabile ad ambedue le parti sono da tempo definiti. Non c'è nulla da inventare. Ciò che continua a mancare è la volontà politica da parte israeliana di muoversi con convinzione su questa strada. Ma noi non desistiamo. Non esiste un'alternativa alla pace. Chi pensa di poter perpetuare lo status quo coltiva una illusione, una tragica illusione. Il diritto alla sicurezza per Israele e il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente sono tra loro indissolubilmente legati. Non ci può essere pace senza giustizia. Ai governanti israeliani chiediamo di realizzare quella "pace dei coraggiosi" che fu avviata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin».

Signor ministro, cosa intende per «Stato indipendente» di Palestina?

«Uno Stato che ha il pieno controllo di tutto il suo territorio nazionale. Uno Stato sui territori occupati nel '67, con Gerusalemme città aperta e capitale condivisa. Al tavolo negoziale è possibile discutere su una "ricalibratura" contenuta nei confini dei due Stati, sulla base della reciprocità. Ma perché ciò possa realizzarsi, Israele deve porre fine alla politica degli insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. Lo stop agli insediamenti non è una nostra pregiudiziale per il negoziato, ma è il rispetto di accordi già sottoscritti da Israele».

...

«La tregua è il primo passo, riparta il negoziato ma basta con gli insediamenti israeliani»

Egitto, i «laici» in rivolta contro Morsi nuovo faraone

- Sarà martedì la giornata della grande protesta contro il premier islamico
- In piazza anche i suoi sostenitori
- L'allarme di Amnesty International
- Per le nuove leggi sciopero dei magistrati

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

In Egitto scoppia la «guerra delle piazze». Laici contro islamici. Pro e contro il «presidente-faraone». Una mega manifestazione di protesta contro il presidente Mohamed Morsi è stata convocata per martedì al Cairo a Piazza Tahrir dai partiti liberali e socialisti che contestano i nuovi poteri che si è auto attribuito il presidente egiziano. Bisogna marciare su piazza Tahrir per «annullare la fascista e dispotica dichiarazione costituzionale» emessa da Morsi giovedì, si legge in un comunicato del partito liberale.

I FRATELLI MUSULMANI

Immediata la reazione dei sostenitori di Morsi. I Fratelli Musulmani hanno chiamato la popolazione a una manifestazione di protesta per dimostrare appoggio al «presidente rivoluzionario» che sta fronteggiando una serie di proteste dopo il decreto che ne amplia a dismisura i poteri. In un comunicato postato sul suo sito, la Fratellanza ha anche fat-

to appello a dimostrare sostegno a Morsi nelle piazze di tutto l'Egitto oggi dopo la preghiera della sera. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni ieri mattina in piazza Tahrir nel tentativo di disperdere manifestanti che protestano contro i nuovi poteri assunti dal presidente egiziano Mohamed Morsi. Dopo le proteste dell'altro ieri, al centro della piazza sono rimaste una trentina di tende con dimostranti che hanno deciso di proseguire la mobilitazione con un sit-in. «Non ce ne andremo da Tahrir senza un processo equo agli assassini dei rivoluzionari e prima che Morsi non annulli le sue decisioni», dice all'Aljazeera uno dei manifestanti, Mohammed al-Gamal.

La protesta si estende a macchia d'olio. I magistrati di Alessandria d'Egitto hanno deciso di iniziare uno sciopero per protestare contro il decreto presidenziale che rende le proprie decisioni inattuabili dal punto di vista giuridico. L'associazione dei giudici di Alessandria ha annunciato che i magistrati sospenderanno il lavoro nei tribunali fino a quando il decreto non verrà ritirato.

La più alta autorità giudiziaria egiziana, il Consiglio giudiziario supremo, ha affermato che il decreto che assegna nuovi poteri al presidente Mohamed Morsi rappresenta «un attacco senza precedenti» all'indipendenza della magistratura. Lo riferisce l'agenzia di stampa statale. Nel corso di un incontro d'emergenza convocato dopo la decisione di Morsi, il Consiglio ha chiesto al presidente della Repubblica di «togliere da questo decreto tutto ciò che viola l'autorità giudiziaria». Lo scontro è totale: l'organizzazione che rappresenta i giudici Egitto ha indetto uno sciopero immediato di tutti i tribunali e uffici della procura contro il decreto del presidente Mohamed Morsi. Lo riferisce la televisione. I magistrati, riuniti al Cairo, hanno anche chiesto che venga reinsediato al suo posto di procuratore generale, Abdel Maguid Mahmoud, esromesso sempre giovedì da Morsi.

LE DIMISSIONI

Sekina Fouad, consigliere del presidente egiziano per la cultura, ha annunciato la sua dimissione per protestare contro la dichiarazione emanata da Morsi. Sekina, che è scrittrice e giornalista, ha affermato che «nessuno è stato consultato» prima che la dichiarazione venisse adottata. «Tutti sono per il giudizio degli assassini dei manifestanti, ma rifiutano che la Costituente e il consiglio consulti-

vo del Parlamento siano al riparo di ogni giudizio sul loro scioglimento», ha affermato. Prima di lei, a rassegnare le dimissioni da consigliere del presidente era stato l'esponente della minoranza copta, Samir Morcos, Il premio Nobel e leader dell'opposizione Mohamed ElBaradei ha chiesto al presidente egiziano di ritirare il suo decreto «dittatoriale», con il quale, ha detto, si è attribuito i poteri di un faraone. El Baradei ha anche detto di aspettarsi una «forte condanna» dagli Usa e dall'Ue, finora silenti, sull'iniziativa di Morsi.

In campo scende anche Amnesty International. Gli emendamenti alla Dichiarazione costituzionale annunciati il 22 novembre dal presidente egiziano Mohamed Morsi calpestanto lo Stato di diritto e annunciano una nuova fase di repressione, afferma Amnesty in un comunicato. Gli emendamenti conferiscono al presidente poteri illimitati, autorizzandolo a prendere ogni provvedimento necessario «per proteggere il Paese e gli obiettivi della rivoluzione» e impedendo ogni ricorso legale contro le sue decisioni fino all'elezione di una nuova Assemblea del popolo, la Camera bassa del Parlamento, prevista nel 2013. Amnesty International sottolinea che aggirare lo Stato di diritto non garantirà in alcun modo i diritti umani, né la giustizia in favore delle vittime della «rivoluzione del 25 gennaio».

LA CRISI

Siria, ad Aleppo i ribelli assediano una base militare

Una delle più importanti basi militari dell'esercito siriano fedele al presidente Bashar al Assad - quella dove ha sede la Scuola dei cadetti di fanteria, nei pressi di Atareb e a pochi km a nord di Aleppo, da oltre due giorni è sotto assedio da parte dei ribelli. Che ieri si sono rivolti alle famiglie dei militari presenti nella base assicurando di risparmiare loro la vita in caso di diserzioni dell'ultima ora. Sul sito Internet della Brigata Tawhid, una delle principali formazioni dell'Esercito libero (Esl, i ribelli) operative nella regione di Aleppo, è comparso infatti ieri un messaggio diretto «alle famiglie di soldati che intendono disertare e che si trovano all'interno della Scuola di fanteria assediata». Intanto continuano violenti gli scontri tra ribelli e forze governative come pure i bombardamenti in particolare nei quartieri meridionali di Damasco. Secondo fonti dei ribelli ieri si sarebbero registrate oltre 100 vittime.

L'Olanda, i rischi di una coalizione senza identità chiare

IL COMMENTO

PAOLO BORRIONI

L'OLANDA TORNA, DOPO LE ELEZIONI DELLO SCORSO SETTEMBRE, AD UNA COALIZIONE SPERIMENTATA: quella «viola» ottenuta mischiando il blu dei liberali al rosso dei socialdemocratici del PvdA, il partito laburista olandese.

Per i parametri del Paese il negoziato, durato meno di due mesi, e conclusosi al principio di novembre, è stato relativamente breve. Ma nonostante l'inusuale rapidità, la formula non autorizza all'ottimismo: un decennio fa lasciò nella crisi più nera la socialdemocrazia (che scese da 45 a 23 seggi sui 150 totali). Cominciava l'era del populismo nelle sue diverse fasi, fino a quella particolarmente truce di Wilders.

I populismi prosperano se i partiti politici storici si uniformano oltre il dovuto. Ciò avviene se i necessari compromessi fra forze diverse prevalgono talmente sulla distinzione fra destra e sinistra da autorizzare l'immagine di élites politiche indistinguibili. E distanti dalla loro base popolare.

Nel caso olandese, poi, le coalizioni disomogenee sono state la norma più che altrove. Un tempo, tuttavia, la maggiore distinzione ideologica fra le forze politiche principali (i socialdemocratici, i liberali e i democristiani che dal 1918 hanno pressoché sempre governato con uno dei primi due partiti) e la partecipazione popolare erano tenute vive dalla organizzazione sociale «a pilastri»: le varie famiglie politiche costruivano un loro mondo associativo, di welfare, educativo, ricreativo distinto dagli altri.

I «pilastri», insomma, tenevano viva la radice popolare e la distinzione nonostante la rarità di governi con alternanza netta fra destra e sinistra (molto più frequenti fra nordici e germanici, pur con ampie eccezioni e senza la mania bipolarista di certi nostri politologi).

Con gli anni 1990 il contemporaneo indebolirsi della base associativa a «pilastri» politicamente distinti e l'uniformarsi verso il conformismo neo-liberale dei parametri di Maastricht hanno accentuato il fenomeno di uniformazione della classe politica che tanto giova ai populismi.

Per tutti questi motivi ci si domanda come i socialdemocratici possano dormire sonni tranquilli tornando così presto al governo con i liberali del Vvd. Il recupero elettorale socialdemocratico di settembre (da 30 a 38 seggi) deriva soprattutto, come dicono gli analisti più profondi e competenti, dall'essersi dissociato dalle politiche di accentuata austerità promosse dal governo di destra dissoltosi quest'estate (liberali, democristiani e sostegno nazional-populista dall'esterno).

Le elezioni del 2012 sono state infatti imposte proprio su una dialettica di distinzione fra destra e sinistra. I populismi non a caso sono magicamente arretrati, e il richiamo dei socialisti radicali non ha ottenuto il progresso pronosticato. Ora, la distinzione fra opzioni può facilmente di nuovo scomparire, e come non bastasse il paese tende verso la recessione.

Ma la leadership socialdemocratica parrebbe attenta a questi pericoli, accentuati dalle difficoltà che il partito ha con un sindacato assai diviso e insoddisfatto. Infatti, qualche cautela è stata usata: Wouter Bos, l'ex leader «blairiano» artefice dei passati governi «viola» è stato utilizzato per negoziare un compromesso con i liberali, ma poi è rimasto fuori dall'esecutivo.

La delegazione socialdemocratica al governo sarà affidata a Lodewijk Asscher, amministratore locale di Amsterdam, che guiderà il Ministero degli Affari sociali. Lasciando la presidenza del Consiglio al liberal-conservatore Mark Rutte, la socialdemocrazia si è assicurata anche le Finanze e gli Esteri.

L'idea è quella di costruire una coalizione «viola» diversa dal passato. Non più fondere le differenze in una «terza via» fra socialdemocrazia di destra e liberali, ma trovare la formula per «costruire ponti» senza negare le distinzioni. A cominciare da quella assai grande fra l'alquanto neoliberale Mark Rutte e Diederik Samsom, il leader del laburista PvdA artefice del corso più «di sinistra» che ha permesso il recupero di voti alle elezioni di settembre.

Samsom è rimasto fuori dall'esecutivo. Come a non sprecare un potenziale capitale di distinzione. E nell'eventualità non remota possa esserci bisogno di riprendere presto un diverso cammino.



Voto in Catalogna, la sfida dell'indipendenza da Madrid

● Alle urne 5 milioni e mezzo. Il 57% degli elettori sarebbe per lo strappo ● Otto i partiti in lizza



La candidata del Partito Popolare Alicia Sanchez-Camacho, in alto il socialista Pere Navarro

FOTO DI ANDREU DALMAU E ALEJANDRO GARCIA/ANSA-EPA

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Si è chiusa venerdì sera la campagna elettorale più strana e mediatica della storia della Catalogna. I protagonisti sono stati soprattutto i media, sia internazionali (record di presenze di giornali, radio e Tv provenienti da tutto il mondo) che nazionali. A una settimana dal voto, El Mundo, uno dei quotidiani più vicini al Partito Popolare, ha pubblicato alcune notizie basate su un presunto documento della polizia che dimostrerebbe come la famiglia del presidente uscente della Catalogna, Artur Mas, e del suo predecessore, Jordi Pujol, avrebbero negli ultimi 30 anni trasferito su conti svizzeri denari di provenienza illecita. La polemica ha tenuto banco per giorni, monopolizzando gli interventi delle maggiori forze politiche ed eclissando la questione chiave per cui queste elezioni anticipate sono state convocate: la voglia di indipendenza da Madrid.

Lasciando da parte le polemiche e i dossieraggi oggi 5,5 milioni di elettori si pronunceranno su cosa vogliono per il loro futuro. I catalani non daranno la propria opinione solo sulle proposte per risolvere la grave crisi economica o per governare in modo più efficace questa regione. Le votazioni di oggi sono, per la prima volta nella storia di questo territorio, una specie di referendum sulla questione dell'indipendenza. «Siamo stanchi di es-

sere la regione che paga più tasse e allo stesso tempo quella che riceve meno denaro per infrastrutture e servizi», è il leitmotiv che sempre più spesso si ascolta a Barcellona e dintorni. Il cosiddetto «deficit fiscale» che penalizzerebbe la Catalogna ammonterebbe a 13,6 miliardi di euro l'anno, secondo uno studio pubblicato a marzo da due professoressi dell'Università di Barcellona. Soldi che rimarrebbero nelle casse della Generalitat se si arrivasse a proclamare lo Stato indipendente. Sempre che questo stato rimanesse, come si spera, all'interno della Ue.

Il discorso economico, ancor più del tradizionale discorso culturale, funziona meglio quando i portafogli dei cittadini sono più castigati. Lo sanno bene i militanti volontari dell'«Assemblea Nacional Catalana», un gruppo di associazioni che copre tutto il tessuto sociale ed economico della regione e che hanno contribuito con un pressante lavoro di lobbying a raggiungere percentuali di cittadini favorevoli alla formazione di uno stato catalano finora inedito. Anche se i dati cambiano a seconda dei sondaggi, ovunque si registra un'impennata di «Sì» alla domanda «Vorresti che la Catalogna fosse indipendente?». Secondo il direttore del Centro di Studi d'Opinione della regione, Jordi Argelaguet: «Siamo passati dal 40% al 57% di catalani favorevoli all'indipendenza in soli dieci mesi. E tra giugno e ottobre del 2012 chi preferisce lo stato indipendente a qualsiasi altra alternativa è

passato dal 34% a oltre il 44%».

È indubbio, quindi, che alle elezioni che si terranno oggi i partiti che hanno inserito in programma un riferimento al diritto all'autodeterminazione o alla formazione di un nuovo Stato della Ue (e sono cinque degli otto che, secondo le previsioni, potrebbero entrare in parlamento) otterranno la stragrande maggioranza dei voti. Quel che resta ancora da scoprire è in che modo si distribuiranno questi voti tra le varie forze «filo-indipendentiste»: Convergencia i Unió (grande favorita), Esquerra Republicana (il partito che registrerebbe il miglior risultato relativo), Iniciativa per Catalunya (gli eco-socialisti aperti all'indipendenza), Solidaritat (formazione nata esclusivamente per ottenere l'indipendenza e che oggi potrebbe perdere i quattro seggi che possiede) e la new-entry CUP (un gruppo autarchico e indignato che allargherebbe lo stato catalano anche alle Baleari e alla regione valenziana) che potrebbe essere la grande sorpresa.

Anche alla luce dei dossier apparsi negli ultimi giorni, sarà da vedere se il presidente uscente Mas raggiungerà o meno la maggioranza assoluta. In ogni caso, si confermerebbe una nuova tendenza per la formazione catalanista CiU. Fino a pochi mesi fa era la migliore alleata del Partito Popolare. Da domani diventerebbe il «nemico numero uno» del governo centrale. La mutazione genetica di CiU è talmente profonda da essersi già trasformata in pericolo nazionale. Non a caso, Mas ha sostenuto che dietro i dossier che lo accusano ci può essere la mano del Governo di Mariano Rajoy, inquieto davanti a una nuova, bella e grossa gatta da pelare.

Congo, i leader africani: stop violenze

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Mentre decine di magistrati, funzionari, giornalisti sono stati evacuati con un ponte aereo dall'Onu dai territori tenuti dai ribelli del M23 nella Repubblica Democratica del Congo, un appello perché pongano fine alle violenze è stato loro rivolto a Kampala dai leader della Regione dei Grandi Laghi. I guerriglieri separatisti Tutsi, in meno di una settimana, hanno conquistato Goma e Sake, nella provincia orientale del Kivu del nord. In cambio, il governo di Kinshasa sono disposte ad «ascoltare, valutare e risolvere le legittime lagnanze» degli insorti, pur senza assumere formale impegno per un dialogo più ampio. Il ministro degli Esteri ugandese Sam Kutesa ha precisato che i ribelli dovranno «ritirarsi en-

tro due giorni dalle attuali posizioni»: in sostanza, ripiegare sulle posizioni che il M23 deteneva prima della sua avanzata, dalla quale rischia di scaturire una vera e propria catastrofe umanitaria. Nella fascia-cuscinetto «neutrale» tra il capoluogo e le aree dove si dovrebbero riattestare gli insorti, saranno dispiegati i «caschi blu» della Monuc, la missione dell'Onu nell'ex Zaire. L'aeroporto di Goma sarà presidiato da tre contingenti: le truppe governative congolese, le milizie del M23 e una compagnia, «inizial-

...
Vertice in Uganda: appello ai ribelli del M23 Ponte aereo Onu per salvare gli stranieri

mente di duecento uomini», messa a disposizione dalla Tanzania. Il leader del Rd Congo, Joseph Kabila, ha tagliato corto: «Sarò soddisfatto solo quando ci sarà la pace». La riunione è di fatto stata vanificata dall'assenza, in extremis, di uno dei protagonisti della crisi, il presidente rwandese Paul Kagame, il cui regime è accusato dalla stessa Onu di appoggiare la guerriglia. Al proprio posto, senza fornire alcuna spiegazione, Kagame ha inviato il ministro degli Esteri, signora Louise Mushikiwabo. Rimasto in patria, riceverà per contro a Kigali l'omologo della Repubblica del Congo, Denis Sassou-Nguessou: in tal modo i colloqui in Uganda sono stati privati della presenza anche di quest'ultimo. A Kampala si trova una delegazione dello stesso M23, che però non è stata invitata ai lavori del vertice.

ECONOMIA

Le banche Ue per il rinvio di Basilea 3

● Dopo gli istituti Usa, anche gli europei vogliono la sospensione ● Ma Bruxelles insiste: «Dal 2013»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dopo il recente dietrofront delle banche statunitensi, che pochi giorni fa hanno deciso di rinviare fino a data da destinarsi l'applicazione delle norme di Basilea 3, anche gli istituti di credito europei chiedono di poter fare altrettanto per non dover fronteggiare, in questa difficile congiuntura economica, pure l'impari concorrenza americana.

LE NORME DI PRUDENZA

I provvedimenti adottati dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, giunti ormai alla terza edizione, sono infatti delle norme di regolamentazione del settore con lo scopo di migliorare la capacità del comparto di assorbire shock derivanti da tensioni economiche e finanziarie, migliorare la gestione del rischio e la governance, e rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche. E l'ultima versione dell'accordo, stilata dal Comitato in conseguenza della crisi finanziaria scoppiata nel 2008 - la cui applicazione è prevista a partire da gennaio 2013 - è stata pensata per introdurre disposizioni più restrittive in tema di requisiti patrimoniali delle banche, proprio per prevenire il ripetersi di crac finanziari come quello che da quattro anni tiene sotto scacco l'economia globale. O almeno, per limitarne le eventuali conseguenze negative.

Non stupisce che di fronte alla marcia indietro statunitense gli istituti di credito del vecchio continente non siano disposti ad accollarsene unilateralmente il peso, che porterebbe ad «una concorrenza diseguale nei mercati internazionali dei capitali e in quelli domestici». Come ha annunciato ieri dall'Abi (Associazione bancaria italiana), la Federazione bancaria europea ha chiesto, dunque, il rinvio delle norme in questione, inviando il 21 novembre scorso una lettera al Commissario europeo al mercato interno e ai servizi finanziari, Micheal Barnier, per evidenziare lo squilibrio che si verrebbe a creare. «Siamo molto preoccupati per gli effetti che il recente annuncio delle autorità Usa potrebbe produrre sulla competitività internazionale delle banche europee, soprattutto in un momento in cui queste stanno affrontando un

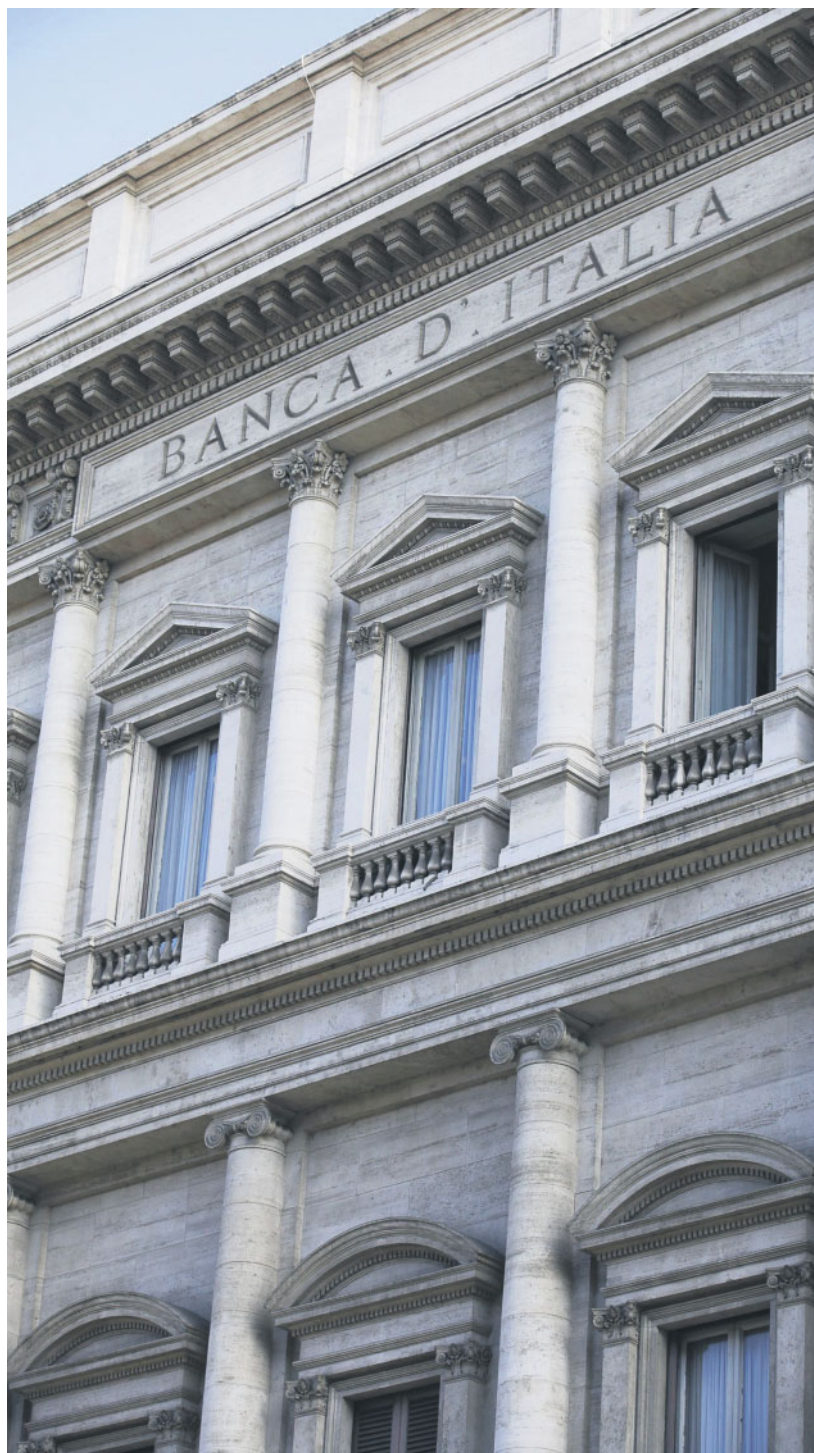
radicale cambiamento delle regole per i requisiti di capitale, i buffer di liquidità, i ratio di leverage e anche una nuova organizzazione della supervisione nella zona Euro», scrive il presidente della Federazione bancaria europea, Christian Clausen, nella lettera inviata a Barnier. «Al contrario - aggiunge - i nostri competitor americani non dovranno rispettare gli obblighi che gli sono stati imposti in parallelo e non dovranno farlo nemmeno in un futuro prevedibile». Anzi. Data la riluttanza dimostrata dalle autorità americane nell'implementare i precedenti accordi di Basilea, «c'è la crescente preoccupazione che stia vacillando l'impegno americano ad andare verso un sistema basato su una maggiore prudenza».

Il primo riscontro avuto dalle autorità di Bruxelles, però, è stato negativo. «L'Europa ha bisogno delle regole di Basilea 3 e le applicherà a partire dal 2013» ha confermato ieri sera il portavoce del commissario Barnier, rispondendo picche alle richieste del sistema bancario. E limitandosi a promettere, a proposito dello squilibrio che si verrebbe a creare, di chiedere a breve «chiarimenti agli Usa sui tempi di applicazione da parte loro».

LA SPERANZA DELLA RIPRESA

Ma gli istituti di credito europei promettono di non darsi per vinti. Tanto più che la sospensione di Basilea 3, in questo momento di invocata ma ancora attesa uscita dalla recessione, «potrebbe aiutare meglio la fase di ripresa» prevista nella seconda metà del 2013. È quanto ha spiegato Giuseppe Mussari, secondo cui ci sarebbe così «una maggiore disponibilità di credito alle imprese e una ripresa erogazione dei mutui immobiliari».

D'accordo anche l'associazione delle Banche estere in Italia, come ha sottolineato il presidente Guido Rosa: «Basilea 3 rappresenta un duplice problema: da una parte mina il ritorno degli investimenti effettuati nel sistema bancario, già provato da anni di crisi, e dall'altra, come conseguenza di questo, rischia una stretta del credito per imprese e famiglie, con la conseguenza di rendere ancora più lunga e difficoltosa l'uscita dalla crisi. Tutto questo ha un effetto ancora più negativo se pensiamo che sia solo l'Europa ad adottare tali misure».



La sede della Banca d'Italia, Palazzo Koch FOTO ANSA

ANTITRUST E GUARDIA DI FINANZA

Internet: i servizi non richiesti non si pagano

Stop ai servizi a pagamento non richiesti attivati inconsapevolmente dai consumatori che navigano in internet utilizzando smartphone e tablet. Lo ha deciso l'Antitrust che, insieme alla Guardia di Finanza, ha disposto la sospensione della pratica messa in atto da Neomobile e ha ottenuto l'oscuramento dei banner collegati a Tekka Lab.

Nei prossimi giorni l'Antitrust deciderà se sospendere o meno i banner collegati alla società Noatel alla quale il procedimento per pratica commerciale scorretta è stato notificato questa settimana. Secondo le numerose segnalazioni ricevute, i consumatori, navigando in mobilità su internet,

cliccavano su banner o link che apparivano sullo schermo, anche solo per potere proseguire la navigazione, e si trovavano inconsapevolmente abbonati a servizi premium (ad esempio giochi, screen saver, applicazioni, suonerie, concorsi a premi etc.) al costo di 5 euro settimanali, che venivano automaticamente scalati dal credito telefonico. I fornitori del servizio non davano inoltre alcuna indicazione sulle procedure per disattivare gli abbonamenti. Nelle settimane scorse funzionari dell'Antitrust e i militari della Guardia di Finanza hanno svolto ispezioni presso le sedi delle società per acquisire documentazione utile alle istruttorie avviate.

BREVI

ECONOMIA CRIMINALE

Vale 170 miliardi all'anno

● L'economia criminale vale 170 miliardi di euro all'anno. Una montagna di soldi spaventosa che oltre essere creata attraverso una serie di attività illegali spesso viene riversata sul mercato finendo così per inquinare e per stravolgerlo. La denuncia viene dalla Cgia di Mestre. I 170 miliardi di fatturato prodotti dalle mafie corrispondono al Pil annuo di una regione come il Lazio

CONFARTIGIANATO

Il denaro al Sud costa il doppio

● A Crotone il denaro costa il doppio rispetto a Bolzano. Lo rileva un rapporto di Confartigianato dal quale emerge anche che gli imprenditori di quella città pagano l'8,21%, con un aumento di 161 punti base tra giugno 2011 e giugno 2012. Seguono Vibo Valentia e Cosenza, con con tassi al 6,97%.

RICERCA MPS

Vino, cresce prezzo e fatturato

● Il prezzo medio del vino italiano crescerà anche nei prossimi mesi, confermando la tendenza a una maggiore ricerca della qualità del vino da esportare. Il clima di fiducia è confermato dalle aspettative su un aumento del fatturato per il 2013, con prospettive di un +5%. Lo indica il nuovo Mps Wine Index, elaborato da Banca Monte dei Paschi di Siena.

AUTO

Un'offerta indiana per l'Aston Martin

● La Investindustrial di Andrea Bonomi è sempre vicina a rilevare il 50% di Aston Martin dalla kuwaitiana Investment Dar Company, ma deve fare i conti con l'offerta presentata in extremis dall'indiana, Mahindra and Mahindra, leader mondiale dei trattori. Per l'auto di James Bond, icona dell'industria automobilistica inglese, Investindustrial metterebbe sul piatto tra 200-250 milioni di sterline

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il turismo va rilanciato, imprese in campo

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una governance chiara, più soldi all'Enit (l'Agenzia nazionale del turismo ndr), minore costo del lavoro per le imprese. Gli imprenditori del mondo del turismo ieri hanno avanzato una serie di proposte al governo che verrà per sostenere e rilanciare il settore.

Un settore cruciale per l'economia italiana. Il nostro Paese nel 2011 è stato il quinto più visitato nel mondo con 46,1 milioni di turisti internazionali, una cifra in crescita rispetto ai due anni precedenti (43,6 e 43,2 milioni nel 2009 e 2010 rispettivamente). L'industria turistica nel suo complesso (turismo nazionale e estero) avrebbe contribuito, con 147 miliardi

di euro, per il 9,4% alla formazione de Pil del paese, impiegando all'incirca 2,5 milioni di persone, pari al 10,9% dell'occupazione nazionale. Dati importanti, che fanno capire bene quale sia il ruolo del turismo per i destini dell'Italia, soprattutto in tempi di crisi.

IDEE

Con punti di vista in certi casi molto differenti ed in altri praticamente uguali, il presidente di Federalberghi Confcommercio Bernabò Bocca, quello di Federturismo Confindustria, Renzo Iorio e il presidente di Assoturismo Confesercenti, Claudio Albonetti, hanno posto una serie di priorità al mondo politico in vista della campagna elettorale ormai partita. Confcommercio e Confindustria, per

esempio, sono per una revisione del Titolo V che dia pari poteri a Regioni e Stato in materia di turismo, mentre Confesercenti ritiene che il bandolo della materia debba tenerlo lo Stato. Federalberghi invece ha sostenuto diverse proposte, come quella di consentire agli studenti delle superiori di lavorare nel turismo come apprendisti stagionali durante le vacanze scolastiche o quella di creare con la Rai un canale satellitare tematico in chiaro che promuova il nostro patrimonio turistico-culturale. E ancora l'espone nelle hall degli alberghi e nei luoghi di grande transito pezzi d'arte che giacciono accatastati negli scantinati dei musei e realizzare un servizio di prenotazione e di biglietteria on line per i principali musei e siti archeologici italiani.

Bocca e Iorio invece non concordavano futuro dell'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo: per il primo dovrebbe essere una spa a capitale pubblico, per il secondo sarebbe meglio se si limitasse a fare bene promozione. Albonetti di Confesercenti dal canto suo ha chiesto che si riparta innanzitutto dalle imprese e che l'Enit non dovrà «fare concorrenza alle aziende commercializzando, ma deve limitarsi ad un ruolo di promozione. Deve essere l'ombrello aperto su tutte le imprese turistiche italiane».

Il numero uno di Confesercenti ha anche aggiunto e che non ci dovranno essere decisioni dall'alto per decidere quali e quanti alberghi possono essere presenti sul territorio: «Siamo in un libero mercato ed è questo a stabilire chi deve chiudere».

COMUNITÀ

L'editoriale

Il bene comune



SEGUE DALLA PRIMA

Sono la prova che la politica non è finita, che la resa alle oligarchie non è scontata, che il declino può essere invertito se le persone riescono a tenersi per mano senza negare le differenze. La drammatica crisi sociale non è riuscita a distruggere la percezione del bene comune. La politica democratica può farci uscire dalla disperazione della moltitudine informe, dal dominio assoluto della finanza, dai populismi, dalla rabbia impotente.

Le primarie stesse nascono da un atto di fiducia non scontato. La crisi di credibilità della rappresentanza sta diventando una crisi di legittimità. La corruzione è alimentata da una politica autoreferenziale e separata. L'impoverimento dei ceti medi e delle famiglie sta formando una miscela esplosiva tra tensioni sociali e deficit democratico. Quando il Pd ha deciso di dar vita a queste primarie - con tutte le contraddizioni e le sofferenze che esse aprivano - non era solo l'ultimo partito con la dignità di chiamarsi partito. Era anche l'ultimo punto di resistenza «costituzionale» alla vulgata dell'azzeramento, secondo la quale destra e sinistra sono la stessa cosa, la politica non serve a nulla se non a rubare, e alla fine è meglio che muoia Sansone con tutti i filistei. Una vulgata sospinta anche da pezzi della borghesia italiana, che coccolano Grillo e poi, con lo stesso sentimento anti-partitico, reclamano un governo di tecnici a prescindere dalle elezioni.

Alla tenaglia preparata per stritolarlo, il Pd ha risposto aprendo le primarie: a competitori interni (superando i vincoli di statuto) e ad altri leader di coalizione (benché il destino della legge elettorale sia tuttora incerto). Con le primarie il tema è diventato il cambiamento. Quello necessario delle politiche economiche e sociali. Quello della svolta europea, iniziato con l'elezione di Hollande. Quello della ricostruzione democratica, che non può fare a meno di partiti nuovi e trasparenti così come la società non può fare a meno dei corpi intermedi. Il rinnovamento ha a che fare con l'uguaglianza, con la moralità, con i diritti, con i nuovi italiani. Non sarà indolore. E, inevitabilmente, riguarderà anche le persone e le generazioni: su questo c'è stata battaglia nelle primarie del centrosinistra. Ma alla fine tutti han-

no riconosciuto che non basta cambiare un volto se poi la politica resta la stessa, se non c'è autonomia dai poteri forti, se i ceti più deboli rimangono spettatori davanti ad attori-leader solitari e demagoghi. Un nuovo gruppo dirigente deve assumersi le proprie responsabilità a partire dalla coscienza del cambio d'epoca, di un linguaggio nuovo, di un progetto che va oltre l'interesse di parte, di un radicamento nella storia migliore della nostra comunità.

Le primarie hanno allargato il campo del Pd. Hanno costruito una coalizione, hanno attratto ulteriori consensi. I numeri della partecipazione di oggi segneranno questa stagione politica. Apriranno di fatto il dopo-Monti. Il che non vuol dire che i meriti del governo debbano essere disconosciuti. Ma d'ora in avanti non si potrà più negare la candidatura del centrosinistra e opporre ad essa una soluzione solo «tecnica». Ciò che sta avvenendo nel magma del Centro è già una reazione al successo delle primarie del centrosinistra: il governo del dopo Monti dovrà avere comunque un chiaro profilo politico (e con il populismo berlusconiano la rottura deve essere netta per chiunque voglia davvero concorrere).

Guai se il Pd, da domani (o dal giorno successivo al ballottaggio), commettesse l'errore di considerarsi autosufficiente. Il suo coraggio, i suoi valori costituzionali, il suo desiderio di rinnovamento devono spin-

gerlo ad allargare di più le braccia. A rischiare ancora. L'obiettivo non è solo vincere una competizione elettorale, ma avviare un processo che coinvolga le forze migliori dell'Italia. Se oggi il Pd è stato centro di attrazione del centrosinistra, domani dovrà esserlo anche di coloro che vogliono partecipare alla ricostruzione del Paese. Siamo come in un dopoguerra. Non si inverte la rotta del declino, non si crea nuovo lavoro, se non ritornano la speranza e la fiducia.

È una sfida difficile. Che fa tremare le vene ai polsi. Ma oggi sarà una festa anche soltanto guardare le persone in fila nei circoli e nei gazebo. E cercare nel loro sguardo il contagio del sentirsi comunità. Non una setta, non una minoranza eletta, non un gruppo che assalta il potere ma una parte attiva, aperta della comunità nazionale.

Non svelo un segreto ai lettori de *l'Unità* nel dire che voterò per Pier Luigi Bersani. Perché mi pare più consapevole e più capace rispetto al compito di rinnovamento che il centrosinistra di governo deve assumere davanti a questo Paese in sofferenza. Ma la squadra dei candidati è una risorsa che non si dovrà disperdere. Il voto di oggi segna una responsabilità collettiva, come dimostrano le cinque interviste che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi. Quei pochi che oggi vogliono votare per dividere, oppure rifiutano l'impegno morale a sostenere chiunque vinca, è bene che restino a casa.

Maramotti



L'intervento

La nostra battaglia per la stampa libera



SEGUE DALLA PRIMA

Per contrastare con la forza delle idee e con la luce delle notizie una proposta di legge che, se approvata, farebbe retrocedere di almeno trenta punti il nostro Paese nelle classifiche mondiali sulla libertà di stampa. Per la Fnsi differire la data di uno sciopero indetto per una ragione così delicata non è stato semplice. Ma il sindacato unitario dei giornalisti ha ben chiaro che lo sciopero è uno strumento di lotta, quello estremo, per far valere le ragioni in cui si crede, spesso anche solo per ottenere ascolto o per contrastare con la massima energia quanto si ritiene assolutamente negativo non solo per la categoria, ma per il bene pubblico rappresentato dall'informazione libera.

La proposta di legge, al punto in cui è arrivata in Senato, non risolve alcuno dei problemi per i quali si erano mossi in prima battuta i senatori Chiti e Gasparri, nel tentativo di bloccare sul nascere un grave problema

d'immagine e trasparenza democratica anche rispetto alle istituzioni straniere, dopo la condanna a 14 mesi di carcere del direttore de Il Giornale, Sallusti.

Il proposito iniziale, opportunamente corretto per bilanciare il diritto all'onorabilità con il diritto-dovere dell'informazione libera, è finito per essere travolto in Senato da una serie di emendamenti presentati col proposito dichiarato di regolare i conti con la stampa «irriverente» che ha messo a nudo il disagio, le criticità e anche la fragilità di una politica rilevata povera e inadeguata. Il principio, apparentemente condiviso da tutti, che le pene per i giornalisti e per la stampa non possano mai essere quelle del carcere è caduto miseramente. Con il voto segreto è stato introdotto di nuovo il carcere. Ora, per riparare a un danno, se ne sono creati almeno altri due: un emendamento propone che il carcere venga eliminato solo per i direttori e i vicedirettori, mentre sia condizione possibile per tutti i cronisti. A rischio finiranno quelli più deboli, i precari, i freelance e i giornalisti di frontiera, cioè quanti si occupano di giornalismo investigativo. Le minacce nei loro confronti già oggi sono innumerevoli e le «querelle temerarie» ne sono l'espressione più evidente. A questi problemi è necessario mettere mano. Ma il rimedio proposto, con l'intento di salvare un direttore dal carcere, è peggiore della malattia che si voleva estirpare. Nonostante ciò lunedì pomeriggio è previsto il voto finale sull'articolo 1 di questa legge che cerca di alimentare improprie e impraticabili divisioni tra i giornalisti, indebolendo con le minacce delle sanzioni ingiuste del carcere tutto il

sistema della libera informazione.

Il danno è per una categoria professionale, ma soprattutto per i cittadini che hanno diritto ad un'informazione competente, corretta, leale che può essere garantita solo se esercitata in condizioni lontane dalla paura e dal pericolo di intimidazioni tanto più gravi se incardinate in una legge dello Stato. Il governo ha riconosciuto l'impraticabilità sostanziale di questa legge. Siamo sicuramente lontani dalla Costituzione e dai suoi principi fondamentali. Per queste ragioni quel disegno va fermato. I giornalisti registrano una condivisione della loro preoccupazione e dei loro appelli. Questo è un elemento importante della riflessione avviata dopo la dichiarazione della Federazione editori, che si è detta pronta a condividere forme adeguate di contrasto a questa proposta di legge, e dopo la disponibilità espressa dal presidente del Senato di ascoltare le ragioni della protesta.

La scelta della Fnsi di differire la data dello sciopero e di indicare per domani la giornata di mobilitazione nazionale aperta ai cittadini, all'associazionismo democratico e civile, è un atto di responsabilità che rafforza l'impegno in questa direzione. Non ha nessuna ragione d'essere il tentativo di attribuire al sindacato disegni di altro tipo. Sui principi di libertà, di convivenza civile, sulle autonomie e sul pluralismo dell'informazione non esistono differenze di atteggiamento per la Federazione della stampa. Il comportamento è e sarà sempre coerente. L'Italia deve restare in linea con i principi europei e con le nazioni più evolute: questo è il senso di un appello e di una protesta.

L'analisi

Ue, bilancio e Grecia Troppi rinvii pericolosi



SEGUE DALLA PRIMA

È vero che tutti i negoziati sui bilanci comunitari, anche in passato, hanno seguito percorsi conflittuali. Ma è anche vero che i leader seduti intorno al tavolo europeo avrebbero dovuto rendersi conto della fase del tutto eccezionale che stiamo attraversando, a causa di una crisi che ha assunto in molti Paesi - tra cui il nostro - dimensioni ancor più drammatiche della Grande Depressione degli anni Trenta. E invece niente, si è litigato come se nulla fosse. Ora, se il bilancio dell'Unione va considerato un po' come l'indicatore delle ambizioni del processo d'integrazione, due dinamiche, in particolare, che hanno caratterizzato i due giorni di trattative, appaiono decisamente negative e destinate a pesare anche sull'esito finale del negoziato e, più in generale, sull'evoluzione della crisi del debito europeo.

La prima è la spaccatura registrata - di là dalla posizione del Regno Unito - tra i due blocchi di Paesi, quello dei creditori e l'altro dei debitori. È una divisione che ha caratterizzato in misure crescenti in questi ultimi due anni soprattutto i Paesi dell'area euro e appare gravida di rischi per una positiva soluzione della crisi europea. Va ricordato, al riguardo, che la causa fondamentale di tale crisi è l'eccesso strutturale di debiti, sia privati sia pubblici. Va smaltito in un periodo piuttosto lungo, come ci insegnano analoghe esperienze del passato, e il confronto più aspro verte sulla distribuzione tra Paesi

dei costi di quest'aggiustamento. Il rischio maggiore è quanto sta avvenendo oggi in Europa, in altre parole il consolidarsi di uno scontro muro contro muro tra Paesi creditori e debitori, impegnati i primi (guidati dalla Germania) a scaricare sui debitori tutti i costi dell'aggiustamento e spinti i secondi (guidati da Italia e Spagna) sulla difensiva, con lo spettro per alcuni di un possibile default dei loro debiti. Il secondo dato interessa la composizione del bilancio comunitario. Per recuperare risorse e accontentare le richieste, nei comparti delle politiche agricole e di coesione, tra gli altri, di Francia e Italia, si è proceduto a pesanti tagli - con il consenso soprattutto dei Paesi forti - delle poche voci che rappresentavano una novità di qualche rilievo nel bilancio da approvare: gli investimenti per lo sviluppo a livello europeo d'infrastrutture materiali (reti di energia e trasporti) e immateriali (banda larga e Ict) e per la competitività delle piccole e medie imprese. Com'è noto, tali impieghi rappresentano un investimento nel futuro e l'unico volano per tentare di rilanciare un processo di crescita comune in Europa. Un'altra conferma, purtroppo, che l'Europa è davvero poco interessata a rafforzare i motori della sua crescita.

Ora, il rinvio del negoziato, pur se necessario, non ha rappresentato certo un buon viatico per le scadenze che incombono sul gruppo dei Paesi europei già dalla prossima settimana. In Agenda c'è il salvataggio della Grecia, poi l'avvio dell'Unione bancaria e le proposte di riforma istituzionale dell'Unione da presentare al vertice europeo di dicembre. Il primo importante confronto riguarderà, domani, l'Eurogruppo e la decisione di trasferire alla Grecia una tranche di aiuti pari a circa 44 miliardi di euro. È una vicenda che si trascina da mesi e ha costretto Atene a realizzare nuovi sacrifici e tagli di bilancio. I Paesi europei avevano già raggiunto un accordo poi è venuto il veto del Fmi (che fa parte della Troika, con l'Ue e la Bce) che ha chiesto un taglio secco dello stock di debito pubblico della Grecia, come necessaria condizione per un effettivo salvataggio dell'economia greca, ritenuta altrimenti insolubile. Poiché una parte cospicua dei titoli greci è oggi direttamente o indirettamente nelle mani degli Stati europei, la Germania di Merkel, con lo sguardo fisso da qualche tempo sulle elezioni dell'ottobre 2013, ha ritenuto tale richiesta - pur se interessante dal punto di vista economico - inaccettabile politicamente.

Negli ultimi giorni si è profilata una soluzione di compromesso che si adatterà - a quanto è dato oggi sapere - nell'Eurogruppo di lunedì: alla Grecia saranno concessi i 44 miliardi di aiuti, con una colletta tra tutti gli attori coinvolti, unitamente a un taglio assai lieve, per lo più di facciata, dello stock di debito, da realizzare tramite sia un allungamento delle scadenze sia delle riduzioni dei tassi. Con quali risultati? Si riuscirà a mantenere a galla l'economia greca ed evitarne il default, ma certo non sarà avviato alcun vero rilancio, vista la profonda depressione in cui è immersa a causa delle politiche di austerità inflitte. Per l'Europa e la Germania saranno comunque misure da presentare come positive, almeno fino alle elezioni tedesche del prossimo autunno. Poi si vedrà, come si usa fare ormai da qualche tempo in Europa.

...

I leader avrebbero dovuto rendersi conto della fase del tutto eccezionale che viviamo

COMUNITÀ

Dialoghi

Medio Oriente La tregua non basta

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Che scopo ha il Giorno della Memoria della Shoah? Il Giorno della Memoria della Shoah serve a non dimenticare. Ma serve anche a ricordare a tutti gli uomini di buona volontà, che non bisogna esagerare ed a ricordarci che possiamo essere crudeli, crudelissimi, spietati.

RENATO PIERRI

La tregua siglata al Cairo al termine di una trattativa difficile è importante. La diplomazia si è mossa in fondo in modo tempestivo, l'Egitto e gli Stati Uniti hanno siglato un buon accordo. Quella con cui ci si deve confrontare ora, tuttavia, è la situazione in cui questa nuova follia si è sviluppata. Guardando con realismo, prima di tutto, al modo in cui alcuni Paesi musulmani non accettano l'esistenza stessa di Israele ed a quello complementare in cui gran parte dei governanti di Israele non accetta l'idea

dell'Onu di una Palestina in cui, accanto al loro, venga edificato un secondo Stato. È soprattutto nel tempo della tregua, infatti, che diventano più evidenti il rischio legato all'estremismo dell'Iran e, sull'altro versante, la povertà drammatica e ingiusta dei palestinesi mantenuti dall'occupante israeliano in una condizione di sostanziale subalternità: una situazione intollerabile per la politica complessiva degli altri Paesi arabi e per la sensibilità di molti altri in tutto il mondo occidentale. Avviare di nuovo una trattativa capace di contrastare efficacemente gli estremismi contrapposti di chi vuole la distruzione di Israele e di chi vuole, da Israele, «radere al suolo» Gaza ed i suoi abitanti è necessario ed urgente. Accontentarsi della tregua e dimenticarsene servirebbe solo a preparare nuovi disastri. A distanza di settimane o, al massimo, di mesi.

CaraUnità

Caro Niki

Mi è piaciuto fino alle lacrime il tuo intervento con Lucia Annunziata. Era anche il 77° anniversario del mio matrimonio ed eravamo in attesa, io e mia moglie Maria, dell'arrivo di tutti i figli, nipoti e pronipoti per festeggiare l'evento. Il tuo intervento mi ha riportato alla mente le speranze e le attese della liberazione: le speranze di un'Italia risorta nella libertà, nella pace e nel lavoro. Tu ci hai ricordato che le prigionie traboccano di giovani che avrebbero bisogno di essere assistiti, più che di essere reclusi. Ed allora il mio pensiero è andato a tutti quei giovani drogati, colpevoli certo di qualche reato, ma prima di tutto vittime di questa società, che non sa o non vuole liberarsi dal traffico multimiliardario della droga. Mi ha commosso anche la dignità con la quale hai trattato il problema della tua omosessualità. Questo mi ha portato ai tempi della mia gioventù quando gli omosessuali erano messi al bando come la peste e mi ha riportato alla mente la tragedia di un mio giovane amico omosessuale che non potendo sopportare offese e persecuzioni, si suicidò a Milano, buttandosi sotto una macchina. Caro Baracchi Valter, vittima innocente di tanta ignoranza e cattiveria!

Leone Sacchi

La speranza

Se in Italia ci fossero 1000 uomini nei posti di comando con il coraggio e la

rettitudine di quel funzionario della Digos di Milano, noi non saremmo il Paese da barzelletta che tutti conoscono, ma saremmo come la Svezia o come altri molti Paesi civili. Grazie signore dai capelli bianchi, come i miei, per averci confermato che lo Stato non è solo l'assassino di Genova o il massacratore di studenti quattordicenni ma, che senza casco e senza manganello, può accettare anche la più incivile delle proteste forte della propria coscienza democratica e delle eventuali proprie ragioni.

Dario Fredella

Restiamo nell'Idv

Nell'articolo pubblicato l'altroieri su l'Unità, dal titolo «Donadi presenta il nuovo partito: Diritti e Libertà», siamo indicati come «i nomi che circolano» tra coloro che sarebbero pronti a seguire Massimo Donadi nella sua nuova avventura. Pur rinnovando stima nei confronti di Donadi, cui auguriamo fortuna per il nuovo soggetto politico, ci teniamo a precisare che non siamo in fuga da Idv, né intendiamo confluire nel neonato gruppo "Diritti e Libertà", il cui significato non capiamo avendo una linea sostanzialmente sovrapponibile a quella di Italia dei Valori. Siamo in Italia dei Valori, determinati a portare avanti il progetto politico che condividiamo con il presidente Di Pietro, ovvero, rilanciare, a livello nazionale e locale, un dialogo costruttivo con un centrosinistra che

proponga un'alternativa al governo Monti. Per questo motivo, andremo a votare Bersani alle primarie.

David Favia
Sergio Piffari

Solo 5 ore in aeroporto

In merito all'articolo dal titolo «Fiorito, nelle fatture i viaggi di Isabella Rauti» pubblicato ieri dal vostro quotidiano, si precisa che: nel giorno del viaggio di ritorno della consigliera Isabella Rauti dalla missione istituzionale a Kabul l'aeroporto della capitale afghana è rimasto chiuso per circa 8 ore a causa di una tempesta di neve; dalla riapertura, il volo Kabul-Dubai è partito con molte ore di ritardo e giunto a destinazione in piena notte. Avendo perso la coincidenza Dubai-Roma, la consigliera ha pernottato all'interno dell'aeroporto di Dubai per ripartire l'indomani all'alba con il primo volo utile per Roma. Quindi, la permanenza a Dubai della consigliera Rauti non è stata di due giorni, come da voi scritto, bensì di sole 5 ore e nell'area di scalo dell'aeroporto. Si comunica, inoltre, che le missioni all'estero effettuate da Isabella Rauti in qualità di consigliere regionale e di segretario dell'Ufficio di presidenza della Regione Lazio sono state autorizzate e si sono svolte nel rispetto delle finalità istituzionali e nell'ambito delle competenze regionali in materia di cooperazione internazionale decentrata.

Ufficio stampa Isabella Rauti

morto» alle «Primarie». Volentieri lo faccio. Chi ha proprio tempo da buttare, potrebbe leggerci un altro «Dio è morto» di tre domeniche fa sull'argomento. Scrivere di questo, ripercorrendo i milioni di viaggi italiani fatti su queste rotaie è particolarmente suggestivo. I tempi morti e gli occhi rossi di sonno e polvere, le lenzuola, le poltrone e i pacchi, le frittate, le attese, i ritardi, le fotografie, i piccoli regali e le cicche quando sul treno si fumava. Avrei fatto volentieri questo viaggio con i cinque candidati per esprimere, come in una intima confidenza da treno, cosa vorrei. Ecco, se fossero qui, nel corridoio e la notte che avanza, direi ... «Be', mi piacerebbe uno che sostenesse la scuola pubblica e la sanità pubblica, uno che tagliasse drasticamente le spese militari, che si preoccupasse dei soldati infettati dall'uranio impoverito, che avesse a mente che l'Italia ripudia la guerra, che fosse cosciente che, dopo averci dopato inducendoci bisogni fittizi, ora ci vogliono far dimagrire spiegandoci che non ce li possiamo più permettere. Mica siamo tutti Gandhi e Jean Paul Sartre! Mi piacerebbe uno che non è premiato dal fatto che ci sa fare con i media. Meglio di Silvio, su questo nes-

suno. Anzi troppo sciolto e linguacciuto, lo guarderei con sospetto. Mi piacerebbe che il mercato non fosse al centro dei pensieri, non ne posso più. Uno che facesse almeno tre periodi lunghi, in un discorso, senza dire «più». Vorrei che se un bambino è esonerato dall'ora di religione, avesse la garanzia di essere rispettato. Vorrei uno che tagliasse i privilegi del Vaticano e non considerasse la religione come un costume, ma la spiritualità un valore intimo inestimabile. Vorrei uno che si preoccupasse di quello che a volte succede nelle caserme (Aldrovandi, Cucchi, Genova, recenti manifestazioni) e nelle carceri. Vorrei uno che scegliesse un ministro dello sport che leggesse il libro di Sandro Donati, stampato con Libera di Don Ciotti: «Lo Sport del Doping». Vorrei uno che lavori per l'ambiente, che creda che l'Italia è ancora un giardino che può rifiorire, se non la trapaniamo del tutto come si sta facendo in Basilicata. Ma, ora che stavo per avere le risposte, siamo a Villa San Giovanni e, tra mille manovre, ci stiamo per imbarcare. È arrivato Caronte ed è Sicilia. Qui, a novembre, è già primavera.

Dio è morto

In viaggio di notte con i cinque candidati

Andrea Satta
Musicista e scrittore



IN TRENO PER REGGIO CALABRIA, MA IO PROSEGUIRÒ FINO A MESSINA PER LEGGERE, IN UNA SCUOLA, LE FAVOLE delle mie mamme straniere. È dalla cuccetta che vi scrivo, questo qua sopra già russa ed è claustrofobico, vuole tenere aperta la porta e l'armadietto-lavandino pure. Io mi canto «I treni per ...» di Giovanna Marini, più che altro mi viene in mente impetuosa e un po' precipitevolissimamente, com'è. Quelli de l'Unità, fondata da Antonio Gramsci nel 1924, mi hanno invitato a dedicare il «Dio è

L'intervento

Grandi imprese, lo Stato non venda il suo patrimonio

Federico Pirro
Università di Bari
Centro studi
Confindustria Puglia



ANCHE NELLA GRANDE KERMESSE SVOLTASI A ROMA SABATO 17 NOVEMBRE il Movimento di Montezemolo e Riccardi «Verso la Terza Repubblica» ha ribadito fra l'altro la necessità che oggi l'unica vera imposta andrebbe applicata sul patrimonio statale del quale sarebbe necessaria una collocazione sul mercato, al fine di contribuire ad abbattere il debito pubblico e a ridurre le tasse per i cittadini.

Ora, se è pienamente condivisibile la necessità di vendere il patrimonio pubblico immobiliare - con l'ovvia esclusione di quello artistico che andrebbe peraltro ancor più valorizzato - sarebbe opportuno, a mio avviso, che in vista delle elezioni tutte le forze politiche, e soprattutto il Pd e quelle che decidessero di essere sue alleate, chiarissero che non è affatto utile al Paese la cessione delle partecipazioni di controllo detenute dallo Stato, direttamente o tramite la Cassa Depositi e Prestiti, nelle grandi holding industriali come Eni, Enel, Finmeccanica, Terna - tutte quotate in borsa - e poi ancora in Fincantieri, Istituto Poligrafico dello Stato, Ferrovie: di queste ultime, poi, avviate al risanamento dalla gestione Moretti, si potrebbero collocare quote del capitale sociale della holding, ma il controllo dovrebbe restare, a parere di chi scrive, saldamente in mani pubbliche.

Ora, queste affermazioni non nascono da un dogma ideologico o solo dalla considerazione del ruolo strategico svolto da quelle grandi imprese in settori di interesse nazionale come approvvigionamenti energetici, difesa, trasporti e reti di trasmissione, ma dalla loro incidenza produttiva e occupazionale assunta nell'economia del Paese, in grandi aree industriali di regioni nel Centro-Nord - Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Lazio - e soprattutto in aree dell'Italia meridionale, ove i molti impianti petrolchimici, energetici e manifatturieri sono al servizio dell'intera economia italiana e concorrono con quote significative al suo export. La gara in corso per acquisire il controllo della Ansaldo Energia, posta in vendita da Finmeccanica, è auspicabile che si chiuda con l'aggiudicazione alla cordata guidata dal Fondo Strategico della Cdp.

Le raffinerie dell'Eni di Taranto, Gela e Milazzo (quest'ultima dal 1996 in joint venture con la Kuwait Petroleum), i grandi steam cracker della Versalis (Eni) di Brindisi, Priolo e Porto Torres - ove parte la riconversione verde in collaborazione con la Novamont - le potenti centrali elettriche dell'Enel, gli imponenti stabilimenti di varie società della Finmeccanica (Alenia Aermacchi, AugustaWestland, Ansaldo Breda, Ansaldo Sts, etc.), i cantieri navali della Fincantieri di Castellammare di Stabia e Palermo, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato di Foggia e, nella stessa città, l'Officina Grandi riparazioni delle Fs sono tutti punti di forza dell'apparato industriale italiano. Certo, alcuni di essi - al pari del resto di tante industrie private - hanno bisogno di ammodernamenti, innovazioni tecnologiche, ampliamenti, ristrutturazioni, miglioramenti gestionali per continuare ad assolvere al meglio le loro funzioni a vantaggio delle economie territoriali in cui sono insediati e più in generale del Paese.

Ma non si comprende perché - dopo le privatizzazioni epocali avviate dal 1992 - lo Stato italiano debba privarsi del controllo di società utili alla sua presenza anche in altre economie mondiali, essendo, com'è noto, alcune nostre grandi aziende pubbliche operanti con loro presidi produttivi su molti mercati internazionali. La loro vendita poi priverebbe il nostro bilancio dei dividendi che alcune di esse assicurano (pro quota) allo Stato, e soprattutto di taluni driver ad alta tecnologia con i quali l'Italia compete nel mondo. E non si dimentichi che in tali aziende è cresciuto professionalmente un management italiano che oggi ci è invidiato anche da altri Paesi, con tanti giovani ingegneri assunti negli ultimi anni in stabilimenti nel Sud, come ad esempio in quello di Grottaglie (Ta) ove l'Alenia impiega con contratti a tempo indeterminato 120 ingegneri su 650 addetti. Tali grandi aziende, inoltre, sono iscritte alla Confindustria e vi ricoprono un ruolo di grande importanza che è risultato determinante nell'elezione del nuovo presidente Giorgio Squinzi.

L'insistenza con la quale da parte di taluni settori della business community si continua tuttavia a parlare di necessità della vendita dei pacchetti azionari detenuti dallo Stato in quelle imprese stimola una domanda: forse la loro cessione è stata prevista o, peggio, imposta al nostro Paese in qualche protocollo segreto sottoscritto dal Governo Monti nei momenti più acuti dell'emergenza finanziaria nazionale?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 novembre 2012 è stata di 84.728 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

CASI EDITORIALI

Il romanzo torna sociale

Il Paese reale raccontato da Ferrante e Piscicelli

Napoli è la città protagonista di entrambi i volumi

MARIA SERENA PALIERI
mpalieri@unita.it

VITTORIO SPINAZZOLA NEL SUO ULTIMO SAGGIO «LE METAMORFOSI DEL ROMANZO SOCIALE» (PP. 160, EURO 18, ETS) PER IDENTIFICARE L'OGGETTO DEL SUO STUDIO PROCEDE SULLA FALSARIGA DELLA DEFINIZIONE MANZONIANA DI ROMANZO STORICO. Se l'autore dei *Promessi sposi* qualificava la propria opera come un «componimento misto di storia e di invenzione», il romanzo sociale a sua volta, scrive Spinazzola, può essere definito «un componimento misto di sociologia e di invenzione». Dopodiché il saggio esplora le forme diverse in cui, dal 1839 ai giorni nostri, in Italia il genere si è incarnato: dalla *Ginevra* o *l'orfana della Nunziata* dell'amico napoletano di Leopardi, Antonio Ranieri, dove la fanciullina del titolo è l'emblema della vita miserrima di migliaia di bambini chiusi negli orfanotrofi borbonici, al *Woobinda* di Aldo Nove dove l'io narrante e il mondo che lo circonda sono plasmati in funzione di quanto consumano, anzitutto il fatidico - e odiato - bagno schiuma Pure e Vegetal a causa del quale il protagonista uccide padre e madre.

Ora, perché romanzo sociale ci sia, serve chiarezza su alcune cose: che le classi, con le relative differenze e oppressioni, esistono. Oppure, per converso, che una realtà come il consumismo, che apparentemente livella le classi, è essa stessa un agente di oppressione: il consumismo modella, determina. Da un lato - quello delle classi che convivono e confliggono, per dirla con Spinazzola - troviamo Ranieri, poi Serao e Verga, e avanti fino a Morante, Parise, Consolo, Balestrini. Dall'altro lato - il limbo comune che imprigiona le vittime del consumismo - appunto Nove.

Dalla gran marmellata ideologica degli ultimi due decenni del Novecento, quando si parlava dell'esistenza, ormai, di un unico immenso ceto medio, dobbiamo avere cominciato a uscire davvero. Dal paese più classista e più evoluto, la monarchica Gran Bretagna che ha inventato le Trade Unions, arriva infatti per Guanda *Skagboys*, il nuovo romanzo di Irvine Welsh, prequel del celebre *Trainspotting*: qui lo scrittore scozzese racconta come i giovani tossici, Mark, Sick Boy, Spud, del suo romanzo di culto si fossero giocati «prima» la vita, cedendo all'eroina. Ragazzi simbolo di una generazione i cui destini sono stati decisi dalle politiche sociali di Margaret Thatcher.

Ma, per restare in Italia, è la stessa casa editrice, e/o, nello stesso mese, lo scorso ottobre, a pubblicare due romanzi che rinverdiscono, ciascuno a proprio modo, il genere del romanzo sociale. Sarà un caso? Entrambi poi ambientati nel capoluogo partenopeo. Lì dove con Ranieri ma anche col *Ventre di Napoli* di Matilde Serao il romanzo sociale all'italiana aveva visto la luce. E dove con *Gomorra* di Saviano esso ha subito una sorta di metamorfosi estrema, tra reportage e auto fiction.

I due romanzi di cui parliamo sono il secondo libro della trilogia di Elena Ferrante sulle due amiche «geniali» Lila e Lenù, *Storia del nuovo cognome* e il romanzo di un regista-scrittore, Salvatore Piscicelli, *Vita segreta di Maria Capasso*. Romanzo bellissimo, il primo. Anzitutto perché l'idea narrativa dell'amicizia femminile che, iniziata nell'infanzia, diventa simbiosi, ora dà il suo meglio: Raffaella detta Lila, la figlia del povero calzolaio, ed Elena detta Lenù, la figlia dell'usciera al Comune traffichino, hanno vissuto in unione indistinta l'infanzia, quando, nate lo stesso mese, agosto, e lo stesso anno, 1944, erano due scolare «geniali» alle elementari; la fine di quelle scuole e il destino diverso, Lila a casa, Lenù alle medie, poi il matrimonio di Lila sedicenne con l'agiato salumiere Stefano Carracci e l'ingresso di Lenù in un tempio inaudito di sapere, il liceo classico, le hanno divise e contrapposte; e ora, in questo secondo libro che decolla dopo il banchetto di nozze in cui Lila capisce d'essersi sposata con un giovane che non disdegna frequentazioni camorriste, le due sono una specchio per l'altra. E mentre le vite proseguono, a scadenze le due si incontrano. «Era bello solo vedersi ogni tanto per sentire il suono folle del cervello dell'una echeggiare dentro il suono folle del cervello dell'altra», scrive Elena Ferrante.

Storia del nuovo cognome, benché la femminilità della scrittura e della storia siano tipiche di Ferrante, richiama alla mente un romanzo di uno scrittore maschilissimo, il *Martin Eden* di Jack London. Perché qui, come lì, c'è qualcuno che lotta per uscire dal gorgo di una condizione sociale data, qui, come lì, da imparare ci sono regole - il galateo - che sembrano coltelli affilati puntati alla gola di chi lotta, e qui, come lì, il riscatto consiste nel diventare scrittori. (Da aggiungere che ci sembra che Elena Ferrante in questo libro abbia fatto un passo verso il disvelamento del suo mistero: è un caso che a mediare tra la giovane Elena «Lenù» Greco e la casa editrice che pubblicherà il suo libro d'esordio sia, nel romanzo, una traduttrice?).

Vita segreta di Maria Capasso è poi un romanzo in cui Piscicelli riprende sulla pagina scritta l'idea d'un suo antico film, *Le occasioni di Rosa*: appunto il sentiero stretto, e i bivi a direzione obbligata, in cui consiste il «destino» di chi nasce nei posti sbagliati in una città come Napoli. Maria è madre di famiglia, sposata a un operaio e con tre figli. Vive una vita serena fin quando il marito si ammala e muore. Da qui comincia il cammino che, in nome dei figli, la porta a diventare amante del proprietario di un autosalone, contrabbandiera di cocaina, assassina.... Maria lotta anche lei per risalire. Ma, anche se crede di aver vinto, è la città ad aver vinto su di lei. È un caso che il romanzo di Elena Ferrante sia ambientato in un'Italia che ancora credeva nel Progresso e questo, di Piscicelli, nell'Italia attonita e disincantata di oggi?

Li trovate su unita.it nel nostro ebook store



ELENA FERRANTE
Storia del nuovo cognome
Pag. 480
Euro 12,99
Edizioni e/o



SALVATORE PISCICELLI
Vita segreta di Maria Capasso
Pag. 320
Euro 11,99
Edizioni e/o



LA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE : Spoon River al femminile: una strage che ora chiede risposte certe PAG. 20-21 L'UNITÀ CON ARTURO : Intervista ad Alessio Boni, l'attore «enologo» PAG. 23 IL CASO : Ecco il libro mondiale dell'arte PAG. 24

U: UNA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA

La Spoon river delle donne

Femminicidio: una parola che dà senso all'orrore

Uccise, massacrate, violate
Chiediamo agli uomini un atto di responsabilità per non essere complici dei killer. E per denunciarli

SARA VENTRONI
ROMA

FINCHÉ LE COSE NON HANNO UN NOME NON ESISTONO. SCIVOLANO NELL'OMBRA, NELLA VERGOGNA, NEI SENSI DI COLPA. Finché le cose non hanno un nome, nessuno sa riconoscerle. Allora le cose ci inghiottono nel loro buco nero. In solitudine. Poi è troppo tardi. Poi non c'è più fiato per dire che no, quello non era amore.

Femminicidio (o femicidio) è una parola che dà fastidio. È una parola che suona male, che si stenta a pronunciare perché per alcuni puzza di femminismo. Ha la stessa radice, lo stesso scandalo. Eppure è proprio dal momento in cui questa parola è stata detta, che si è potuto finalmente dare un nome a un fenomeno che ci si ostinava a non voler vedere: la violenza degli uomini sulle donne. Un fenomeno globale, che ogni anno uccide più del cancro. Che entra nelle statistiche ma non può essere risolto con i numeri, perché si tratta di una disfunzione relazionale, di una malformazione culturale che richiede uno sguardo acuto come un bisturi.

La parola femminicidio è stata coniata da femministe e attiviste messicane che hanno trovato il coraggio di denunciare l'uccisione in massa di donne, massacrate nel silenzio per l'unico motivo di essere femmine.

Siamo a Ciudad Juarez, una piccola città al confine tra il Messico e gli Stati Uniti. Nessuno ne ha mai sentito parlare. Nessuno ha mai ricevuto notizia del fatto che dal 1992 più di 4.500 donne sono scomparse. Nessuno ha mai indagato sui corpi abbandonati nel deserto. Nessuno ha mai voluto capire quale fosse il denominatore comune che permetteva alle forze dell'ordine di non vedere, ai cittadini di non sapere, alla magistratura di insabbiare. Una complicità silenziosa, pacata, micidiale.

Poi l'attivista Marcela Lagarde, in seguito eletta parlamentare, ha messo in fila i dati. Ha dato un senso politico ai fatti, fino ad allora anonimi e isolati, ha indicato i motivi di fondo per cui una comunità - di responsabili, di corresponsabili, di complici involontari - ha potuto tranquillamente ignorare il fenomeno. Si tratta di femminicidio. E ci riguarda tutti.

L'ALIBI DELL'AMORE

Dal Messico all'Italia, ci è voluto del tempo prima di riuscire a scrostare la patina pruriginosa, da feuilleton, dei luoghi comuni che giustificano la morte di centinaia di donne, ogni anno: l'amore molesto, la gelosia, il senso del possesso, il raptus. Tutte falsificazioni per assopire la coscienza collettiva. L'adagio implicito è che sono fatti così, i nostri uomini, e se lanciano un ceffone o una colltellata al cuore lo fanno per troppo amore.

Fino a poco tempo fa in Italia, è bene ricordarlo, le notizie dei femminicidi erano derubricate nelle pagine della nera. Dettagli conturbanti raccontati in cronache rosso sangue, oppure inquadrati in casi clamorosi, come l'omicidio Reggiani, branditi come una chiave mediatrice, per cui tutto si risolve con una massiccia operazione di ordine pubblico contro la barbarie culturale degli stranieri. Degli altri. Un brutto affare che non ci riguarda.

Invece ormai ne abbiamo le prove: l'assassino ha le chiavi di casa.

Mariti, compagni, ex conviventi, morosi: da gennaio a oggi sono 106 le donne uccise in Italia. E non si tratta del degrado delle periferie. I dati di Telefono Rosa parlano chiaro: le donne uccise hanno un'età compresa tra i 35 e i 60

anni e provengono da ogni classe sociale. Sono laureate, casalinghe, studentesse, donne in carriera. Gli assassini sono spesso insospettabili professionisti. Le violenze si consumano tra le mura domestiche.

Non si tratta solo di rapporti di coppia. C'è anche la violenza dei padri verso le figlie. Come dimenticare Hina Saleem, ragazza di origine pakistana, italiana, che voleva decidere della propria vita, che vestiva all'occidentale, e per questo è stata uccisa dal padre e seppellita nel giardino di casa?

Le femministe direbbero che si tratta di una mentalità patriarcale dura a morire. In effetti sono davvero pochi gli anni trascorsi dalla ratifica del nuovo diritto di famiglia del 1975. Ed è troppo vicino il ricordo del vecchio ordine, quando il marito era il capofamiglia e le donne passavano dalla tutela del padre a quella del marito. Prendevano il cognome dell'uomo certificando, così, il passaggio di proprietà. Il marito aveva potere su tutto: decideva dove abitare, come gestire i soldi e cosa fare della dote della moglie; esercitava la patria potestà sui figli, decidendo per tutti, senza che la moglie potesse dire la sua. Ed è passato troppo poco tempo, era il 1981, dall'abrogazione dell'articolo 587 del Codice penale che garantiva le attenuanti all'uomo che uccideva la moglie, la figlia o la sorella in nome della rispettabilità: era il delitto d'onore...

È una storia recente che evidentemente ancora incide, come un palinsesto, sulla formazione degli italiani. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se nel fermento degli anni Settanta esplose il femminismo per prendere le distanze dalle clamorose rimozioni dei furori rivoluzionari dei maschi.

RIVOLUZIONE MANCATA

Noi oggi siamo qui. Evidentemente la rivoluzione dei sessi è ancora di là da venire.

Su questa linea, che è un solco profondo e non un segno labile di lapis, il movimento *Se non ora quando* ha lanciato la sua campagna «Mai più complici».

Un progetto che schiva la retorica vittimistica e che interroga direttamente la cultura, spingendo tutti a un esame profondo. Come è accaduto negli incontri, affollatissimi, di Merano, di Torino (con la messa in scena della pièce *L'amavo più della sua vita* di Cristina Comencini) o nella recente partita della Nazionale giocata a Parma, quando i calciatori di Prandelli hanno ascoltato in silenzio un testo scritto dalla filosofa Fabrizia Giuliani, letto da Lunetta Savino.

La violenza sulle donne è un problema degli uomini. Ora è chiaro. Ma la strada è ancora lunga. In Senato è in discussione il ddl Serafini, una proposta di legge contro il femminicidio. La ministra Fornero ha promesso di ratificare la Conferenza di Istanbul contro la violenza sulle donne firmata a settembre. L'anno scorso il Cedaw (Commissione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne) ha ammonito pesantemente l'Italia. Siamo ancora indietro. Troppo indietro nel processo di partecipazione.

Oggi è la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Ci sono iniziative in tutta Italia e i media stanno sul pezzo. Anche gli uomini rompono il silenzio e fanno autocoscienza: dal gruppo «Maschileplurale» a Riccardo Iacona, a Sofri. È un passo avanti. Siamo certe che la parola «femminicidio» verrà accolta come neologismo dallo Zingarelli, ma non ci basta. Occorre stabilire un nuovo nesso, per trovare il senso. L'esclusione delle donne dalla piena partecipazione democratica è infatti strettamente legata a una visione paternalistica, che può assumere anche un volto violento. Non si tratta di amore malato che finisce in tragedia. Le donne, questo, lo hanno capito.



...
113

Le donne uccise in Italia dall'inizio dell'anno a oggi

...
73

Sono le donne uccise quest'anno per mano del proprio partner

L'aria sta cambiando Il governo agisca

Da ministra delle Pari opportunità posi al centro i diritti delle donne. La nostra indagine sulla violenza aprì gli occhi a tutti

BARBARA POLLASTRINI
ROMA

QUEST'ANNO L'ONU, COME IMMAGINE PER LA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE, ha voluto una Monna Lisa con l'occhio pesto e le labbra piegate. Sotto, una didascalia: «Potreste vivere senza questo sorriso?». Ma il fatto è che se ogni 60 ore in Italia viene uccisa una donna, significa che troppi uomini quel sorriso lo vogliono punire, annichilire. Anche per questo l'Onu ha adottato la parola femminicidio, per declinare l'inferno quotidiano di milioni di donne e bambine. Sono le molestie, le violenze consumate da ex partner o da sconosciuti incrociati per strada. Sono gli acidi sui volti, le per-

cosse a chi si sveste del burqa, sino al non nascere quando a nascere sarebbe una donna.

La sintesi di tutto ciò è che l'uguaglianza per le donne resta incompiuta. Da qui l'offesa ai diritti umani di tanti, quasi sempre i più poveri e indifesi. Per chiunque, nero o disabile, migrante o semplicemente più fragile. Anche questa - a proposito di etica pubblica - è una dimensione del potere. Un potere da cambiare nelle logiche, nell'agenda. Nel mondo il conflitto contro l'indipendenza, la libertà delle donne, genera più morti e feriti di ogni altra guerra. È qualcosa che dovrebbe interrogare ogni uomo perbene e qualche donna indifferente all'annichilimento persecutorio. La vera barbarie è nella volontà di dominio sul corpo femminile, per dimostrare machismo, per sfregiare con lo stupro un popolo sconfitto, per un bullismo patologico.

Nella mia breve esperienza come ministra, e lo scrivo con umiltà, ho cercato di porre i diritti umani delle donne in cima a ogni altra politica. Venne anche da lì l'indagine con i suoi dati scioccanti sulle violenze, presentati per la prima volta. Di seguito il tentativo di una risposta con la legge-quadro



Si chiamava Roberta

L'omicidio di una ragazza nel 1988 diventa un fumetto

Il delitto Lanzino: lei aveva 19 anni quando fu stuprata e uccisa da due uomini. Un graphic novel ricorda quel caso drammatico

CLAUDIA FUSANI
ROMA

OGGI È UN FUMETTO, BIANCO E NERO, SUGGERISCE E NON INFIERISCE. NON SERVE. SI PUÒ IMMAGINARE ED È GIÀ ABBASTANZA. Bastano i volti da cattivo tratteggiati dalla mano della disegnatrice Marina Comandini. Allora è stato un fatto di cronaca troppo a lungo sottovalutato e troppo in fretta archiviato. Oggi è uno dei modi per insegnare a dire «mai più».

Nel 1988 non si diceva ancora «femminicidio». Erano disgrazie, morti violente con quel di più di ferocia che si può usare se la vittima è una donna, una ragazza, una bambina. Oggi la storia di Roberta Lanzino, massacrata e stuprata a 19 anni in una giornata d'estate, diventa giustamente, anzi con fin troppo ritardo, storia simbolo di una piaga che si chiama femminicidio e in Italia conta 110 vittime dall'inizio dell'anno. La centesima era stata Carmela Petrucci, 17 anni, finita a coltellate nell'androne di casa a Palermo per aver difeso la sorella Lucia dalla furia dell'ex fidanzato Samuele.

26 luglio 1988. Quel giorno Roberta esce di casa a Rende, a due passi da Cosenza, per raggiungere Torremezzo di Falconara in motorino. Lì, sulla costa a 30 chilometri, la sua famiglia ha una villetta di vacanze. Il padre e la

madre partono pochi minuti dopo di lei in auto, pensando di raggiungerla lungo la strada per fare l'ultimo tratto insieme. Non la rivedranno più viva. Roberta imbocca per sbaglio una strada secondaria, chiede indicazioni prima a una coppia su un furgoncino, poi a un contadino. Forse non s'accorge che un'auto, una vecchia 131, la sta seguendo. A bordo due uomini che la fermano, fingono di darle una mano, poi la immobilizzano, la violentano, la massacrano. Il cadavere viene ritrovato la mattina successiva.

L'INCHIESTA

Le indagini imboccano subito la strada più semplice: il contadino incontrato da Roberta con parenti con disturbi psichici e precedenti penali. I tre vengono arrestati, ma non si trovano riscontri, le assoluzioni definitive arrivano tre anni dopo.

Ci sono dolori che non passano mai. A cui non ci si può abituare. Quello di una madre e di un padre per una figlia morta così, ad esempio. Mamma Matilde impara a convivere dando vita, anche con alcune amiche della figlia, al Centro antiviolenza «Roberta Lanzino», diventato un punto di riferimento e progetto pilota per tutta la Calabria e il sud Italia. Roberta vive lì. Ci guarda. E ci piace immaginare che abbia guidato da ovunque si trovi a recuperare i suoi amabili resti.

Nel 2007, infatti, l'inchiesta viene riaperta dalle dichiarazioni di un pentito, un ex boss 'ndranghetoso che rivela di avere saputo in carcere che ad uccidere Roberta è stato un altro malavitoso, Francesco Sansone, con la complicità di un balordo poi eliminato. Via via il curriculum dell'accusato si arricchisce di altri omicidi, in un turbinio di vendette mafiose, regolamenti di conti, eliminazioni preventive. Il processo è ancora in corso. Quello di Roberta è il delitto bestiale di due uomini che perdono in controllo. Oppure, che esercitano il massimo del controllo e del potere e del disprezzo sulle donne.

Da un martirio possono nascere tante cose. Quello di Roberta si può dire che stia cambiando la vita delle donne in Calabria. Il centro antiviolenza a Cosenza è da decenni, come scrive la fondatrice Antonella Veltri, «un riferimento per tutte le donne che hanno bisogno di aiuto per uscire dalla violenza. A loro offriamo ascolto, accoglienza, ospitalità, consulenza, ricevendo la conferma che dalla relazione tra donne è possibile costruire nuovi saperi e rinnovati percorsi di crescita». Nasce, da quel martirio, oggi, anche il fumetto «Roberta Lanzino. Ragazza» (Round Robin Editrice, 15 euro), graphic story voluta e realizzata da Celeste Costantino e Marina Comandini. Un libro eccezionale per la carica di umana compassione accompagnata dall'indignazione e dall'impegno civile.

UNA STORIA BANALE

La vicenda viene ripercorsa in grandi tavole in bianco e nero che però, forse per la tecnica che pare ad acquerello, si ricordano poi a colori. In poche pagine emergono nettissimi i contorni di una storia banale solo perché le cronache del nostro paese ce la ripropongono con infinite minime varianti. Ogni giorno. Per il resto la freschezza di Roberta, il calore della sua famiglia, la paura e l'omertà del contesto sociale calabrese, il furore animale degli assassini sono scavati nelle carte e poi arricchiti di particolari e dati nella postfazione di Francesco Forgione e nelle testimonianze in diretta dal territorio di Arcangelo Badolati e della stessa Celeste Costantino, animatrice di «da-Sud».

Scrivere Carlo Lucarelli nella prefazione del libro: «Bisogna riflettere e ragionare sulla violenza degli uomini sulle donne, per capire che cosa può succedere in Italia se sbagli la strada con il motorino. E poi c'è anche un dovere che abbiamo nei confronti della persona uccisa: la morte deve essere un buon motivo per raccontare la vita, per non dimenticare la vita».

...
25

Il 25 novembre è la giornata contro la violenza istituita dall'Onu

approvata dal governo e il fondo per il Piano d'azione. Poi è andata come sappiamo. Dall'opposizione non sono mai mancate proposte e sostegno quando si trattava di diritti e sicurezza delle donne. È avvenuto per la legge contro lo stalking. Ma la regressione era pervasiva. Sono stati colpiti principi di rispetto delle persone. Alimentata la denigrazione verso ogni diversità, alibi su cui scaricare paure e offese. E così i diritti sono diventati «regalie» o «generosità compassionevoli à la carte».

Ma l'aria da tempo è cambiata. Le sciarpe bianche ne sono state il simbolo e la magia. Anche per questo è forte la voce di chi chiede alle attuali ministre e al governo che questo 25 novembre risponda con atti concreti al «Basta alla violenza» delle piazze. Un fondo sostanzioso per il Piano d'azione, basato sulla prevenzione, sull'aiuto alle vittime, sul sostegno a centri e reti antiviolenza, sulla certezza della pena. Un programma educativo, informativo. Di tutela delle donne che percepiscono il rischio, di recupero di uomini che riconoscano per tempo la malattia, di reclusione per altri e rieducazione, come sostengono i progetti di legge migliori non ultimo quello presentato al Senato. Insomma l'uguaglianza dei diritti umani civili, sociali segna la storia delle civiltà. Ora che, come dice Bersani, può toccare a noi, ricordiamocelo perché la dignità delle donne, che sia la sicurezza, il lavoro, la fecondazione assistita o la scuola pubblica, allargano il benessere di tutti.

...
20

Sono ventimila le firme raccolte per un piano nazionale contro questi crimini

Premio a Francesca Archibugi

RICCARDO VALDES
ROMA

ALLA REGISTA FRANCESCA ARCHIBUGI È STATO ASSEGNATO IL «PEACE AWARD DI CAPRI, HOLLYWOOD 2012» PER IL DOCUMENTARIO *Giulia ha picchiato Filippo* che sarà trasmesso oggi da Rai1 (ore 15,30) in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. L'annuncio del riconoscimento, che sarà consegnato nel corso della XVII edizione festival (26 dicembre-2 gennaio), è stato dato dalla regista Lina Wertmuller, presidente onorario dell'Istituto Capri nel Mondo. «Il Peace Award - ha spiegato Wertmuller - è da sempre legato ai valori dell'impegno e la solidarietà abbinati alla creatività artistica: abbiamo voluto annunciare il premio alla Archibugi in una data simbolica proprio per sottolineare il valore di questo lavoro, opera di una regista di grandissimo talento da sempre attenta alle tematiche sociali e familiari. Basti ricordare titoli come *Mignon è partita*, *Il grande Cocomero*, *Lezioni di Volo* fino a *Questioni di cuore*. *Giulia ha picchiato Filippo*, che sarà presentato alla platea internazionale di Capri, Hollywood e a febbraio 2013 al Los Angeles Italia Film Fest, è composto di due parti: la prima di genere fiction, protagonisti Riccardo Scamarcio, Jasmine Trinca e Lucia Mascino, e la seconda che racco-

...
169

I Paesi che hanno aderito alla danza nelle piazze per dire no alla strage delle donne

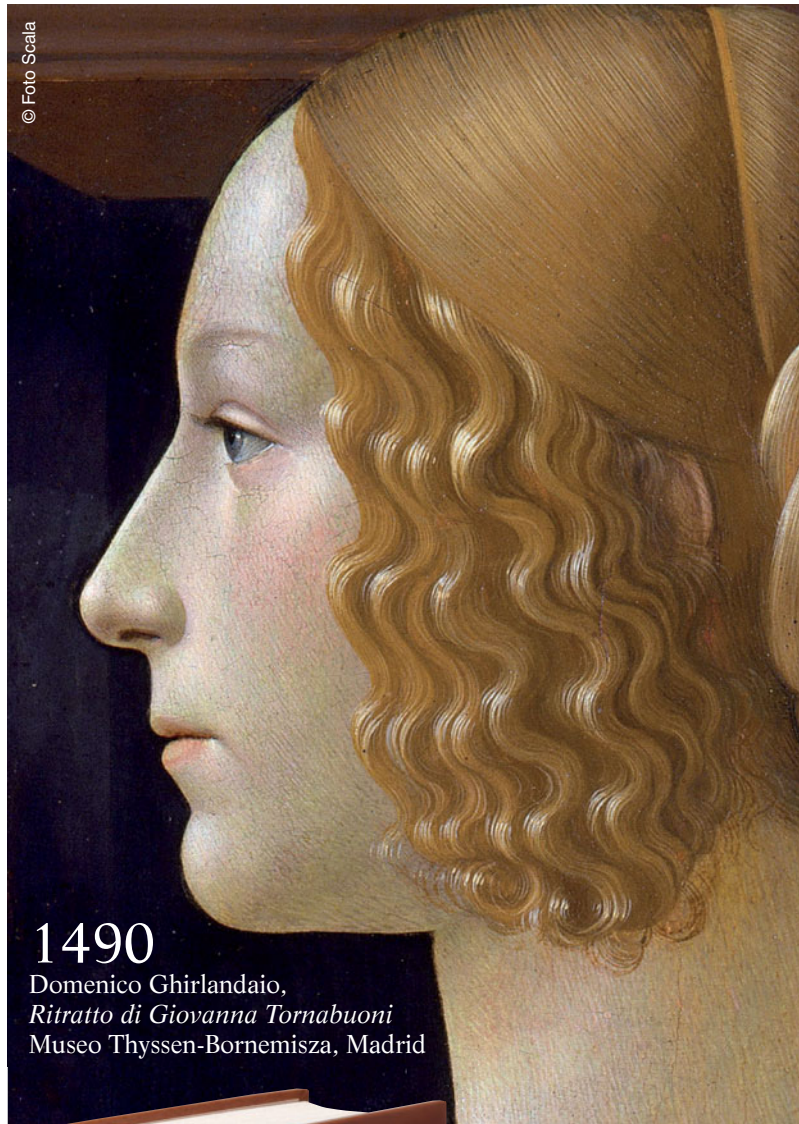


Francesca Archibugi FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/LAPRESSE

glie testimonianze di donne vittime della violenza domestica assistite dalla Associazione Differenza Donna. Nelle passate edizioni il «Peace Award» era stato assegnato tra gli altri ai registi Roberto Fenza e Emanuele Crialesi e a Piera degli Esposti. *Capri, Hollywood*, è un evento prodotto da Pascal Vicedomini.

L'Italia e la sua arte. Mai vista così!

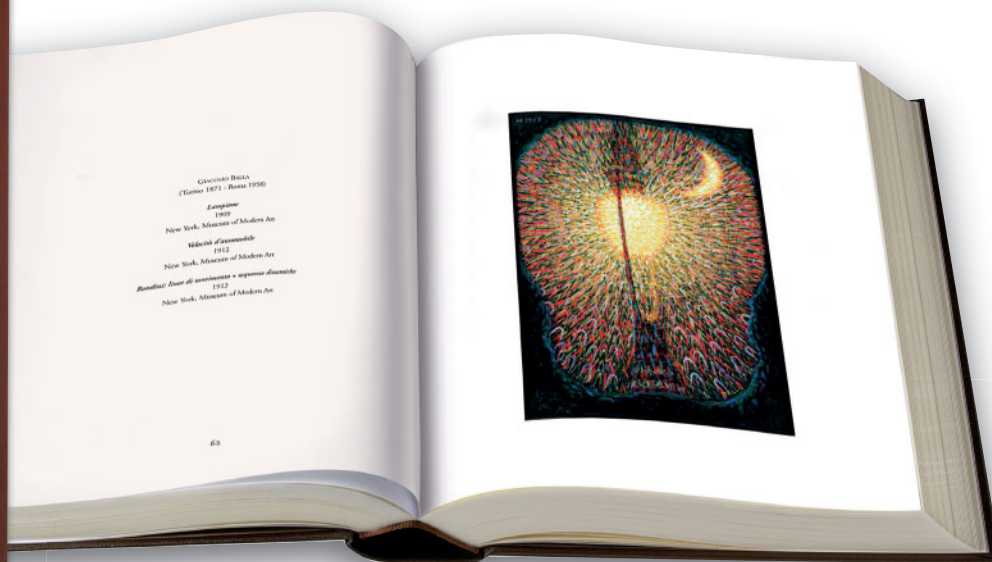
Treccani celebra l'eccellenza del nostro Paese
in una nuova prestigiosa opera.



1490
Domenico Ghirlandaio,
Ritratto di Giovanna Tornabuoni
Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid



2002
Giuliano Vangi,
Ragazza in piedi (part.)
Piazza Cavour, Pontedera (PI)



- Grande formato: cm 31,2x33,8
- 800 pagine
- Impressioni in oro a caldo
- Rilegato in pelle pieno fiore
- Cofanetto in pelle pieno fiore
- Tiratura numerata

Il patrimonio artistico italiano è il nostro bene per eccellenza. Nessuna nazione al mondo può vantare una ricchezza e varietà di capolavori così straordinaria. Treccani, con questo nuovo e ambizioso progetto editoriale, propone in successione alfabetica, una selezione critica e ragionata dei grandi protagonisti dell'arte italiana e delle loro opere, dal Medioevo a oggi.

GRATIS PER TE le Maschere di Umberto Brunelleschi

Chiedi informazioni su *L'Italia e la sua arte*, riceverai in regalo una selezione di stampe esclusive* che riproducono *Les Masques et les personnages de la Comédie Italienne* di Umberto Brunelleschi pubblicate a Parigi nel 1914, incise e colorate a *pochoir*. Formato delle stampe cm 48x34.

*Regalo non condizionato all'acquisto, fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore. Offerta valida solo per l'Italia fino al 31/12/2012.



Per ricevere il tuo regalo chiedi subito maggiori informazioni su www.treccaniarte.it/UNC o chiama il numero verde 800 59 29 39



TRECCANI
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA



Alessio Boni

Con Arturo vi porto a conoscere le terre del cuore

DANIELA AMENTA
ROMA

L'attore è sulla copertina del primo numero della rivista che da mercoledì troverete con l'Unità. Un «enologo» per caso tra le vigne e la musica di Mozart



«Arturo» da mercoledì con l'Unità a soli 2 euro

«L'IDEA DI UN GIORNALE POLITICO COME L'UNITÀ CHE DA MERCOLEDÌ ANDRÀ A BRACCETTO CON ARTURO, UNA RIVISTA CHE PARLA DI GUSTO, TERRITORIO E SAPORI MI SEMBRA VINCENTE. UNA JOINT VENTURE CHE NON PUÒ CHE INCURIOSIRE I LETTORI. IN BOCCA AL LUPO».

Alessio Boni, attore, è atterrato da pochi minuti a Roma da Parigi. «Ho appena finito *L'Odisea*. Produzione francese. Io interpreto Ulisse, Caterina Murino invece veste i panni di Penelope. Sono soddisfattissimo».

Sul primo numero di «Arturo» ci racconta i percorsi del vino. Come è iniziata questa passione?

«Dalla tavola, dall'esperienza, dalla curiosità. Non ho studiato, non ho seguito corsi da sommelier. Però vengo da un territorio che ha costruito parte delle sue fortune coltivando la terra con le vigne. Dal Berlucchi all'Amarone. È stato inevitabile. Bevo poco ma bene. E vado alla ricerca di piccole produzioni, quasi familiari. Nella Bergamasca ho conosciuto una signora in pensione, faceva l'insegnante. Ora ha acquistato una vigna. Ebbene, fa crescere l'uva trasmettendo musiche di Mozart. Le posso assicurare che il vino è buonissimo. Sarà una suggestione, un effetto dell'emozione poetica che provoca un gesto così generoso, ma il sapore è straordinario».

Perché parla di «gesto generoso»?

«Perché questa donna, e con lei moltissimi altri, concede alla comunità qualcosa che cura, che segue, che fa crescere con amore. Una cosa che arricchisce. Che va oltre il gusto, i sapori. Beni comuni da condividere e rispetto grande per il territorio».

Rispetto che in Italia abbiamo smarrito.

«È vero, ma ho speranza. C'è che viviamo in un Paese meraviglioso e a volte sembra che questo dono possa essere eterno. Non è così. Dovremmo trattarlo con più attenzione, perché l'ecosistema è fragile. Dovremmo rimboccarci le mani e fare meglio e di più la nostra parte per salvaguardare questa terra che è la nostra casa. Viaggio molto all'estero ma resto sempre incantato da certi pezzi d'Italia. Ora vivo in Toscana, un posto incredibile. E poi la Sardegna, la Puglia, la Sicilia... ovunque un tesoro d'arte, di sapori, di storia. Siamo fortunati e non ce ne rendiamo conto. È anche un problema di educazione».

Intende educazione civica?

«Sì, dovremmo insegnare a scuola, ai bambini, il rispetto dei luoghi e del pianeta, il piacere dei sapori, della tavola. Abbiamo lussi che altri neppure si sognano. Penso all'olio che produciamo, al pane. Ecco, se solo riuscissimo ad avere più cura nei confronti di quello che ci circonda vivremmo tutti meglio. È una banalità ma è così».

E lei riesce ad applicare nella vita quotidiana queste regole di attenzione?

«Certamente. Invece di buttare il pane lo lascio in cortile per i cinghiali. Non ho un topo in casa perché sono circondato da gatti. Il mio ecosistema è piccolo ma corretto. Non spreco l'acqua, faccio la raccolta differenziata. Applico il buon senso dei miei nonni. Molto semplice».

È stato di recente nell'ex Birmania. Un altro film?

«No, nessun film. Sono andato a girare un documentario per il Cesvi, una ong bergamasca con la quale lavoro da tempo. Un filmato che spiega perché dovremmo occuparci anche degli altri e come è possibile salvare la vita di tanta gente, tanti bambini, donando pochi centesimi. Questa volta la battaglia era contro la malaria. Sono stato, in passato, anche in Africa per dare il mio piccolo contributo per aiutare gli altri. Sono luoghi, situazioni, esperienze che ti permettono poi di focalizzare meglio la realtà».

La giusta distanza tra quello che è necessario e quello che non lo è.

«Proprio così, la giusta distanza».

Altri progetti?

«A Belgrado ho girato una serie di due puntate sulla storia molto dura di un ingegnere negli anni Settanta. Non mi faccia dire altro, però. Preferisco parlare di vino...»

Per non farsi «bollire» dallo spread

Anticipiamo un capitolo di «Cotti a puntino» dove l'economia e la crisi vengono trattate al pari di ricette

MARCO FRATINI

NON SI COMINCIA MAI UN PASTO CON IL DOLCE. MA STAVOLTA DOVREMO FARLO PER FORZA. APRITE LA CREDENZA E PRENDETE IL VASETTO DELLA NUTELLA. Se non c'è, andate a comprarla al super, preferendo quella classica, con il tappone bianco; non cedete alla tentazione dei bicchieri con i pupazzi: l'anno scorso avevano messo in circolazione quelli per le celebrazioni dell'unità nazionale, con la Torre di Pisa. L'icona perfetta per un'Italia pendente.

Sull'etichetta degli ingredienti in inglese c'è scritto hazelnut spread cream. Spread, in quella lingua, significa «spalmabile», il resto sta per crema e nocciole. Per mesi e mesi abbiamo avuto la notizia in cucina e, invece, ci è toccato scoprirla sui giornali o alla radio. Mentre, televisivamente parlando, il compito è stato ben più difficile: lo spread, infatti, non ha un volto e non si sa bene dove abiti, altrimenti lo avremmo volentieri aspettato sotto casa.

Si dice, anzi, che non abbia fissa dimora: viene e va. Si spera presto.

L'unica cosa certa è che si è spalmato sulle



MARCO FRATINI
Cotti a puntino
Pag. 159
Euro 14,90
Rizzoli

nostre vite, ha cambiato le abitudini delle famiglie, ha sconvolto la dieta del Paese ed è probabile che i suoi effetti a lunga scadenza peseranno anche sui nostri figli. Non troppo dolcemente.

Meglio tardi che mai, si è capito che dietro lo spread ci sono i soldi (tanti, tantissimi, non certo noccioline) di tutti. Quindi non è una misura astratta ma, concedendo gli onori a chi ama definirli «termometro» di credibilità e affidabilità, prevede una

colonnina piena, anziché di mercurio, di occasioni perse.

A Napoli il botto vietato più famoso sotto l'albero nel 2011 è stato chiamato 'o spread: tre chili di polvere pirica da tirare giù un palazzo. E, verosimilmente, l'ha fatto: ha tirato giù il Palazzo (con salotto, tinello, tavolo e credenza). Mario Draghi l'ha definito un «motore eccezionale per le riforme», e questo farebbe pensare che lo spread per l'altro Mario (Monti) sia stato un grande alleato per realizzare cose che non sarebbero mai state fatte.

Lui ha messo ordine in dispensa e i partiti non sono andati a infilare le dita nel vasetto.

È lo spread che ha unito l'Italia e, paradossalmente, i bicchieri della Nutella lo avevano previsto.

Se poi pensiamo che a unirli siano stati gli alzabandiera per celebrare i massoni fondatori, sappiate che se Woodcock li beccasse ora aprirebbe sicuramente un fascicolo. Sorvolando sulla sfiga che ci hanno portato i libri stile «evviva», limitiamoci a imparare qualche trucco su come si cucina con lo spread: a fuoco lento.

Coscienti che quello dolce si compra al super e combatte le crisi affettive. Ma è il livello gestibile dell'altro che può battere la crisi economica e farci fare bella figura con gli ospiti.

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

IL LIBRO MISTERIOSO HA MILLE PAGINE, IN UN FORMATO MOLTO GRANDE, E CONTIENE PIÙ DI DUEMILASETTECENTO ILLUSTRAZIONI A COLORI. Pesa otto chili esatti, otto chili di una droga senza conseguenze per la salute e enigmaticamente fascinosa, una droga che turberebbe e risveglierebbe chiunque si trovasse a degustarla sfogliando queste pagine: come sempre turba e risveglia la bellezza. È un libro? Mah, forse è un libro, o forse è qualcosa di più: si intitola *Il museo dell'arte*, e lo pubblica l'Electa-Phaidon in italiano. Costa quanto una buona cena per due innamorati, solo che non finisce nella noia e nei reciproci torti come troppi amori, ma dura una vita: e ci concede di entrare nei musei del mondo senza pagare il biglietto e senza prendere l'aereo, cosa che in tempi di crisi somiglia a un sogno. Ma come è fatto questo oggetto?

Il grande museo universale è costruito per sale, sale che vanno dalla Preistoria a Vermeer e gli Olandesi, da Rembrandt a De Koonig, da Christo a qualsiasi cosa abbia segnato nell'arte di ogni tempo una nuova via verso la nostra trasformazione interiore attraverso le immagini. Non è una storia dell'arte, ma sarebbe doveroso adottarlo nelle scuole, sempre che lo concedano i fautori della cinesizzazione della scuola improfumati da un profumo di cattiva qualità, dal retrogusto di roba vecchia andata a male: l'atto di scorrere, con un po' di fatica, le pagine dell'arte di tutti i tempi, sarebbe di per sé un gesto ribelle di scoperta e di seduzione, un atto in cui gli studenti si riapproprierebbero di quella bellezza che gli improfumati che ci vendono il vecchio come nuovo vogliono

Il grande museo universale

Ha mille pagine e pesa otto chili Dentro l'arte di tutti i tempi

Dalla Preistoria a Vermeer
Una quantità traboccante di immagini: 2700 illustrazioni in ordine logico e cronologico accompagnate da descrizioni delle opere, dalle misure dei quadri e da mini-didascalie critiche

sia solo per i figli di papino e mamma che nemmeno sanno che farsene. Ma forse il modo migliore di adoperare *Il museo dell'arte* sarà quello di tenerlo in permanenza su un tavolo, anche o meglio della cucina, in casa, a disposizione di figli e mogli e mariti e amici e conoscenti. Si entra nella stanza, si apre il libro e si sprofonda in un'altra dimensione: il pigro voltar pagina qui diventa uno stupore conoscitivo, un trasalimento dell'emozione, e la casualità in agguato fa scattare collegamenti e idee come scintille in un incendio.

Giri una pagina e c'è la grafia cinese sui rotoli di seta, salti un po' e trovi Pollock: c'è un collegamento? Improvvisamente ti sembra di vederlo, quel collegamento, di sentirlo. Riapri

a caso provando a viaggiare verso i secoli passati e trovi le statuette Maori della Polinesia e le maschere africane, salti e vedi De Koonig: non c'è una strana aria di famiglia tra di loro? Incuriosito apri di nuovo, e ti commuove la bellezza assoluta e pura delle porcellane neoclassiche dell'epoca di Canova, risfogli e ti imbatti nelle pure superfici di Mondrian: non dovrebbe esserci nessun legame, assolutamente no, e invece la sensazione che le curve della purezza sensuale e morbida di Canova si siano trasformate nella geometria della purezza mentale di Mondrian ti afferra e ti scuote. Ti fermi incantato a pensare, e le immagini non si trasformano in pensieri astratti, ma si metamorfosano in visioni del mondo e in eccitazioni sottocutanee, rendono corporeo il pensiero, e invitano silenziosamente a guardare in maniera attenta le cose reali, a guardarle di nuovo, e a leggere in esse ciò che solo un attimo prima non vedevamo, ma che ora, dopo gli choc provocati da un accostamento tra Fidia e Monet, ci appaiono abbaglianti: le immagini ci insegnano a pensare con i sensi, e i sensi pensanti sono illuminazioni per la nostra cecità interiore. Ma l'effetto primario di questo Museo dell'arte sta nella quantità traboccante di immagini che propone in un solo libro, non c'è dubbio.

Certo, le duemilasettecento illustrazioni sono poste in un ordine logico e cronologico, sono accompagnate da descrizioni delle opere, dalle misure dei quadri, dalle indicazioni sui musei in cui si trovano e da mini-didascalie critiche che sono capolavori di concisione e limpidezza: ma il rigore scientifico è poi festosamente e infantilmente contraddetto dall'invasione delle «figure», piccole, grandi, grandissime, che sommergono lo scritto e chiedono spudorate di essere interpretate e vissute, chiedono che chi apre il museo dell'arte si perda come un flâneur appassionato che cerchi il suo ritmo nell'indugio che concentra l'attenzione e nella libertà che ti porta via, oltre, da un'altra parte, verso una nuova avventura, là dove non eri mai stato prima. Qualcuno non ama le pale d'altare del Trecento, non le capisce, non le sente? Va bene: ma uno sguardo a quelle aureole e a quegli azzurri si può dare, e poi passare agli azzurri di Chagall e agli ori di Klimt, e allora cominciare a sentire che gli ori intorno alle sante e gli azzurrissimi manti sono manifestazioni della bellezza e non della religione, e che le note e gli accordi della musica dell'arte suonano in maniera diversa e uguale, e che bisogna combinare e ricombinare le tessere del mosaico della nostra mente: o si atrofizzerà, e non sentiremo più la musica che ci tiene svegli, e vivi.



IL LIBRO

È come visitare venticinque gallerie

Un libro che abbraccia 3000 opere d'arte e migliaia di anni di storia, dalle grotte di Lascaux fino ai più recenti interventi di arte contemporanea. Un lavoro che ha richiesto dieci anni di lavorazione e un team di specialisti che hanno dato vita alla più vasta collezione ideale per amante dell'arte. Questo volume è suddiviso in 25 gallerie e 450 sale; ogni stanza è organizzata secondo diverse esposizioni tematiche su argomenti specifici che contengono ognuna pezzi tra dipinti, sculture, affreschi, arazzi, tessuti, fotografie, incisioni, installazioni che narrano l'intero svolgimento della storia dell'arte. È l'unico museo a poter ospitare in un solo luogo accanto alla «Monna Lisa» di Leonardo la collezione dei ritratti di Rembrandt.

U: TV

Raid contro i tifosi inglesi: via da Roma i fascisti e Alemanno

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CERTO CHE ROMA NON È TEL AVIV, MA IL PREFETTO non lo può dire per minimizzare l'orrendo raid fascista contro i tifosi inglesi. È vero che Roma, sempre secondo le versioni prefettizie, è anche l'unica città al mondo in cui i lacrimogeni non rispondono alla legge di gravità e salgono e scendono come vogliono, attraversando facciate e cortili ministeriali. Ma, insomma, a tutto c'è un limite e il limite costituzionale contro le squadacce fasciste è stato superato da un pezzo. In particolare da quando in Campidoglio è salito Alemanno, che porta al collo la croce celtica e ha dato spazio e copertura (oltreché alle corrottele parentali), alle più schifose correnti politiche e culturali esistenti al mondo. Tanto più che è palese l'osmosi tra queste forze e la criminalità comune, organizzata e no.

Ma Roma non è Tel Aviv anche perché abbiamo visto in tv migliaia di studenti e professori manifestare

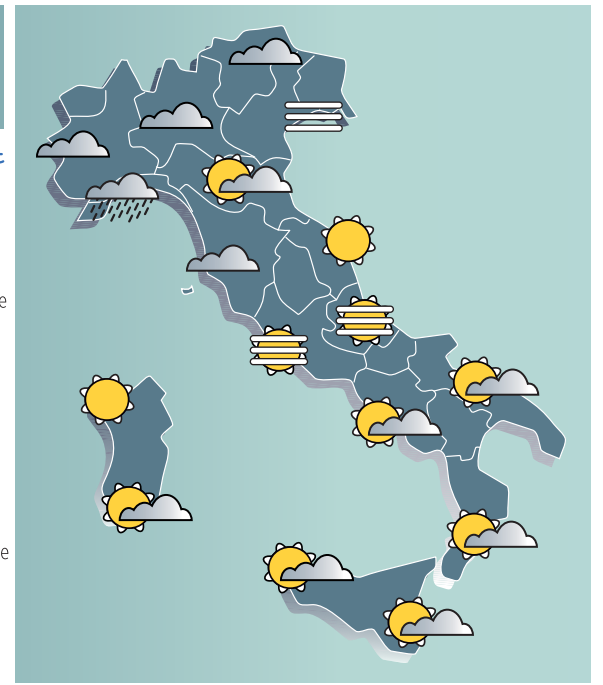
senza paura in difesa della scuola, il luogo in cui si forma e cresce una nazione democratica. Se appena le istituzioni consentono di lavorare a tutti quelli che nella scuola vivono e pensano.

Generazioni diverse che dovrebbero insegnarsi a vicenda come va il mondo e come cambiarlo in meglio. Non che sia una impresa facile, ma guai a impedirla. È già successo e ancora se ne pagano le conseguenze in tante parti del mondo e anche da noi in Europa, dove tutti predicano che solo la conoscenza può aiutarci a uscire dalla crisi, ma poi alcuni razzolano male. A partire dal nostro governo che, in maggioranza composto da professori della Bocconi, fa a pezzi la scuola pubblica per favorire quella privata. Un disegno forse coerente, ma giustamente rifiutato dai ragazzi scesi in piazza a Roma, e in tutta Italia, con parole d'ordine vecchie ma sempre buone, perché difendono il loro diritto allo studio e al futuro.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD:cieli generalmente nuvolosi con piovaski sulla Liguria; maggiori schiarite sull'Emilia Romagna.
CENTRO:tempo asciutto e ampiamente soleggiato salvo addensamenti e qualche pioggia su Nord Toscana.
SUD:ampio soleggiamento su tutti i settori salvo una locale parziale nuvolosità.
Domani
NORD:nubi e piogge diffuse al Nordovest e sulla Alpi; più asciutto e con spazi più soleggiati altrove.
CENTRO:sole prevalente quasi ovunque eccetto la Toscana ove sono presenti più nubi ma senza piogge.
SUD:ancora una giornata con ampio soleggiamento salvo qualche nube sparsa e isolati addensamenti.



21.30: Terra ribelle - Il nuovo mondo
 Serie TV con A. Favella. Andrea ed Elena apprendono che Malagridas è a Roma: che Giulia si trovi con lui?

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 09.35 **MixItalia.** Attualità
- 10.00 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria Assunta in Montebello Vicentino.** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea verde.** Attualità
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Domenica In... l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.10 **TG 1.** Informazione
- 16.15 **Gran Premio del Brasile di Formula 1.** Sport
- 19.00 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.40 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV. Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
- 23.30 **Speciale Tg1.** Informazione
- 00.35 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.00 **Cinematografo. Speciale Torino Film Festival.** Rubrica
- 02.15 **Sette note.** Rubrica
- 02.35 **Così è la mia vita...** Sottovoce. Talk Show



21.00: Hawaii Five-O
 Serie TV con A. O'Loughlin. L'episodio speciale "Il tocco della morte" vedrà un crossover con N.C.I.S. Los Angeles.

- 06.30 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.00 **Battle Dance.** Show. Conduce Alessandra Barzaghi.
- 09.55 **Erreway.** Serie TV
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Documentario
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Rubrica
- 15.40 **Quelli che.** Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.10 **Rai Sport Studio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.00 **Gran Premio del Brasile di Formula 1.** Sport
- 19.35 **Cops - Squadra Speciale.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.00 **Hawaii Five-O.** Serie TV. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 21.45 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
- 22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **TG 2.** Informazione
- 01.20 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 02.00 **Lost.** Serie TV



21.30: TG3 - Speciale Primarie Centrosinistra
 Informazione. Focus sulle imminenti elezioni per trovare il nuovo leader del Pd.

- 06.55 **Wind at my back.** Serie TV
- 07.50 **Il matrimonio di Betsy.** Film Commedia. (1990) Regia di Alan Alda. Con Alan Alda, Joe Pesci.
- 09.20 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 10.15 **Rai Educational: Scatole Cinesi.** Rubrica
- 10.45 **TGR Estovest.**
- 11.05 **TGR Mediterraneo.**
- 11.30 **TGR RegionEuropa.**
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **TG3 Salute Informa.**
- 12.15 **TG3 Persone.** Informazione
- 12.25 **TeleCamere.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Passepartout.** Reportage
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Alle falde del Kilimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **TG3 - Speciale Primarie Centrosinistra.** Informazione
- 00.05 **TGR Regione.** Informazione
- 00.10 **Boris.** Serie TV
- 01.10 **TeleCamere.** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 02.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.25 **I trattoristi.** Film Commedia. (1939) Regia di Ivan Pyryev. Con Nikolai Kryuchkov, Boris Andreyev.



21.30: Orgoglio e pregiudizio
 Film con K. Knightel. Il signor Bingley, ricco e scapolo, prende in affitto la tenuta vicino a Longbourn, dove abita la famiglia Bennet...

- 06.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.00 **Media shopping.** Shopping Tv
- 07.30 **Superpartes.** Informazione
- 08.35 **Pianeta Dinosauri.** Documentario
- 09.20 **Magnifica Italia.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 13.07 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Come si cambia.** Rubrica
- 15.25 **Cavalca Vaquero!** Film Western. (1953) Regia di John Villiers. Farrow. Con Robert Taylor, Ava Gardner, Anthony Quinn.
- 17.05 **Downton Abbey.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il comandante Florent.** Serie TV
- 21.30 **Orgoglio e pregiudizio.** Film Sentimentale. (2005) Regia di Joe Wright. Con Keira Knightley, Rosamund Pike, Matthew Macfadyen.
- 23.45 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.45 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.50 **The Informant!** Film Commedia. (2009) Regia di Steven Soderbergh. Con Matt Damon, Melanie Lynskey, Scott Bakula.



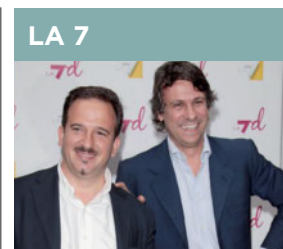
21.16: Ti amo in tutte le lingue del mondo
 Film con L. Pieraccioni. Gilberto, professore di ginnastica, deve affrontare il tradimento della moglie.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 09.42 **Tgcom.** Informazione
- 10.00 **Finalmente arriva Kalle.** Serie TV
- 11.00 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 11.55 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la domenica.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.16 **Ti amo in tutte le lingue del mondo.** Film Commedia. (2005) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Marjo Berasategui, Giulia Elettra Gorietti.
- 23.20 **Il giudice Mastrangelo 2.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la domenica.** Show
- 02.42 **Fratelli Cottelli.** Film Commedia. (1997) Regia di Maurizio Ponzi. Con Simona Ventura.



21.25: Archimede - La scienza secondo Italia 1
 Documentario con N. Torielli. Un programma scientifico, adatto a tutta la famiglia.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 07.40 **Cartoni Animati**
- 10.10 **Beethoven 4.** Film Commedia. (2000) Regia di D. Evans. Con Judge Reinhold.
- 11.50 **Grand Prix.** Informazione
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Rubrica
- 14.00 **L'incredibile viaggio di Captain Drake.** Film Avventura. (2009) Regia di David Flores. Con Adrian Paul, Temuera Morrison.
- 15.55 **Il viaggio dell'unicorno.** Film Film. (2001) Regia di Philip Spink. Con Chantal Conlin, Heather McEwen.
- 18.20 **Animals.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Ritorno al futuro parte III.** Film Fantascienza. (1990) Regia di Robert Zemeckis. Con Michael J. Fox.
- 21.25 **Archimede - La scienza secondo Italia 1.** Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 00.20 **Robin Hood - La leggenda.** Film Avventura. (1990) Regia di John Irvin. Con Patrick Bergin, Uma Thurman.
- 02.15 **Poker!Mania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.
- 03.10 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



20.30: In Onda - Speciale Primarie PD
 Attualità con L. Telese, N. Porro. Il talk che parla di attualità dedica un'intera puntata alle elezioni interne del Pd.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 10.00 **Ti ci porto io.** Rubrica. Con Gianfranco Vissani, M. Rocco di Torrepadula.
- 11.25 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 11.45 **Josephine, ange gardien.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Il Kentuckiano - Il vagabondo delle frontiere.** Film Western. (1955) Regia di Burt Lancaster. Con Burt Lancaster.
- 15.50 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 16.10 **The District.** Serie TV
- 17.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda - Speciale Primarie del PD.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 00.05 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **Nido di spie.** Film Spionaggio. (1981) Regia di Aleksandr Alov, Vladimir Naumov. Con Alain Delon, Natalya Belokhostikova.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Conversazione con Robin Williams.** Rubrica
 - 21.10 **Mondo senza fine - 3ª parte.** Serie TV
 - 22.55 **L'arte di vincere.** Film Drammatico. (2011) Regia di B. Miller. Con B. Pitt, J. Hill.
 - 01.10 **Natale a New York.** Film Commedia. (2006) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Christmas in Wonderland.** Film Commedia. (2007) Regia di J. Orr. Con M. Knight, P. Swayze.
 - 22.45 **Honey.** Film Musical. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, M. Phifer.
 - 00.25 **Detective a 2 ruote.** Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon, R. Sanchez.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts, D. Mulroney.
 - 22.50 **Amore senza confini - Beyond Borders.** Film Drammatico. (2003) Regia di M. Campbell. Con A. Jolie, C. Owen.
 - 01.00 **Spara che ti passa.** Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con A. Banderas, F. Neri.

- CARTOON NETWORK**
- 18.05 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
 - 18.30 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
 - 18.55 **Transformers: Prime.** Serie TV
 - 19.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
 - 19.50 **Ninjago.** Serie TV
 - 20.05 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Monkey Garage.** Documentario
 - 19.00 **Top Gear.** Documentario
 - 20.00 **River Monsters.** Documentario
 - 21.00 **Inventing the World.** Documentario
 - 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 23.00 **MythBusters.** Documentario
 - 00.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show
 - 20.30 **Freaks 2.** Serie TV
 - 21.00 **Bubble Boy.** Film Commedia. (2001) Regia di Blair Hayes. Con Jake Gyllenhaal, Swoosie Kurtz.
 - 23.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

- MTV**
- 19.20 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show
 - 22.00 **Plain Jane.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
 - 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 23.50 **In cerca di Jane.** Serie TV
 - 00.40 **Girls.** Serie TV

IN BREVE**MEMORIA****Biblioteca di Corviale intitolata a Nicolini**

● La biblioteca di Corviale, quartiere della periferia romana, è stata intitolata alla memoria dell'indimenticabile assessore alla Cultura, Renato Nicolini, morto lo scorso agosto. Lo spazio è stato aperto nel novembre del 2002.

MUSICA**A Sassari il Natale è jazz con Fresu**

● Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con il concerto di Natale offerto dalla Banca di Sassari. Ed è un evento davvero speciale quello che il 18 dicembre attende il pubblico al nuovo Teatro Comunale di Sassari: al centro dei riflettori, a partire dalle ore 21, sarà infatti il quintetto di Paolo Fresu impreziosito dalla presenza di un ospite come Daniele Di Bonaventura. E' la prima volta in assoluto che la formazione guidata dal trombettista di Berchidda ospita il musicista marchigiano, virtuoso del bandoneon.

CONTAMINAZIONI**Con «Reti» tra scienza, musica e poesia**

● Il Festival «Reti» - Incontri straordinari di musica, scienza e poesia, che si svolgerà a Roma al Teatro Palladiu, dal 27 al 29 novembre, indaga sull'incontro tra la parola, l'arte e la scienza con una serie di eventi legati alla poesia, al cinema, alla musica e alla ricerca scientifica. Le arti a confronto e la scienza complice, con l'obiettivo di illuminare i meccanismi che stanno alla base dei processi creativi, le scintille neurali che danno vita alla «materia artistica» e i circuiti cerebrali che si attivano davanti ad un'opera d'arte,

ROCK**Vasco, tra cinema e un super live**

● Il film di San Siro ha debuttato nei cinema italiani piazzandosi al primo posto tra i film con il più alto incasso per sala. Migliaia di fan hanno rivissuto tutte le emozioni di un suo concerto, cantando in piedi e con accendini alla mano, ricreando quel magico rito vissuto allo stadio San Siro nel giugno 2011. Un successo strepitoso che anticipa la pubblicazione di «Live Kom 011: The complete edition», il doppio cd + dvd che racchiude le "emozioni" del leggendario concerto di Vasco Rossi a San Siro nel giugno 2011.

YOUTUBE**«Gangnam Stile» il video più visto di sempre**

● Con oltre 803 milioni di contatti, «Gangnam style» è diventato il video più visto nella storia di Youtube. La clip del rapper sudcoreano Psy ha battuto persino «Baby» di Justin Bieber, idolo della adolescenti di tutto il mondo. Uscito lo scorso luglio il video - che ha tra i suoi fan anche Barack Obama, Ban Ki-Moon, l'artista dissidente cinese Ai Wei Wei e il sindaco di Londra Boris Johnson - ha fatto il giro del mondo su internet e Psy, vero nome Park-Jae-Song, è subito diventato una super star planetaria.

La storia di ebrei e Rom

La racconta Moni Ovadia a teatro. Tra risate e dolore

Fino al 2 dicembre al Vittoria di Roma lo spettacolo di un uomo e un intellettuale senza pregiudizi. E che non fa sconti Neppure a Israele: «Un Paese pietrificato dagli stereotipi»

VALERIO ROSA
ROMA

UN CALCIO NEL SEDERE AI PREGIUDIZI, UN INNO ALL'IR-RIVERENZA DELLA CULTURA, SOTTRATTA ALLA MUFFA DELLE ACCADEMIE PERCHÉ VENGA RIPORTATA IN MEZZO AGLI UOMINI E ALLA VITA DA CUI NASCE: è il teatro civile di Moni Ovadia, fino al 2 dicembre al Teatro Vittoria di Roma con *Senza confini. Ebrei e zingari*. Gli domandiamo che cosa accomuni questi due popoli: «Lo stesso destino. Gli Ebrei dell'Europa centro-orientale e i Rom non avevano patria e vivevano a cavallo dei confini: i confini si spostavano e loro cambiavano cittadinanza, o sudditanza, senza muoversi, oppure si spostavano per via delle persecuzioni. In questo modo hanno costruito un capolavoro ineguagliato, dimostrando che si può essere popoli in tutto e per tutto - per riconoscibilità identitaria, tradizioni orali e scritte, prospettive e visioni del mondo - ma senza confini, fronti, burocrazie, eserciti. E qual'è stata la risposta dell'Europa? Odio, discriminazione, sterminio».

Perché l'Europa ha risposto così?

«Perché il vero grande problema di tutti i grandi sistemi di dominio è considerare l'uniformità un valore e la diversità un disvalore, e Rom ed Ebrei sono stati osteggiati per il fatto di essere alterità per antonomasia, non avendo un luogo né un dove. Oggi gli Ebrei hanno una terra, ma all'inizio vi si erano trasferiti abitarla e non per formare uno Stato. L'ebreo, anzi, è a suo agio nell'esilio perché l'esilio è una delle grandi dimensioni ebraiche: troppi lo dimenticano, in particolare i sionisti fanatici, ma l'identità ebraica si costituisce in un deserto, non nella terra, ma nel luogo paradigmatico dell'esilio. Dio dice che davanti a Lui sono tutti stranieri, meticci e avventizi. Secondo il filosofo Rosenzweig, la terra è santa solo come terra della nostalgia: la piena proprietà della terra viene contestata agli ebrei, a loro non è permesso incanaglirsi in quella terra».

Vale anche per i rom?

«Oggi sono loro il popolo in mezzo ai confini. Sanno vivere la vita con la capacità, che causa molte invidie, di celebrare la vita in ogni gesto, di farla esplodere, anche nella dimensione gaglioffa. Eppure vorrebbero ridurli a una banda di ladri. Eccole spiegate il sottotesto culturale e ideale dello spettacolo, che si dipana in canzoni e aneddoti, mentre io come un filo rosso tengo insieme questa rapsodia aleatoria raccontando, leggendo piccole cose, spostandomi da un piano all'altro per fare capire che noi italiani siamo stati gli zingari del mondo solo cento anni fa. In un documento del Dipartimento di Stato americano del 1912 si dice che gli italiani sono di piccola statura, rubano, puzzano, chiedono l'elemosina, e si propone

di privilegiare i veneti e i lombardi, definiti stupidi, tardi di comprendonio e disposti a lavorare come bestie. Vede quanto è corta la memoria? Si accusano i rom di non essere come noi, ma grazie a Dio che non sono come noi, scimmie consumiste. Pensare che la diversità sia un disvalore è un'assoluta follia. Nella nostra universalità di uomini abbiamo sviluppato una bellezza molteplice che rende l'umanità interessante».

Nel suo spettacolo si ride molto. Da cosa deriva

l'umorismo ebraico?

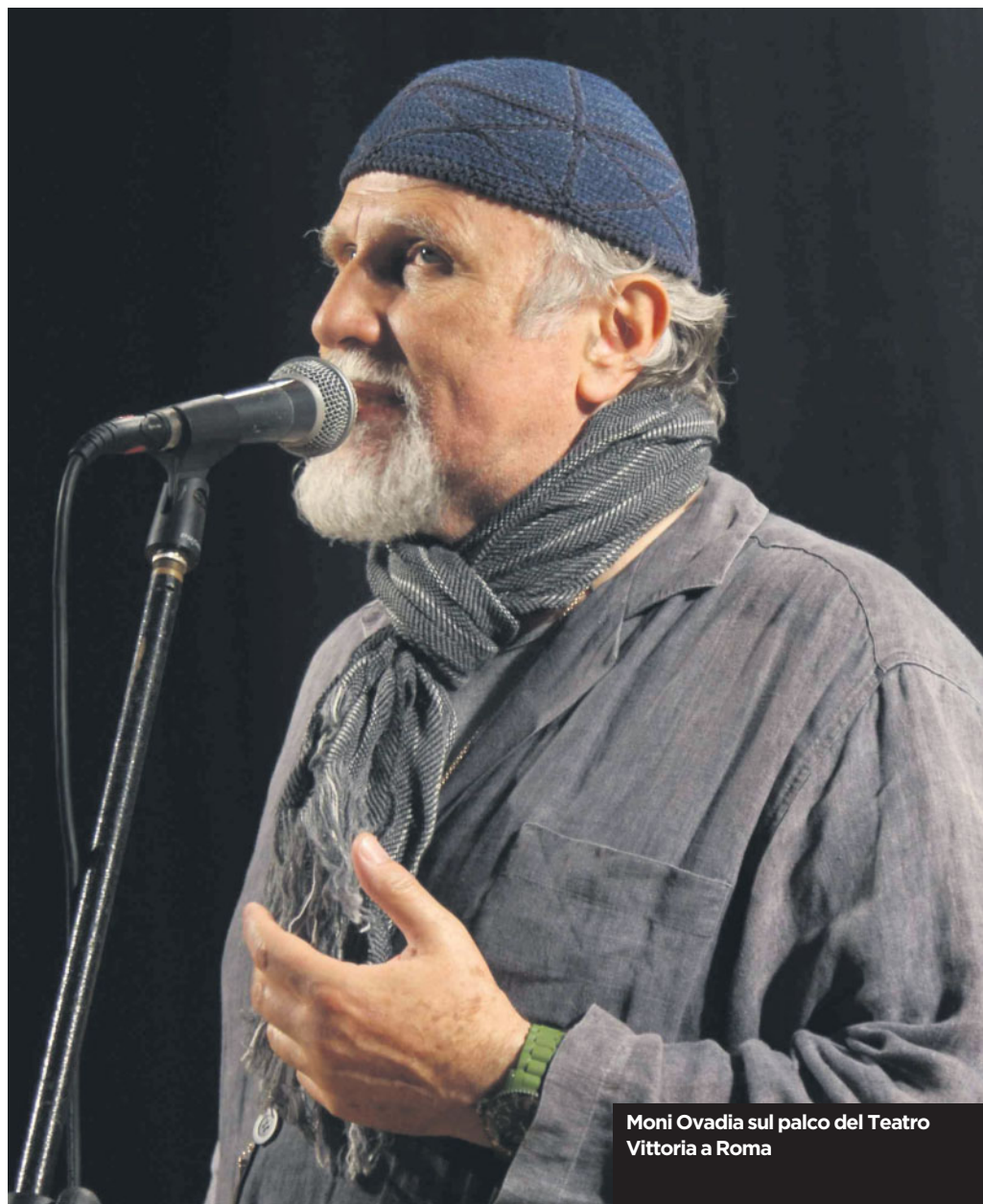
«Secondo il rabbino Marc-Alain Ouaknin, l'identità ebraica è uno scoppio di risa. Nessuno ricorda che l'annuncio cristiano è preceduto di 1500 anni da quella ebraica: ad Abramo, centenario, si annuncia che avrà un figlio dalla moglie Sara, novantenne e sterile. I due trovano la situazione decisamente comica, Dio ride con loro e decide che il figlio si chiamerà Isacco, ossia "riderà". Da lì lo humour diventa *forma mentis* dell'ebreo. E in ambito yiddish questa *forma mentis* diventa respiro nella relazione col mondo esterno, che è minaccioso. Nel mio pamphlet *Madre dignità* scrivo che l'umorismo ebraico è una richiesta disarmata di resa senza condizioni».

Ma perché ha scritto un pamphlet sulla dignità?

«Perché i diritti, oggi sottoposti a un'erosione progressiva e violentissima, possono essere in qualche modo manipolati e stravolti, mentre la dignità è qualcosa di assoluto che fa parte intima e integrante dell'essere umano, non ha bisogno per essere riconosciuta di un sistema giuridico perché la riconosca in te e si riverbera sull'altro. I monoteisti hanno avuto un'intuizione formidabile, affermando che se ogni uomo è costruito a impronta divina e la dignità promana direttamente dall'assoluto, l'uomo ne è partecipe. Se fossi un operaio credente direi a Marchionne: noi possiamo negoziare su tante cose ma la dignità non si può negoziare».

E la dignità dei Palestinesi?

«Netanyahu è un uomo rozzo e ignorante, con la mente pietrificata dentro i suoi stereotipi di tardo sionista. Per avere una relazione con il suo nemico deve riconoscerli pari dignità, e lui dovrebbe saperlo in quanto ebreo».



Moni Ovadia sul palco del Teatro Vittoria a Roma

Il vento antisemita arriva da lontano

**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● La settimana scorsa ci si è occupati del sionismo. Passiamo ora all'antisemitismo. Quello che va dall'Affare Dreyfus ad Auschwitz è certamente cosa più che nota. Pare comunque che sia stato lo studioso ebreo austriaco Moritz Steinschneider, nel 1860, ad adoperare per primo l'aggettivo «antisemitico», riferendolo ai pregiudizi espressi da Renan in merito all'inferiorità delle razze semitiche nei confronti della razza ariana. Allora si faceva finta di non sapere che le razze non esistono. Fu poi probabilmente l'antisemita Wilhelm Marr a coniare il sostantivo corrispondente - Antisemitismus - in *La strada verso la vittoria del Germanismo sul Giudaismo* (1879). Il razzismo, punto di arrivo della mitopoietica romantica del sangue e della nazione, era entrato in una fase di grande diffusione nei circoli culturali. Semitico, in quel contesto, era ormai diventato sinonimo di ebraico. Si trattava di un uso improprio del termine, dal momento che si sarebbe dovuto riferire a gruppi linguistici comprendenti anche gli arabi. A partire da Marr, comunque, la parola fu scelta dai sostenitori delle tesi razziste antiebraiche per la propria autodefinizione. Questo antisemitismo moderno venne generalmente separato dall'antico antisemitismo religioso, o, meglio, anti giudaismo. All'antico anti giudaismo e all'antisemitismo razziale moderno sono state infine aggiunte, a partire dalla seconda metà del '900, nuove forme di antisemitismo. Non di rado l'opposizione allo Stato d'Israele ha infatti affiancato gli argomenti antisemitici moderni all'antisionismo, ossia all'antisemitismo contemporaneo. Sul versante opposto i sostenitori più intransigenti della politica di potenza israeliana hanno poi finito per bollare come antisemitismo anche le molte critiche senza tale matrice. Il nazionalismo del Likud ha così configurato l'antisemitismo, sfruttandone la forza evocativa, nei termini universali con cui era stato promosso dagli scrittori antisemiti.

Alonso e Vettel sfida al ribasso

Il tedesco partirà quarto, dopo le McLaren. Ma la Ferrari è dietro

L'ultima griglia di partenza lascia tutto in gioco. Button e Hamilton potrebbero aiutare la Rossa, ma lo spagnolo deve rimontare dall'8° posto

LODOVICO BASALÙ
INTERLAGOS (BRASILE)

LI AVESSERO COLLEGATI ENTRAMBI A UNA CENTRALE NUCLEARE L'AVREBBERO ALIMENTATA SENZA PROBLEMI. Vettel e Alonso davvero al plutonio nel corso delle qualifiche del Gp del Brasile, che oggi deciderà il campionato del mondo piloti, visto che quello costruttori è già andato - e con pieno merito - alla Red Bull-Renault. Incredibile constatare il livello di nervosismo di Sebastian e Fernando, manifestatosi sin dalle prove libere di venerdì: così evidente che al dunque entrambi partiranno dietro ai loro compagni di squadra, Webber e Massa, solitamente molto più lenti in pista.

La posta in gioco è del resto altissima, ovvero il terzo titolo per entrambi, che per Vettel sarebbe addirittura consecutivo, dopo quelli siglati nel 2010 e nel 2011. Anche se a ottenere la pole (la numero 26 a pari merito con Mika Hakkinen), è stato ancora una volta Hamilton, di poco davanti all'altra McLaren, quella pilotata da Button. A dimostrazione di come la scuderia di Woking sia stata la mattatrice di questo finale di stagione. Il "mea culpa" in atto è inequivocabile da parte del team di Ron Dennis, visto che senza i tanti guasti subiti sarebbe stata tranquillamente la terza in comodità tra Red Bull e Ferrari: invece Hamilton e Button saranno solo d'intralcio ai piani "mondiali" degli altri.

Ma torniamo allo schieramento. In seconda fila troviamo la coppia Red Bull, dunque Webber e Vettel, un risultato apparentemente conservativo, ma con il tedesco autore di una serie di errori che hanno evidenziato la grande tensione con cui affronterà la gara. In terza fila Massa, brillante sulla pista di casa con la prima delle Ferrari, e Maldonado (Williams-Renault). Poi la Force India di Hulkenberg, che è anch'essa riuscita nell'impresa di precedere Fernando Alonso, solo ottavo con una F2012 che ha ancora manifestato i limiti aerodinamici e telaistici che tutti conosciamo. Dietro lo spagnolo la Lotus di Raikkonen e la Mercedes di Rosberg.

Le prove sono state condizionate dalla pista semi-bagnata. Ed oggi è prevista acqua a catinelle, cosa che certamente favorirebbe un funambolo come Alonso, senza considerare le mille variabili che caratterizzerebbero il gran premio. «Io,

da parte mia, sono tranquillo - giura lo spagnolo -. Non è che le cose potessero cambiare nel giro di una settimana. Mi ritrovo, più o meno, nella stessa posizione di partenza del Gp degli Stati Uniti e tutti avete visto che recupero sono stato capace di fare, sia ad Austin sia nelle gare precedenti. Anche qui a Interlagos, l'obiettivo è quello di salire sul podio e stare a vedere quello che succede». Qualcuno, ipotizza, da parte della Ferrari, un assetto da bagnato, proprio in virtù di quello che giura il meteo. Anche se è lo stesso Alonso a negare tale possibilità: «Oggi le monoposto sono molto meno sensibili in questo senso, non ci sono assetti diversi, ma "aggiustamenti" aerodinamici». In ogni caso, sempre tenace, Fernando da Oviedo. E quasi degno del più consumato politico nostrano. Come un bambino alla prima interrogazione, invece, Sebastian Vettel. Non capita spesso di vederlo dietro al suo compagno di squadra e questo è indice di una condizione psicofisica non ideale in cui tutti i ferraristi del pianeta Terra sperano per la gara di oggi. «Sono preoccupato come in tutte le gare - giura da parte sua il giovane tedesco -. Quel che è certo è che darò come sempre il mio meglio. La corsa sarà lunga e nessuno può giurare con certezza se piovà o meno. Cercherò di vincere, ovviamente. Ma se non sarà possibile, un secondo posto sarà sufficiente. Inutile pensare troppo alle strategie, queste sono situazioni che risolvi con l'istinto». Vari, come, noto, le sue possibilità per aggiudicarsi il titolo, che sarebbe, ad esempio suo con un quarto posto, anche se Alonso vincesse.

Felice e totalmente disinteressato all'esito degli eventi, Hamilton, che ha sfoggiato sul casco un "Grazie McLaren", visto che ha preso la pessima decisione di sposare la causa Mercedes nel 2013. Rilevando quel Michael Schumacher che - a sua volta - sul casco ha evidenziato una sua "massima": «La vita è passione. Grazie per condiziona la mia». Dopo 306 Gran premi, dal 1991 ad oggi, questa sarà (forse) l'ultima gara per il quasi 44enne Schumi, capace di un solo podio (terzo) nelle tre stagioni che ha disputato dal 2010, con tre anni sabatici dal 2007 al 2009. E visto che parliamo di statistiche, per gli amanti delle stesse diciamo che ben 21 volte su 29 edizioni del Gp del Brasile ha vinto che partiva in prima fila. Un brutto presagio per Alonso, ma, se vogliamo, anche per Vettel.

...
È prevista pioggia, e tutto può mescolarsi. Ci spera Fernando: «Sarà dura, ma più caos c'è, meglio è per noi»



L'Italia è immensa: mancano 20 cm per fare pari con l'Australia

L'Italia del rugby non è mai stata così vicina dall'impresa storica: a un minuto dalla fine del match di Firenze contro l'Australia Orquera ha calciato da 45 metri il "piazato" che poteva dare il pareggio. L'ovale è uscito di venti centimetri, ed è finita 19-22. Primo tempo tutto per i canguri, nettamente avanti. Poi il recupero, il parziale di 16-0 per l'Italia, la punizione, la beffa.

C'è Milan-Juventus: come cambia il mondo E il Cav saluta Allegri

Solo diciotto mesi fa i rossoneri erano nettamente davanti ai bianconeri. Oggi hanno la metà dei punti

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IN UN ANNO E MEZZO IL MONDO (DEL CALCIO ITALIANO) SI È CAPOVOLTO. Nel maggio 2011 il Milan vinceva lo scudetto, mentre la Juve chiudeva settimana, a -24 dai rossoneri di Allegri, fuori da tutte le coppe. Dopo il duello tricolore della scorsa stagione, la distanza tra la Signora e il Diavolo si è ampliata a dismisura. Questa sera proprio l'arrivo della capolista consentirà di far registrare il pieneone. Una notizia, visto che solo diciotto mesi fa il Milan viaggiava a una media di 54 mila spettatori a partita, mentre nel campionato attuale si è scesi a quota 38 mila, con il derby che da solo ha fatto alzare l'indice.

EFFETTO STADIUM

Da quando esistono i tre punti a vittoria, mai era successo che a questo punto la Juve si trovasse con 17 punti in più degli storici rivali, avendoli doppiati dopo un terzo di campionato. Nel maggio del 2011 i bianconeri chiudevano una delle stagioni più deludenti della loro storia, settemila in classifica e decimi in quella degli spettatori, con una media di poco inferiore alle 22 mila unità. Poi l'arrivo in panchina di Conte, quello del genio Pirlo in mezzo al campo (dal Milan, a costo zero), una campagna acquisti indovinata hanno fatto scattare la molla della riscossa. Insieme al nuovo stadio. Da quando gioca nello Juventus Stadium la Juve ha portato a oltre 38 mila la media degli spettatori, quattro volte su cinque fa registrare l'esaurito, con il 70% dei biglietti venduto agli abbonati. Il tutto in un periodo di crisi economica, sentita ancora più fortemente nella città della Fiat. Grazie anche ai ricavi da stadio, la società bianconera

ha potuto fare un mercato sontuoso in estate, anche se è mancato il top player in attacco. Il Milan, invece, ha ceduto i due gioielli Ibra e Thiago Silva, ha lasciato partire Cassano, ha dato il via libera a una decina di senatori con l'imperativo di risparmiare sul monte ingaggi. Ma così si è finito col risparmiare sulla qualità e Allegri si trova con una rosa inadeguata per competere ad alti livelli.

IL FARAONE E IL CAVALIERE

Se il Milan non si trova nei bassifondi lo deve all'esplosione di Stephan El Shaarawy. Forse sarebbe rimasto ai margini se Ibrahimovic non avesse preso la strada di Parigi: ha avuto il merito di sfruttare alla grande la sua occasione e ha conquistato tutti. La convocazione in Nazionale, il ruolo di leader nel nuovo Milan, la testa nella classifica dei cannonieri. La qualificazione anticipata agli ottavi di Champions porta la sua firma, grazie alle reti decisive contro Zenit e Anderlecht, a dimostrazione che a vent'anni appena compiuti il Faraone fa la differenza sempre e ovunque. Stasera sarà un gran duello contro l'unica retroguardia della serie A che ha subito meno di dieci gol, anche se la difesa potrebbe essere in versione d'emergenza visto che, dopo il forfait di Chiellini, solo all'ultimo Alessio e Conte scioglieranno le riserve su Bonucci.

L'altra faccia dell'attacco del Milan è Pato. Su lui, c'è la marcatura a uomo di Silvio Berlusconi, che è planato nuovamente con il suo elicottero a Milanello per caricare la squadra. Ha corretto la mira sul brasiliano: venerdì aveva detto che stava «diventando un problema», per via dei suoi innumerevoli problemi fisici, aprendo all'ipotesi di una cessione, ieri ha virato: «Il brasiliano deve ritrovare integrità fisica e fiducia, ma il Milan è l'ambiente giusto per lui». La settimana scorsa Berlusconi aveva confermato piena fiducia in Allegri («resterà con noi fino a fine contratto»), ma adesso si guarda già oltre: «Chi non vorrebbe Guardiola come allenatore... La concorrenza, il City in particolare, è durissima, ma ci proveremo». Con tanti saluti all'attuale tecnico.

IL CASO

Moratti sembra Lotito: «Sneijder fuori finché non firma il contratto»

Sneijder non gioca. Sta bene, è guarito, ma non gioca, nemmeno dieci minuti. Mai. Il mistero è durato poco, lo ha svelato - senza imbarazzo - il direttore sportivo dell'Inter Marco Branca: «La situazione di Wes è che stiamo discutendo da tempo l'eventuale e per noi necessaria modifica contrattuale. In relazione a questa vicenda vogliamo lasciare tutto il tempo necessario al giocatore e al suo staff di valutare bene quelli che sono i termini della nostra proposta. Stramaccioni è d'accordo». L'olandese si è preso del tempo per pensare (possibile che in discussione ci sia un nuovo contratto a cifre inferiori) e l'Inter non ha fretta: aspetta. Ma intanto tiene Sneijder in panchina, e questo pare una pressione alquanto pesante, tanto che Sneijder, incrociando un tifoso, alla domanda: quando torni in campo, ha risposto: «Chiedetelo alla società...».

LOTTO

SABATO 24 NOVEMBRE

Nazionale	5	25	38	54	46	
Bari	69	20	15	64	59	
Cagliari	86	25	22	49	26	
Firenze	76	51	66	57	67	
Genova	48	53	21	72	31	
Milano	71	51	48	23	78	
Napoli	20	27	43	33	26	
Palermo	54	24	2	8	20	
Roma	51	80	2	59	60	
Torino	43	85	47	88	44	
Venezia	29	26	55	12	27	
I numeri del Superenalotto						
12	26	34	42	48	63	
Montepremi	2.431.220,71				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 24.397.483,17				4+ stella	€ 29.937,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 1.756,00
Vincono con punti 5	€ 45.585,39				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 299,37				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 17,56				0+ stella	€ 5,00
10eLotto	15	20	22	24	25	
	51	53	54	66	69	
	26	27	29	43	48	
	71	76	80	85	86	



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it